

## QGL281-varie



Bollettino a diffusione interna a cura di RG

# QGL281

## Quaderni Giorgiani **281**

### Notizie storiche

appunti personali martedì 05-05-15

#### Contents

##### 1 CSB

- 1.1 Chiesa San Bernardino
- 1.2 Contrada San Bernardino
- 1.3 Il palio secondo voi
- 1.4 Acquisto maniero
- 1.5 corsa a pelo Usignolo

##### 2 Protezione Civile

- 2.1 Corridoio Ecologico
- 2.2 Le divise dei volontari
- 2.3 Come si diventa volontari
- 2.4 Fiera Motociclo
- 2.5 Monitoraggio e sorveglianza

- 2.6 Che fare in caso di emergenza**
- 2.7 L'Emergenza**
- 2.8 Filiera corta**
- 2.9 Rifiuti**
- 2.10 Motoseghe nel parco**
- 2.11 Taglio dei boschi**
- 2.12 Chi è il Volontario**
- 2.13 GEV - Corso**
- 2.14 Taglio piante**
- 2.15 Chi è una Guardia Ecologica Volontaria?**
- 2.16 UNIFORME**
- 2.17 Precorso 2009**
- 2.18 Stage/Scuola**
- 2.19 Rifiuti duri a morire**
- 2.20 Lattuada Franco**
- 2.21 Motorini E-Max**
- 2.22 Corso Antincendio Filago**
- 2.23 Prandoni Giuliano**

### **3 Da leggere**

- 3.1 La Civiltà Perduta**
- 3.2 Parole credibili**
- 3.3 Imparare ad ascoltare**
- 3.4 Essere brevi e dire tutto**
- 3.5 Lotto economico**
- 3.6 Vecchie pergamene**
- 3.7 La lupa e la Sfinge**
- 3.8 I cinque Navigli:**
- 3.9 e ville di delizia**
- 3.10 Fiere e Mercato nel tempo**
- 3.11 I fontanili**
- 3.12 El Gamba de Legn**

**1 CSB**

**CONTRADA SAN BERNARDINO**

## 1.1 Chiesa San Bernardino

### La chiesetta di S.Bernardino?



La chiesetta di S.Bernardino? Solo una chiesa di campagna? Solo un piccolo tempio di una piccola città di provincia? Nemmeno per sogno! Piuttosto una tra le chiese più belle del mondo!

Non lo dice un abitante del caratteristico rione. Non lo dice nemmeno un contradaio da sempre così affezionato alla chiesetta. Non lo afferma il cappellano di contrada e parroco di S.Paolo, don Luigi Poretti. Il giudizio non è assolutamente di parte e arriva dalla redazione di "Donna Moderna", il periodico del gruppo Mondadori che, nel numero 4 di gennaio, pubblica una foto della chiesa sotto l'ultima neve caduta all'Epifania con una didascalia che non lascia spazio a dubbi: "Le chiese più belle del mondo: San Bernardino a Legnano (Milano)".

Un riconoscimento importante e che fa felici un po' tutti noi. Un giudizio qualificante per i residenti nella vicina cascina, per la contrada S.Bernardino, per la vicina parrocchia, per la città intera.

La Chiesa di San Bernardino è stata consacrata nel XVII secolo ed

è stata costruita sulle rovine di un antico oratorio su proposta di Carlo Borromeo. Le prime tracce su documenti risalgono al 1650 dove possiamo leggere: "...Nella cascina San Bernardino, copiosa di persone, si trova una picciol chiesa del medesimo nome... é antica e escetto che a tempi passati fu riedificata la capella unica che in quella si trova. L'anno 1642 fu intrapreso l'uso di farvi la festa di San Bernardino al 20 maggio...".

Probabilmente è stata costruita nel 1580 per ricordare le prediche di San Bernardino da Siena nel convento di Sant'Angelo. Dell'antico oratorio sono giunti fino a noi parti dei muri in cotto e ciottoli e una formella di terracotta che attualmente è all'interno della chiesa. La chiesa durante i secoli fu arricchita da molte opere artistiche come un affresco raffigurante la Madonna col Bambino, San Francesco e San Carlo, un crocifisso del XVIII secolo in legno e bronzo.

Gli ultimi lavori di restauro, con il consolidamento del tetto, la tinteggiatura delle pareti esterne e lo scoprimento di alcuni tratti delle vecchie mura, furono eseguiti con la collaborazione e il contributo della contrada di San Bernardino, che aveva donato anche le vetrate artistiche ai due lati dell'abside raffiguranti San Carlo e San Bernardino

La chiesetta di S. Bernardino? Solo una chiesa di campagna? Solo un piccolo tempio di una piccola città di provincia? Nemmeno per sogno! Piuttosto una tra le chiese più belle del mondo!

Non lo dice un abitante del caratteristico rione. Non lo dice nemmeno un contradaio da sempre così affezionato alla chiesetta. Non lo afferma il cappellano di contrada e parroco di S. Paolo, don Luigi Poretti. Il giudizio non è assolutamente di parte e arriva dalla redazione di "Donna Moderna", il periodico del gruppo Mondadori che, nel numero 4 di gennaio, pubblica una foto della chiesa sotto l'ultima neve caduta all'Epifania con una didascalia che non lascia spazio a dubbi: "Le chiese più belle del mondo: San Bernardino a Legnano (Milano)".

Un riconoscimento importante e che fa felici un po' tutti noi. Un giudizio qualificante per i residenti nella vicina cascina, per la contrada S. Bernardino, per la vicina parrocchia, per la città intera.

La Chiesa di San Bernardino è stata consacrata nel XVII secolo ed è stata costruita sulle rovine di un antico oratorio su proposta di

Carlo Borromeo. Le prime tracce su documenti risalgono al 1650 dove possiamo leggere: "...Nella cascina San Bernardino, copiosa di persone, si trova una picciol chiesa del medesimo nome... é antica e escetto che a tempi passati fu riedificata la capella unica che in quella si trova. L'anno 1642 fu intrapreso l'uso di farvi la festa di San Bernardino al 20 maggio...".

Probabilmente è stata costruita nel 1580 per ricordare le prediche di San Bernardino da Siena nel convento di Sant'Angelo. Dell'antico oratorio sono giunti fino a noi parti dei muri in cotto e ciottoli e una formella di terracotta che attualmente è all'interno della chiesa. La chiesa durante i secoli fu arricchita da molte opere artistiche come un affresco raffigurante la Madonna col Bambino, San Francesco e San Carlo, un crocifisso del XVIII secolo in legno e bronzo.

Gli ultimi lavori di restauro, con il consolidamento del tetto, la tinteggiatura delle pareti esterne e lo scoprimento di alcuni tratti delle vecchie mura, furono eseguiti con la collaborazione e il contributo della contrada di San Bernardino, che aveva donato anche le vetrate artistiche ai due lati dell'abside raffiguranti San Carlo e San Bernardino

La chiesetta di S. Bernardino? Solo una chiesa di campagna? Solo un piccolo tempio di una piccola città di provincia? Nemmeno per sogno! Piuttosto una tra le chiese più belle del mondo!

Non lo dice un abitante del caratteristico rione. Non lo dice nemmeno un contradaio da sempre così affezionato alla chiesetta. Non lo afferma il cappellano di contrada e parroco di S. Paolo, don Luigi Poretti. Il giudizio non è assolutamente di parte e arriva dalla redazione di "Donna Moderna", il periodico del gruppo Mondadori che, nel numero 4 di gennaio, pubblica una foto della chiesa sotto l'ultima neve caduta all'Epifania con una didascalia che non lascia spazio a dubbi: "Le chiese più belle del mondo: San Bernardino a Legnano (Milano)".

Un riconoscimento importante e che fa felici un po' tutti noi. Un giudizio qualificante per i residenti nella vicina cascina, per la contrada S. Bernardino, per la vicina parrocchia, per la città intera.

La Chiesa di San Bernardino è stata consacrata nel XVII secolo ed è stata costruita sulle rovine di un antico oratorio su proposta di Carlo Borromeo. Le prime tracce su documenti risalgono al

1650 dove possiamo leggere: "...Nella cascina San Bernardino, copiosa di persone, si trova una picciol chiesa del medesimo nome... é antica e escetto che a tempi passati fu riedificata la capella unica che in quella si trova. L'anno 1642 fu intrapreso l'uso di farvi la festa di San Bernardino al 20 maggio...".

Probabilmente è stata costruita nel 1580 per ricordare le prediche di San Bernardino da Siena nel convento di Sant'Angelo. Dell'antico oratorio sono giunti fino a noi parti dei muri in cotto e ciottoli e una formella di terracotta che attualmente è all'interno della chiesa. La chiesa durante i secoli fu arricchita da molte opere artistiche come un affresco raffigurante la Madonna col Bambino, San Francesco e San Carlo, un crocifisso del XVIII secolo in legno e bronzo.

Gli ultimi lavori di restauro, con il consolidamento del tetto, la tinteggiatura delle pareti esterne e lo scoprimento di alcuni tratti delle vecchie mura, furono eseguiti con la collaborazione e il contributo della contrada di San Bemardino, che aveva donato anche le vetrate artistiche ai due lati dell'abside raffiguranti San Carlo e San Bernardino

La chiesetta di S. Bernardino? Solo una chiesa di campagna? Solo un piccolo tempio di una piccola città di provincia? Nemmeno per sogno! Piuttosto una tra le chiese più belle del mondo!

Non lo dice un abitante del caratteristico rione. Non lo dice nemmeno un contradaio da sempre così affezionato alla chiesetta. Non lo afferma il cappellano di contrada e parroco di S. Paolo, don Luigi Poretti. Il giudizio non è assolutamente di parte e arriva dalla redazione di "Donna Moderna", il periodico del gruppo Mondadori che, nel numero 4 di gennaio, pubblica una foto della chiesa sotto l'ultima neve caduta all'Epifania con una didascalia che non lascia spazio a dubbi: "Le chiese più belle del mondo: San Bernardino a Legnano (Milano)".

Un riconoscimento importante e che fa felici un po' tutti noi. Un giudizio qualificante per i residenti nella vicina cascina, per la contrada S. Bernardino, per la vicina parrocchia, per la città intera.

La Chiesa di San Bernardino è stata consacrata nel XVII secolo ed è stata costruita sulle rovine di un antico oratorio su proposta di Carlo Borromeo. Le prime tracce su documenti risalgono al 1650 dove possiamo leggere: "...Nella cascina San Bernardino,

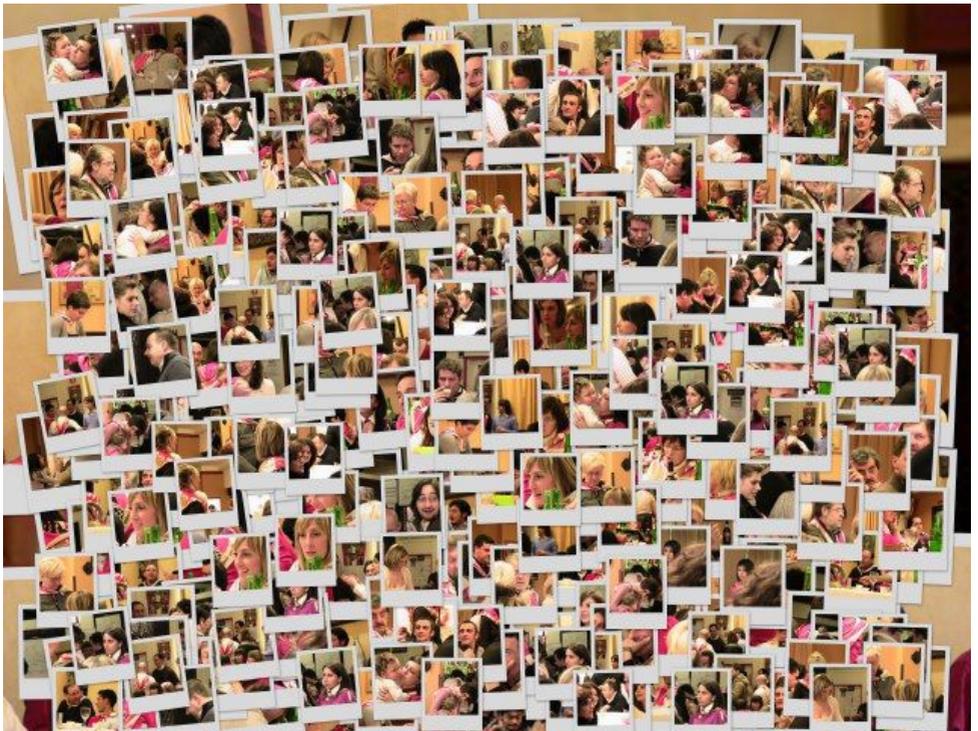
copiosa di persone, si trova una picciol chiesa del medesimo nome... é antica e escetto che a tempi passati fu riedificata la capella unica che in quella si trova. L'anno 1642 fu intrapreso l'uso di farvi la festa di San Bernardino al 20 maggio...".

Probabilmente è stata costruita nel 1580 per ricordare le prediche di San Bernardino da Siena nel convento di Sant'Angelo. Dell'antico oratorio sono giunti fino a noi parti dei muri in cotto e ciottoli e una formella di terracotta che attualmente è all'interno della chiesa. La chiesa durante i secoli fu arricchita da molte opere artistiche come un affresco raffigurante la Madonna col Bambino, San Francesco e San Carlo, un crocifisso del XVIII secolo in legno e bronzo.

Gli ultimi lavori di restauro, con il consolidamento del tetto, la tinteggiatura delle pareti esterne e lo scoprimento di alcuni tratti delle vecchie mura, furono eseguiti con la collaborazione e il contributo della contrada di San Bemardino, che aveva donato anche le vetrate artistiche ai due lati dell'abside raffiguranti San Carlo e San Bernardino

## 1.2 Contrada San Bernardino

### CENA DEL FANTINO



Sarà presentato ufficialmente ai contradaioi sabato 31 gennaio Francesco Caria, fantino scelto da S.Bernardino per il Palio 2009.

Il programma prevede un aperitivo, un ricco menu, canzoni intonate dagli stessi contradaioi e un grande abbraccio festoso a Francesco in modo da farlo entrare subito in sintonia con i

suoi sostenitori d'Oltrestazione.

Il comunicato-stampa redatto nel maniero di via Fiume indica abiti di rigore con i colori della contrada e il foulard al collo. La serata inizierà alle ore 20 con l'aperitivo seguito alle 20,30 dalla cena. Le prenotazioni possono essere fatte direttamente in maniero o telefonando allo 0331-549438 nelle ore di apertura (martedì e giovedì dopo le 21,30); oppure telefonare al 349.6295771 anche al di fuori degli orari di apertura della contrada.

Tutto come previsto. Francesco Caria, giovane fantino legato alla scuderia di Vagliano e già conosciuto a Legnano per una sua presenza alla Provaccia del 2006 con La Flora, domenica 31 maggio sarà al canapo con la contrada S. Bernardino.

L'ufficialità della monta arriva da un comunicato emesso dal maniero di via Fiume, dopo la riunione del Direttivo avvenuta ieri sera, lunedì 19: "La scelta - si legge nel testo redatto dall'addetto stampa Gildo Lilli - è stata ufficializzata in sede di Concilio ed è stata comunicata dal capitano Lucio Ballarino. La ratifica è avvenuta all'unanimità".

"La sua scelta - leggiamo sempre nel comunicato - rappresenta fedelmente le strategie della contrada biancorossa di puntare su fantini realmente volenterosi di far bene senza essere troppo vincolati alle contrade senesi e alle loro priorità. In effetti anche Gingillo, prima dell'avventura legnanese in via Fiume, non aveva quel gran curriculum che ha invece adesso. Si tratterà, quindi, di fare un altro buon investimento come lo è stato con lo Zeddino".

I contradaioli conosceranno personalmente Francesco Caria sabato 31 gennaio nella consueta Cena del Fantino" che ogni anno viene appositamente allestita alla fine di gennaio.

I colori biancorossi saranno invece difesi nella Provaccia dal legnanese Fabio Panizzolo, fantino da anni legato alla Contrada anche personalmente grazie ad una lunga amicizia con il Capitano.

Con quest'ultima scelta la contrada S. Bernardino vuole onorare il reale spirito della Provaccia, mettendo in risalto risorse ippiche della nostra zona, siano esse fantini e cavalli.

Tutti sanno che il Palio di Legnano non è solo una manifestazione che si risolve nell'ultima domenica di maggio con la sfilata storica e l'attesissima competizione ippica tra le "8 sorelle". Il

Palio di Legnano, forse più di altri, è un qualcosa che è insito nella nostra città per tutto l'anno e le varie Contrade hanno interessi e attività che si svolgono lungo l'arco dei dodici mesi sposando in pieno questo concetto. Alcune di esse hanno una spiccata vocazione alla cultura nel senso più stretto (mostre fotografiche, edizione di libri) e altre evidenziano una maggiore propensione ad organizzare eventi più mondani (mercatini, fiere, sagre). la Contrada S. Bernardino, invece, da molto tempo impiega le sue risorse (umane ed economiche) per onorare i principali temi del sociale e delle attività benefiche in generale.

Da questo punto di vista il fiore all'occhiello della contrada biancorossa è sicuramente il legame che la lega da 3 anni alla Onlus "Agapiti" di Legnano. Rapporto tanto intenso da portare a una adozione a distanza di un bimbo africano.

Il nome di questo bambino è Pietro e vive in una regione della Tanzania chiamata Kondoa, ospitato in una struttura religiosa gestite da suore missionarie di "Santa Gemma Galgani" la cui referente è Suor Costantina.

Questa "mascotte" biancorossa è sicuramente lontana migliaia di Km da Via Fiume ma nella Contrada San Bernardino si può essere contradaioli protagonisti anche in questo modo, dalla sperduta Tanzania. L'orfanotrofio di Kondoa è seguito molto da vicino dalla Onlus "Agapiti" e conta più di 60 bambini/ragazzi di età tra 2 mesi e 28 anni i cui bisogni primari sono garantiti dagli aiuti (economici e non) che l'associazione porta alle missionarie in loco.

In questi tre anni la contrada ha onorato questo sodalizio in molteplici forme: sostenendo direttamente l'associazione con aiuti economici, oppure mettendo a sua disposizione la Sede di via fiume per i vari eventi associativi e benefici, o ancora con la organizzazione di eventi col fine ultimo di destinarne i proventi in beneficenza.

Tra questi ultimi sicuramente spicca il concerto di musica gospel tenuto lo scorso 1 dicembre al Teatro Cantoni della nostra città; in quell'occasione si sono esibiti i coristi e i musicisti della Band "The White Gospel Group" di Torino. E' doveroso ricordare che in quell'occasione anche il Comune di Legnano ha avuto un ruolo di ente patrocinatore e per questo la

Reggenza e il Concilio di Contrada saranno sempre riconoscenti al nostro Sindaco Lorenzo Vitali.

Per quanto riguarda il Maniero di San Bernardino inteso come “casa” della Onlus Agapiti, proprio questo sabato 24 gennaio nella sede di via fiume l’Associazione si riunisce per una serata conviviale per tutti i suoi sostenitori sotto forma di cena e con un caratteristico menù: “Polenta e Cassoeula”.

## **Contrade in festa, ieri sera, con la presentazione dei rispettivi fantini, a S.Bernardino e a Legnarello.**

### **S.BERNARDINO**

Francesco Caria è stato accolto in via Fiume da oltre cento associati della contrada del Ponte. Entusiasmo e ottimismo in questo rione dove, ci aveva già anticipato il gran priore Luca Bonini, anche due anni fa Giuseppe Zedde era arrivato quasi sconosciuto, come caria, e poi ha combinato quel che ha combinato, tanto a Legnano quanto a Siena e anche ad Asti.

Al tavolo della reggenza, insieme a Luca Bonini, il capitano Lucio Ballarino e la castellana Nadia Cagnin.

Come già pubblicato, nella Provaccia le sorti della Contrada saranno invece affidate al legnanese Fabio Panizzolo, fantino da anni legato a S.Bernardino. Con quest'ultima scelta la contrada vuole onorare il reale spirito della Provaccia mettendo in risalto risorse ippiche della nostra zona, siano esse fantini oppure cavalli

## Assemblea del 17 Febbraio 2009

Un incontro proficuo e che ha aperto nuove prospettive.

Questo il commento di Luca Bonini, gran priore di contrada, dopo l'assemblea che ieri sera ha coinvolto quasi un centinaio di associati nel maniero di via Fiume.

Oggetto del discutere la situazione del nuovo maniero e le valutazioni delle future modalità operative.

Come si sa, l'attuale sede dovrà essere lasciata libera tra un anno e la contrada dovrà trovare una nuova sede. Con l'assemblea di ieri, si sono poste le condizioni burocratiche per una migliore operatività e si è cercato un coinvolgimento, una partecipazione più attivi da parte dell'intera contrada in relazione a questo problema "la cui risoluzione - per sintetizzare il pensiero contenuto nella convocazione dell'assemblea - vale più di una vittoria nel Palio".

"Il Maniero - si legge nella lettera pervenuta a tutti i contradaioi - oltre che essere un luogo di aggregazione, deve essere anche la "casa" ove custodire i manufatti, i beni e le insegne della contrada che rappresentano l'impegno e gli sforzi profusi nel corso degli anni da tutti noi e che, soprattutto, identificano la storicità e lo spessore culturale della nostra manifestazione e la storia della nostra città",

"Fino ad oggi - conclude il messaggio - siamo riusciti a vivere la nostra contrada grazie all'impegno iniziale di alcuni contradaioi mantenuto poi, nel corso degli anni, dalle attività e dall'amore per i colori biancorossi. È su queste basi e attraverso la condivisione di una volontà e di un percorso comune che dobbiamo essere uniti per realizzare il grande passo".

## 1.3 Il palio secondo voi

### 17.FEB.09 - TUTTE LE NOVITA' DEL NUOVO PALIO DI LEGNANO

La profonda sinergia esistente tra Comune, Collegio e Contrade ha così partorito il nuovo Palio con tanti eventi inediti e, in altri casi, un gradito ritorno al passato.

A dir il vero, soprattutto in argomento di corsa, in mattinata, diverse le telefonate ricevute in redazione di dissenso da parte di addetti ai lavori su alcune decisioni adottate ieri sera, ma resta il fatto che l'unanimità decisionale fa ben felici quanti hanno lavorato perchè su tutti gli argomenti all'ordine del giorno si arrivasse così uniti e compatti.

"Non c'è stato nulla di preparato prima - ci dice un soddisfatto gran maestro Alberto Romanò - tutte le decisioni sono state adottate durante l'incontro, dopo un profondo esame e dopo attente e proficue discussioni. Il fatto poi che ogni approvazione sia arrivata con il voto unanime è ulteriore segnale di una costruttiva collaborazione".

Rivediamo le principali novità.

- Pista in sabbia. Si correrà su un terreno di questo genere e si è deciso che saranno vietati assolutamente ramponi di qualsiasi tipo. Non verrà installato un nuovo steccato (a collo d'oca, simile all'esistente sulla pista dell'Usignuolo) soprattutto per ragioni estetiche e perchè quello in commercio è soltanto in colore bianco. Nei boxes saranno soltanto due le persone per contrade ammesse (addetto corsa e barbaresco). La terza persona chiesta dalla commissione, quindi, non ci sarà.

Soprattutto la decisione di eliminare i ramponi, senza effettuare

alcuna prova in pista, sta suscitando malumore nelle commissioni-corsa delle singole contrade.

- Gran Galà. Approvata l'idea di una festa in Municipio, che dia davvero lustro al Palio, che richiami l'attenzione su Legnano a livello nazionale, ma soprattutto, ci viene chiesto di sottolinearlo, in grado di elargire in beneficenza una considerevole cifra.

"E' questo lo scopo principale della manifestazione - ci dice Romanò - perchè altrimenti non avrebbe alcun senso impegnarci e lavorare tanto soltanto se dovesse servire a presentare le reggenze a chi in definitiva già le conosce".

Proprio anche in questa ottica di evento benefico, avrà un costo a persona superiore a quello che siamo abituati. Tuttavia, la cifra di 180 euro a testa viene di nuovo smentita categoricamente. Si svolgerà nella serata di domenica 5 aprile.

- Manieri Aperti. In programma domenica 19 aprile, sarà un evento che vivacizzerà gli otto manieri dove si terranno mercatini caratteristici, alcuni anche provenienti dall'estero, si parla della Provenza. La città sarà percorsa da pulmini che collegheranno le sedi delle contrade.

Traslazione della Vittoria. Approvata all'unanimità la decisione di una nuova cerimonia con la consegna della Croce in campo, presente il prevosto della città.

"Proviamo a rendere più solenne questa cerimonia - dice il gran maestro - oggi ridotta a una manifestazione di solo giubilo per aver vinto, con scene poco adatte all'evento che prevede la consegna di un simbolo fortemente legato alla Fede cristiana di ciascuno di noi".

Il Carroccio, in mezzo al Campo, dovrebbe essere circondato da transenne, impedendo ai contradaiooli in festa di avvicinarsi alla Croce come succede adesso.

- Festa al Castello. In programma a maggio, con ingresso a pagamento come avvenuto l'anno scorso. Durante la festa, si svolgerà la cerimonia dell'investitura civile dei capitani, così come avveniva in origine.

- Bilancio. L'impegno economico è sempre notevole e conferma l'interesse del Comune per il Palio.

"Un dato su tutti - conferma Romanò - è quello che indica come in quattro anni, dal 2005 a oggi, l'importo previsto è addirittura

triplicato".

> I commenti dei nostri lettori

Che tristezza.. dopo tutte le riunioni e commissioni per la sicurezza dei cavalli in corsa, non si sa bene ancora chi, ma soprattutto con quale coscienza, ha deciso che non si useranno i ramponi.. ma se nemmeno i fantini sanno come andranno i cavalli sulla pista in sabbia vuoi che un Gran Maestro (ammesso che sia merito suo perchè qui non si sa mai chi decide, chi conta e chi fa presenza!!!) che è bravo ad andare in moto sia in grado di capire se ci vogliono i ramponi? l'importante che il giorno del Palio se mai dovesse succedere qualcosa, le "grandi menti" si assumano la responsabilità delle proprie azioni, e non con le solite scene di panico con facce smorte, mani tremolanti e non in grado di assumere il comando rimbalzando la patata bollente di mano in mano (vedi palio non corso - LO SCANDALO !). Sfogo di un amante del Palio che per il Palio investe molto.. tempo e denaro con la paura che tutto possa finire non come dovrebbe!

Ritengo che a questo punto si debbano lasciar perdere commenti gratuiti e pensare ad una collaborazione ampia e costruttiva. Ben vengano le osservazioni e le proposte in modo che i preposti (Gran Maestro e Cavaliere) con in primis il Sindaco possano tenerne conto. Fa specie che queste decisioni siano state prese all'unanimità dai Gran Priori senza che questi abbiano valutato il da farsi con il proprio Capitano. E certamente la colpa non è di chi va in moto.

-----  
Mi auguro che non succeda nulla di grave al prossimo palio a causa di queste decisioni... altrimenti tanti saluti alla credibilità.  
-----

Scusate, altra cosa: non nascondiamoci davanti alla beneficenza perche' è riluttante. Attori, cantanti, tensostruttura hanno dei costi elevati che il comune deve sopportare ed in questo periodo dove le strade fanno pena, impianti sportivi fanno pena ed il comune ha perso molto d'immagine nei confronti della città.. beh.. questo gran gala' suona un po come un offesa.

-----  
Splendido...Il Legnano Calcio sta fallendo, tutti chiedono al Comune di aiutarlo in qualche modo a trovare imprenditori e la risposta e' sempre stata non ci sono soldi....ora scopriamo allegramente che il comune triplica l'importo per il Palio.

Incomincio ad odiare questa manifestazione,dove tutti mangiano un sacco di soldi.

Noi finiremo in eccellenza,ma al contrario dei nostri vari Romano',cammineremo sempre a testa alta.

## 1.4 Acquisto maniero

# A S.PAOLO NON CI STANNO E NON VOGLIONO IL MANIERO ACCANTO ALLA CHIESETTA

L'acquisto da parte della Contrada S.Bernardino del terreno accanto alla chesa della Ponzella ha aperto un acceso dibattito. Ultimamente, anche il stio della Parrocchia S.Paolo ha pubblicato un intervento che segnaliamo ai nostri lettori.

Questa è la storia  
di uno di noi,  
anche lui nato per caso in via Gluck,  
in una casa, fuori città,  
gente tranquilla, che lavorava.  
Là dove c'era l'erba ora c'è  
una città,  
e quella casa  
in mezzo al verde ormai,  
dove sarà? Quella casa? In mezzo al verde?

Non è una casa, è una chiesetta del 1700 con attorno un prato verde.

Ma quella chiesetta che fine farà? E il prato verde attorno? Quale prato? Quel prato verde che un ex vicesindaco di Legnano aveva proposto di trasformare in un'area con degli alberi, dei fiori e delle panchine?

Sì, proprio quel prato, quello lì. E' stato venduto all'asta dal comune.

Dal comune? Ma perchè? Non era forse della parrocchia?  
No, quel terreno era del comune, è stato messo all'asta e una volta assegnato diventa "magicamente" edificabile.  
E chi ha presentato l'offerta e ha vinto l'asta?  
La contrada di San Bernardino.  
Cosa ci faranno adesso su quel terreno ?  
Il nuovo maniero.  
Il nuovo maniero? Mi state prendendo in giro? Ma la contrada e la parrocchia non sono "amici"? Sembra che abbiano interessi contrastanti invece da quello che mi dite. Non sembra così? Mi sto sbagliando ?  
La contrada costruirà di fianco alla chiesetta del 1700 il nuovo maniero. La parrocchia voleva farci un prato verde con degli alberi, delle panchine dove andare a fare sedersi, fare due chiacchiere, far giocare dei bambini.  
La contrada è presente a tutte le più importanti funzioni religiose nelle chiese della parrocchia San Paolo. A Maggio nella chiesetta di San Bernardino della Parrocchia San Paolo si svolgono funzioni per la contrada, per il palio, per il maggio Legnanese.  
Ma la contrada non è presente alle messe delle parrocchia, con i gonfaloni, i maggiori personaggi di spicco circondati dal loro nero mantello, tra i gonfaloni e gli stendardi bianco rosso?  
Certo, tutti i natali e pasque. Ma poi, quando ci sono degli interessi di mezzo, è tutta un'altra musica. Gli interessi sono gli interessi. Caro Don Luigi, non ti conosco più.  
Mi pare di capire che ci fosse un'altra offerta all'asta (un consigliere comunale di maggioranza). La contrada quindi ha salvato il terreno da una speculazione edilizia?  
Questo è quello che appare al parrocchiano e cittadino distratto, in realtà ognuno ha fatto i suoi interessi. Il comune ha incassato i soldi. La contrada costruirà il nuovo maniero di fianco alla chiesetta del 1700. E la parrocchia.....  
A noi parrocchiani di San Paolo e cittadini di Legnano cosa rimane?  
La conferma che ognuno ha fatto i propri interessi e la quasi certezza che al posto di un'area verde di fianco ad una chiesetta del 1700 verrà presto costruito un edificio.  
Cosa ne pensano le persone?  
Qualcuno sta esprimendo il proprio parere su questo fatto Qualcun

altro tira dritto per la propria strada. Un altro po' di cemento  
cosa vuoi che sia ?

Un Parrocchiano

## ACCANTO ALLA CHIESA DELLA PONZELLA

Con 121 mila euro, il prezzo base era di 120 mila, la Contrada di San Bernardino si è aggiudicata all'asta il terreno di via Romagna, durante la prima banditura di "Legnano Patrimonio Srl" con l'amministratrice unica Patrizia Ottino a verificare la regolarità delle operazioni.

Nei giorni scorsi il Gruppo Quartiere San Paolo aveva presentato 1300 firme in Comune contro l'ipotesi di vendita del terreno adiacente alla Chiesa della Ponzella per evitare una colata di cemento su un'area che si caldeggiava rientrare nel progetto di una piazza per il rione.

Invece i 550 metri quadri di quel terreno sono stati oggi acquistati dall'Associazione della Contrada San Bernardino per mezzo del suo legale rappresentante, il Gran Priore Luca Bonini con l'offerta di 121 mila euro contro i 120.112 offerti da un consigliere comunale della maggioranza con consorte.

Nell'asta di stamane è stato venduto anche l'ex pozzo di approvvigionamento idrico situato in via Giusti 3. Da un prezzo base d'asta di 145 mila euro si è arrivati all'unica e secca offerta di due coniugi legnanesi per una cifra di 151 mila che hanno fatto aggiudicare l'area.

Rimangono al momento invenduti l'ex carcere mandamentale di via Bellingera, l'altro pozzo di approvvigionamento idrico di via Bainsizza, il terreno di viale Sabotino angolo via Menotti e l'appartamento di piazza Europa 6

## 1.5 corsa a pelo Usignolo

### Palio di Legnano

Borsano (08 mar 2007) Domenica si terranno le corse di cavalli presso L'Usignolo, corse a pelo che vedranno impegnato tutti i fantini del palio di Legnano e del circuito paliesco. In città freme l'attesa per queste corse alle quali sono previste le partecipazioni di 49 cavalli, tra i quali molti soggetti interessanti e possibili protagonisti del Palio del Carroccio. Tutti i capitani e gli addetti corsa sono attesi da una giornata piena di indicazioni e di primi spunti in vista di fine maggio/inizio giugno. Tante le notizie interessanti riguardo l'associazione Il Barbero; martedì sera all'Enopub "Barbaresco" di via Novara, durante l'estrazione delle posizioni al canapo dei fantini, Renato Sesler, presidente dell'associazione, ha comunicato le novità che si troveranno domenica sul circuito dell'Usignolo. Innanzitutto la pista è stata tutta risistemata operando con un grosso lavoro di miglioramento della zona riservata al pubblico con un nuovo steccato che ne migliora l'intera sicurezza ed estetica; La zona del "tondino" dei cavalli è stata tutta piantumata per dare una migliore scenografia che non avrà purtroppo immediata visibilità ma che sicuramente daranno frutto della loro bellezza già per l'appuntamento prossimo del 22 aprile con il Gran Premio del Collegio dei Capitani. Proprio per quest'ultimo avvenimento equino, prima del Palio, sulla pista dell'Usignolo, è stato deciso di ammettere tutti i fantini che si posizioneranno nei primi due posti domenica prossima, a tutti questi si aggiungeranno i fantini invitati dalle contrade e da "Il Barbero".

Al Barbero non sanno più dove mettere fantini e cavalli. Per le corse di domenica prossima, 8 marzo, sono arrivate iscrizioni da tutta l'Italia e così il presidente Sesler (nella foto, a destra) e i suoi collaboratori, Oldrini, Pastori, Barlocco, Clerici, Natali hanno deciso di aumentare il numero delle batterie, passate così da sei a sette.

Saranno ben 42 i cavalli al canapo portati dai migliori fantini di corse a pelo e da giovani emergenti sui quali ci sarà grande attenzione.

Sette degli otto protagonisti del prossimo palio saranno all'Usignuolo: Caria (S.Bernardino), Pusceddu (Legnarello), Atzeni (S.Magno), G.Zedde (S.Erasmo), Mulas (La Flora), Chiti (S.Ambrogio), Mari (S.Domenico). Con loro, avremo poi Vilella, Farnetani, Ballesteros, Ricceri, Donatini, Fais, V.Zedde, Giusti, Calvaccio, Piras, Mereu, P. Lomanto, Coppa, Bezzan, Cabanillas, Verdigi e Cerchi.

Si tratta della prima vera uscita per tutti i purosangue e, così, sarà impossibile dare giudizi importanti sulle loro prestazioni. Tuttavia, ci sarà tanta curiosità per quei cavalli che potrebbero candidarsi seriamente a un posto sulla sabbia silicea (ci risulta così strano scriverlo...) del Campo.

Chiti dovrebbero portare il cavallo che, attualmente in scuderia da Donatini, è tenuto in seria considerazione da S.Ambrogio. Altro che "Blu Carol", come a febbraio aveva dichiarato "Voragine".

Pusceddu sarà presente con due elementi, tra cui quell'Iksos che lo scorso anno ad Asti, in notturna, aveva destato grande impressione da...scosso. Difficilmente, porterà invece Yanti, con il quale quasi certamente sarà al palio per Legnarello.

Atzeni con Aberrant e Donatini con John Cena sembrano accoppiate sicure, con S.Magno pronto a fare la sua parte in questa prima riunione, come è sempre accaduto al Barbero.

Mari, insieme a Ricceri (ma Mario Fedeli lascia aperta anche un'altra ipotesi che tiene tutta per sè), presenterà quattro cavalli della scuderia biancoverde. Rokiness, Desert Cactus, Pitrezza e Blu Air Pride sono i candidati alla prima uscita stagionale.

Sovrano, l'ultimo purosangue entrato nella scuderia di Silvano Mulas, che debutterà domenica al Barbero (dal sito ufficiale della contrada La Flora) Giuseppe Zedde proverà

due nuovi purosangue (non ci sarà Rinki, lasciato a Grosseto), tenendosi Domizia ben stretta comunque anche quest'anno per il palio.

Caria sarà presente anch'egli con due cavalli, uno dei quali potrebbe essere lo stesso montato da Migheli al Palio di Asti nello scorso settembre.

Infine Mulas proverà un nuovo purosangue acquistato di recente e la saura che Renato Gigliotti porterà da Seggiano per un primo contatto con la sabbia dell'Usignuolo.

I vincitori di ciascuna corsa avranno diritto a un posto nel Gran Premio Collegio dei capitani e delle contrade del prossimo 26 aprile.

Sulla pista in sabbia dell'Usignuolo, la prima corsa è prevista alle 11, la seconda a seguire. Dopo la pausa-pranzo, con il punto ristoro di Peppo e soci in azione per tutta la giornata, si tornerà in pista attorno alle 14.

Tra gli stand presenti ricordiamo quello dell'Oratorio delle castellane che, oltre a offrire dolci e torte, raccoglieranno le quote sociali per l'anno in corso: "Invitiamo tutte le castellane non in carica a farci visita - è l'appello della gran dama Rossella Oldrini - e a entrare nel nostro gruppo per aiutarci in questa attività a supporto del Collegio e delle Contrade. Fossero impossibilitate a venire domenica, ricordo che siamo sempre presenti il terzo mercoledì del mese nella sede della Famiglia Legnanese"

Ecco la composizione delle sette batterie della riunione organizzata dal Barbero sulla pista in sabbia dell'Usignuolo domenica 8 marzo.

Si incomincia alle 11 e si proseguirà senza soste. Mossiere, Gennaro Milone.

Durante la giornata funzionerà un punto-ristoro, mentre le castellane riunite nell'Oratorio cureranno la parte...dolciaria della riunione, con le loro torte e i dolciumi sempre apprezzati.

## **2 Protezione Civile**

**PROTEZIONE CIVILE**

**Alberto da Giussano**

**LEGNANO**

## 2.1 Corridoio Ecologico

### corridoio ecologico

E' in corso di realizzazione il corridoio ecologico di collegamento fra il Parco Alto Milanese e il Parco Lombardo della Valle del Ticino. Il tracciato è costituito da un percorso ciclo-pedonale con rinfianco di fasce erborate che va a ripercorrere le strade bianche esistenti sulle quali verranno effettuate opere di sistemazione e riqualificazione.

L'intervento è mirato alla costituzione di un tracciato preferenziale che tenda ad una più rapida e qualificata connessione degli spazi dei due Parchi da parte della mobilità lenta (pedonale e ciclabile), consentendo la massima fruibilità ed accessibilità anche da parte dei territori comunali contigui come nel caso di Magnago con la frazione di Bienate e Dairago.

Questo permette innanzitutto di ottimizzare le risorse che gli Enti al loro interno offrono, non solo sotto il profilo ambientale e naturalistico, ma anche socio-culturale in ragione del collegamento con i poli attrattori già presenti (quali il Centro Parco PAM "la Cascinetta", a Castano Primo l'"Ex Macello" recuperato a fini educativi ed ambientali, a Lonate Pozzolo il Centro Parco del Ticino l'"Ex Dogana austro-ungarica").

Il progetto in corso di realizzazione garantisce nel contempo il mantenimento di fasce verdi, dotate di valore ambientale esistente o potenziale, che si pongano a freno della pressione esercitata dall'espansione edilizia fra Busto Arsizio con Borsano, Magnago con Bienate a nord e Dairago, Buscate a sud.

Non quanto ci importi o quanto no. Ma questa realtà esiste e le associazioni comunali di pertinenza un giorno ne dovranno

prendere atto.

## LEGGERE UNA CARTA TOPOGRAFICA

Qualsiasi carta (mappa, carta topografica, corografica o geografica) risponde a due requisiti essenziali:

- è stata disegnata orientando il margine superiore al Nord
- usa una scala di proporzione.

L'orientamento della carta al Nord ci consente con maggiore rapidità di trovare la nostra posizione e riconoscere i vari particolari topografici; ogni volta che si usa una carta la prima cosa da fare è orientare il margine superiore al Nord (possiamo usare una bussola oppure aiutarci con i sistemi illustrati nel blog).

La scala di proporzione fa sì che una distanza sulla carta corrisponda ad una determinata distanza sul terreno: ad esempio un centimetro sulla carta corrisponde a 250 metri sul terreno (in questo caso si dice che la carta ha una scala 1 al 25.000 ovvero un centimetro sulla carta corrisponde a 25.000 centimetri sul terreno = 250 m).

Le carte, in relazione all'uso, possono avere scale diverse; quelle più usate nell'escursionismo sono le carte con scala 1:50.000 (un centimetro sulla carta = 500 metri sul terreno) in quanto aggiornate, particolareggiate e abbracciano un settore piuttosto ampio.

La scala di proporzione (anche in forma grafica) la trovate al margine inferiore della carta.

Le carte di maggiore diffusione sono quelle dell'IGM (Istituto Geografico Militare) che è incaricato di curare la cartografia nazionale; si trovano presso i rivenditori autorizzati oppure possono essere acquistate richiedendole direttamente all'Istituto ([www.igm.org](http://www.igm.org)).

Le carte IGM vengono prodotte in varie scale; le più diffuse sono:

- i fogli con scala 1:100.000 (1 centimetro sulla carta=1 km)
- i quadranti con scala 1:50.000
- le tavolette con scala 1:25.000.

## 2.2 Le divise dei volontari

### Le divise dei Volontari

ddg 26523 del 27 ottobre 2000

Individuazione dei colori e delle caratteristiche tecniche delle divise e degli automezzi appartenenti alle organizzazioni di volontariato di protezione civile in Regione Lombardia - Modifiche al Decreto del Direttore Generale Opere Pubbliche Politiche per la Casa e Protezione Civile n.16644 del 29 giugno 2000

#### IL DIRETTORE GENERALE

VISTO l'art. 108, comma 1, lettera a), punto 7, del D.Lgs.112/1998, che conferisce alle regioni gli interventi per l'organizzazione e l'utilizzo del volontariato;

VISTO l'art.3, commi 158 e seguenti, della L.R.1/2000, che disciplina le attività della regione in materia di volontariato di protezione civile;

VISTA la D.G.R. n. VI/37187 del 3 luglio 1998, con la quale è stato adottato l'emblema della Protezione Civile regionale in conformità alle direttive dell'Unione Europea in materia, disciplinandone l'utilizzo sia per il Servizio Protezione Civile regionale, che per le organizzazioni di volontariato di protezione civile iscritte al Registro regionale o all'Elenco regionale;

VISTO il D.D.G. n.16644 del 29 giugno 2000, con il quale venivano fornite indicazioni per garantire l'omogeneità delle divise e degli automezzi degli operatori di protezione civile della Regione Lombardia, anche in riferimento alle indicazioni a livello di Comunità Europea ed a livello nazionale;

RITENUTO di dover apportare delle modifiche tecniche al D.D.G. n.16644 del 29 giugno 2000, per garantire una maggior reperibilità sul mercato dei materiali da impiegare;

ATTESO che i bozzetti delle figure allegate al D.D.G. n.16644 del 29 giugno 2000 sono da considerare vincolanti solamente nei riguardi dell'abbinamento cromatico e non della foggia della divisa;

RITENUTO altresì di dover semplificare le procedure necessarie all'uniformazione dei colori e dei simboli degli automezzi del volontariato di protezione civile in Regione Lombardia;

VISTA la D.G.R. n. VII/4 del 24 maggio 2000, "Costituzione delle direzioni generali e nomina dei direttori generali";

DATO ATTO che il presente atto non è soggetto a controllo, ai sensi dell'art. 17, comma 32, della L. 127/1997;

## D E C R E T A

- 1) di specificare che le indicazioni di cui al D.D.G. n. 16644 del 29 giugno 2000 riguardano esclusivamente l'abbinamento cromatico delle divise, e che l'applicazione di tale decreto è efficace solo in occasione del rinnovo periodico o di nuovi acquisti delle divise da parte delle Organizzazioni di Volontariato, senza pertanto alcun obbligo di immediata sostituzione delle divise attualmente possedute, ancorchè di colore o foggia differenti.
- 2) di modificare l'Allegato "A" del D.D.G. n.16644 del 29 giugno 2000, come riportato nell'Allegato "A" al presente decreto, che costituisce parte integrante e sostanziale dello stesso;
- 3) di modificare l'Allegato "B" del D.D.G. n.16644 del 29 giugno 2000, come riportato nell'Allegato "B" al presente, che costituisce parte integrante e sostanziale dello stesso;
- 4) di disporre la pubblicazione urgente del presente atto sul Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia.

Allegato "A"

INDICAZIONI DI MASSIMA PER LE DIVISE DEL VOLONTARIATO  
DI PROTEZIONE CIVILE IN REGIONE LOMBARDIA

Giacca 4 stagioni di colore giallo/blu con fasce riflettenti, impermeabile e traspirante (omologata in classe 2 in accoppiamento obbligatorio al pantalone)  
CE EN 340 - CE EN 343 - CE EN 471

## Esterno

- Materia prima: poliestere 80% / poliuretano 20%
- Cuciture termonastrate
- Cappuccio a scomparsa mediante cerniera con chiusura frontale
- Collo alto avvolgente
- Apertura anteriore con cerniera a doppio cursore e protetta da finta chiusa con bottoni a pressione
- Tasca portatelefono/radio con chiusura velcro e bottoni
- Due tasconi anteriori con pattina con chiusura a bottoni e sacche scaldamani
- Tasca interna portadocumenti con chiusura a cerniera
- Cerniere a dentino pressofuse
- Elastico per l'aderenza nella schiena del capo
- Regolazione polsi mediante bottoni
- Capo foderato in semplice
- Cerniere di attaccatura con la parte interna
- Tessuto rifrangente per alta visibilità omologato e posizionato secondo normativa
- Personalizzazioni (vedi bozzetto Fig.1 - allegato al D.D.G. n.16644 del 29 giugno 2000)
- Certificato per 25 cicli di lavaggio

## Interno

- Materia prima: 100% poliestere
- Autoportante con maniche staccabili
- Idrorepellente
- Collo alto avvolgente con chiusura in velcro
- Isotermico
- Due tasconi anteriori con pattina con chiusura a bottoni e sacche scaldamani
- Tasca interna portadocumenti chiusa da cerniera

- Cerniere a dentino pressofuse
- Elastico per l'aderenza nella schiena del capo
- Capo foderato in trapuntato
- Tessuto rifrangente per alta visibilità omologato e posizionato secondo normativa
- Personalizzazioni (vedi bozzetto Fig.2 - allegato al D.D.G. n.16644 del 29 giugno 2000)
- Certificato per 25 cicli di lavaggio

Giubbino tuta operativa di colore giallo/blu  
 (omologato in classe 2 in accoppiamento obbligatorio al pantalone)  
 CE EN 340 - CE EN 471

- Materia prima: cotone 60% / poliestere 40% - Peso: da 240 a 270 gr/mq
- Collo arrotondato
- Quattro tasche anteriori protette da cerniera, anche con pattina per le due superiori
- Chiusura anteriore con cerniera a dentino
- Polsi chiusi da elastico e cerniera
- Portapenne sul braccio sinistro
- Tessuto rifrangente per alta visibilità omologato e posizionato secondo normativa
- Personalizzazioni (vedi bozzetto Fig.3 - allegato al D.D.G. n.16644 del 29 giugno 2000)
- Certificato per 50 cicli di lavaggio

Pantalone tuta operativa di colore giallo/blu  
 (omologato in classe 2)  
 CE EN 340 - CE EN 471

- Tessuto: cotone 60% / poliestere 40% - Peso: da 240 a 270 gr/mq
- Passanti in singolo
- Due tasche anteriori protette da cerniera e due posteriori chiuse da velcro; due tasconi laterali con pattina e chiusura in velcro
- Rinforzo sulle ginocchia trapuntato a rombo
- Chiusura centrale patta mediante cerniera a dentino e bottone a pressione
- Regolazione fondo gamba chiusa da elastico e cerniera
- Tessuto rifrangente per alta visibilità omologato e posizionato secondo normativa

- Certificato per 50 cicli di lavaggio

Figura 1 Nessuna modifica alla figura allegata al D.D.G. n.16644 del 29 giugno 2000

Figura 2 Nessuna modifica alla figura allegata al D.D.G. n.16644 del 29 giugno 2000

Figura 3 La dicitura "TUTA STACCABILE OPERATIVA" viene così modificata: "TUTA OPERATIVA IN DUE PEZZI

Logo Regionale

Il logo regionale della protezione civile è quello adottato dalla Regione Lombardia con D.G.R. n. VI / 37187 del 3 luglio 1998, nella versione per le organizzazioni di volontariato.

Allegato "B"

## CARATTERISTICHE DEGLI AUTOMEZZI DEL VOLONTARIATO DI PROTEZIONE CIVILE IN REGIONE LOMBARDIA

Ai fine di uniformare visivamente i mezzi appartenenti alle organizzazioni (Associazioni e Gruppi Comunali) del volontariato di protezione civile operanti sul territorio della Regione Lombardia, vengono di seguito definite la colorazione di base e la posizione di stemmi e personalizzazioni.

Colore

Il colore degli automezzi dovrà essere bianco; lungo le fiancate e la parte posteriore dei veicoli saranno tracciate due bande di colore GIALLO FOSFORESCENTE (superiore) e BLU MARINO (inferiore) di spessore minimo 5 centimetri cadauna, separate da una striscia bianca di spessore libero.

Stemmi e personalizzazioni

Sulle fiancate, sul retro ed eventualmente sul cofano dei veicoli, oltre allo stemma o alla dicitura dell'organizzazione di appartenenza, dovrà essere applicato il logo della "Protezione civile regionale - Volontariato", della misura minima di 20 cm di diametro.

Lampeggianti

Ai veicoli operativi sarà applicato al tetto, fisso o con calamita, un lampeggiante in regola con le norme vigenti del Codice della Strada.

Logo regionale

Il logo regionale della protezione civile è quello adottato dalla

Regione Lombardia con D.G.R. n. VI/ 37187 del 3 luglio 1998, nella versione per le organizzazioni di volontariato.

## 2.3 Come si diventa volontari

### Come si diventa Volontari

Se un cittadino vuole diventare volontario di protezione civile deve iscriversi ad un'Organizzazione di volontariato (Associazione o Gruppo comunale) che svolga tale attività.

Per rendere il più operativo e proficuo possibile il proprio apporto, si consiglia di fare riferimento innanzitutto all'Organizzazione di Volontariato di P.C. operante sul proprio più vicino territorio.

Comunque l'iscrizione è possibile presso qualunque OO.V. operante nel territorio di Regione Lombardia.

Si precisa che la tendenza attuale di R.L. è di avvalersi di organizzazioni specializzate in alcuni settori, autosufficienti in termini di operatività.

Tra i settori operativi di protezione civile, si segnalano:

1. Antincendio
2. Sanitario
3. Unità cinofile
4. Logistico
5. Assistenziale
6. Sanitario
7. Subacqueo
8. Soccorso alpino

Le OO.V. dovranno essere iscritte all'Albo Regionale del Volontariato di Protezione Civile nonché, per godere dei benefici economici previsti dalle norme vigenti, all'Elenco nazionale del Dipartimento della Protezione Civile.

La normativa di settore , ed in particolare la lr 16/2004, assicura la

massima partecipazione di tutti i cittadini al mondo del volontariato di P.C. e richiede agli aspiranti volontari requisiti di moralità, affidabilità, buona volontà e disponibilità.

Ai volontari, per il periodo d'impiego - preventivamente autorizzato dai soggetti di Protezione Civile - viene garantito il mantenimento del posto di lavoro e del relativo trattamento economico e previdenziale, nonché della relativa copertura assicurativa (per i dettagli si rimanda al d.p.r. n. 194/2001).

Le leggi vigenti (art. 4 della l. 266/91) prevedono inoltre che le Organizzazioni di volontariato debbono provvedere alla copertura assicurativa dei propri aderenti.

Eventuali informazioni in materia di volontariato di P.C. potranno comunque essere richieste a:

Settore di Protezione Civile della propria Provincia (VEDI LINK SOTTOSTANTE)

Amministrazioni provinciali

Regione Lombardia - Direzione Generale Protezione Civile,  
Prevenzione e Polizia locale - Via Rosellini 17 - 20124 MILANO  
(tel. centr. 02/6765.1; diretto 02/6765.2831; fax 02/6765.2853;

E-Mail: [protezionecivile@regione.lombardia.it](mailto:protezionecivile@regione.lombardia.it)

Amministrazioni Comunali

Dipartimento della Protezione Civile - Ufficio volontariato, relazioni internazionali ed istituzionali - Via Vitorchiano, 4 - 00189 ROMA (tel.: centr. 06/6820.1; diretto 06/6820.2290-2588)

## 2.4 Fiera Motociclo

### I volontari della Protezione - civile in forza al Salone - del ciclo e motociclo

Oltre 500 mila persone - dal 4 al 9 novembre - hanno visitato la 66esima Esposizione Internazionale del Ciclo e Motociclo presso la Fiera di Rho-Però.

È la più importante esposizione mondiale della moto e delle bici, un evento davvero eccezionale capace di catalizzare un pubblico enorme come dimostrano i numeri. Hanno partecipato 1002 espositori, con un netto aumento degli stranieri.

Tutto ha funzionato alla perfezione.

La manifestazione, infatti, si è svolta senza alcun disagio per espositori e visitatori, anche grazie al supporto operativo dei volontari della Protezione civile della Regione Lombardia.

La viabilità e il servizio di collegamento via metro non hanno registrato alcuna congestione, il che attesta la ritrovata funzionalità del nuovo Polo fieristico lombardo.

L'inaugurazione è avvenuta alla presenza del Presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni, il quale ha affermato che il governo regionale lombardo ha elaborato provvedimenti per sostenere la vitalità sociale e imprenditoriale:

sono state stanziare cifre importanti per avvicinare le piccole e medie imprese lombarde al credito bancario, fornendo garanzie fino a 3 miliardi di euro e finanziamenti per 1 miliardo.

Numerosi sono stati i gruppi e le associazioni di volontariato della Protezione civile che hanno contribuito al successo della manifestazione, assicurando un valido supporto alle forze istituzionali nelle diverse attività di prevenzione volte a

garantire l'incolumità dei visitatori. La partecipazione dei volontari si colloca nel percorso intrapreso da Regione Lombardia per mettere a disposizione le professionalità e l'esperienza del sistema regionale di Protezione civile nella gestione dei grandi eventi, soprattutto in vista di Milano Expo 2015, la manifestazione universale sull'alimentazione.

I volontari sono una risorsa altamente specializzata. Al Salone del ciclo e motociclo hanno operato, con un sistema di doppia turnazione dalle 8 alle 20, mettendo in campo fino a 12 squadre, distinte in fisse (e collocate in punti strategici come metropolitana, ingressi, aree parcheggio) e mobili (in bicicletta e a disposizione in sala). I volontari hanno presidiato le aree loro assegnate, prestando particolare attenzione a criticità e problematiche e mantenendo un collegamento costante via radio con il centro coordinamento del volontariato. Hanno in particolare contribuito a un regolare e rapido afflusso-deflusso dei visitatori.

Per info: - Regione Lombardia U.O. Protezione civile Domenico De Vita tel. 02-6765 2491

## 2.5 Monitoraggio e sorveglianza

### Monitoraggio e sorveglianza

L'attività di monitoraggio e sorveglianza si basa sulla rilevazione di dati in tempo reale, acquisiti da una rete di oltre 200 stazioni di misura. Si tratta di stazioni realizzate da varie Direzioni della Giunta Regionale, successivamente trasferite ad ARPA, che acquisiscono e trasmettono i dati prevalentemente con frequenza di 30'. I dati, una volta esaminati dai tecnici presenti nel Centro funzionale, possono essere utilizzati da alcuni modelli di previsione in continuo sviluppo.

Con tali dati è possibile seguire l'evoluzione dei fenomeni meteorologici, verificare le previsioni meteorologiche e valutare i possibili effetti al suolo, correlando tali informazioni con una serie di informazioni sulle condizioni idrogeologiche del suolo.

## 2.6 Che fare in caso di emergenza

### Che Fare in caso di emergenza

Questi sono i numeri di primo intervento a cui rivolgersi in caso di necessità. A ciascuno di questi interlocutori va specificato CHI sta chiamando, COSA sta succedendo, DOVE sta succedendo.

Che fare in caso di

Inondazione

Frana

Terremoto

Valanga

Incendio

Disastro Industriale

Emergenza Energia Elettrica

Blackout Energetico

Emergenza Idrica

Inondazione

In ogni caso, se possibile, allontanatevi in fretta verso luoghi sicuri: se siete vicini a colline e montagne e la via è libera dall'acqua, raggiungetele;

Se siete in casa e vi accorgete in tempo dell'inondazione: chiudete il gas e l'impianto elettrico;

evitate comunque di venire a contatto con la corrente elettrica con mani e piedi bagnati; interrompete se possibile l'erogazione dell'impianto di riscaldamento a gasolio, per impedire la fuoriuscita del combustibile.

se l'alluvione vi ha sorpreso all'interno della casa e non potete più uscire, salite ai piani superiori o addirittura sul tetto. Non tentate di arginare le piccole falle: masse d'acqua maggiori potrebbero sopraggiungere all'improvviso e con grande forza.

Se siete in automobile e l'acqua ha già invaso la sede stradale: moderate la velocità per non perdere il contatto del mezzo, ma non fermatevi perchè correte il rischio di non riuscire più a ripartire

Se l'auto è travolta dall'acqua e cade in un fiume o in un canale: chiudete i finestrini;

aspettate che l'auto sia completamente sommersa;

non tentate di aprire le portiere, ma abbassate lentamente i finestrini; uscite solo quando l'abitacolo è pieno d'acqua.

## Frana

Se siete in casa e vi accorgete per tempo del fenomeno di franamento:

uscite e raggiungete un luogo sicuro. Ovunque siate. in casa o all'aperto non inoltratevi nell'area colpita, perchè muri, travi, tralicci ancora in piedi potrebbero crollarvi addosso.

Se la frana vi ha colto all'improvviso e siete rimasti illesi:

cercate di mantenere la calma e non utilizzate fiamme libere: potrebbero esserci fughe di gas.

**NON GRIDATE!** Può bastare un urlo a compromettere equilibri già precari.

## Terremoto

Se siete in casa:

Mantenete la calma.

Allontanatevi da finestre, vetri, specchi o oggetti pesanti che potrebbero cadervi addosso.

aprite la porta, la scossa potrebbe incastrare i battenti;

riparatevi sotto i tavoli o le strutture portanti;

non uscite durante la scossa;

non sostate sui balconi.

Non utilizzate fiamme libere.

Non utilizzate l'ascensore.

Terminate le prime scosse, prima di abbandonare la casa chiudete i

rubinetti del gas, dell'acqua e togliete la corrente elettrica.

Se siete all'aperto:

Allontanatevi da edifici, cavi elettrici, ponti, dighe, spiagge, pareti franose.

Evitate l'uso dell'automobile.

Non avvicinatevi ad animali visibilmente spaventati.

Valanga

Cercate di mantenere uno spazio libero davanti al viso e al petto;

Muovete braccia e gambe come per nuotare per cercare di avvicinarvi al margine della valanga e di rimanere in superficie;

Se perdete la percezione dello spazio, con la saliva potete determinare in quale posizione vi trovate. Se la saliva va verso il naso siete a testa in giù.

Incendio

Protegete il naso e la bocca con un fazzoletto, possibilmente bagnato e, in presenza di fumo, camminate abbassati, in quanto il fumo tende a salire.

In caso di incendio in luogo pubblico, scuola, cinema, teatro, ecc. seguite i percorsi indicati sulla segnaletica di emergenza.

Disastro Industriale

Seguite gli ordini impartiti dalle autorità.

Possibilmente, state in casa.

Protegete naso e bocca con un panno possibilmente bagnato.

In caso di rovesciamento di autocisterna su strada, non fermatevi o non rallentare solo per curiosità per non creare intasamento o esporvi a situazioni di pericolo.

Se le Autorità non sono sul posto, contattatele al più presto.

## 2.7 L'Emergenza

### L'Emergenza

Gli eventi di emergenza su cui interviene la Protezione Civile regionale sono un po' tutti quelli che coinvolgono beni, persone e centri abitati (alluvioni o inondazioni, frane, trombe d'aria, valanghe, terremoti, incidenti industriali, incendi boschivi, ecc.).

La Protezione civile entra in gioco:

sulla base delle previsioni meteo, che possono far pensare con qualche giorno di anticipo a uno scenario di piogge intense e quindi di frane o inondazioni in aree ritenute a rischio;

su segnalazione di Comuni, o altri Enti che siano stati coinvolti in un incidente industriale (rilascio nube tossica, etc.) o in un incendio boschivo di grandi dimensioni.

Non è il cittadino, infatti, che può allertare la Protezione Civile regionale, né è opportuno che lo faccia: la Protezione Civile NON E' una struttura operativa di soccorso, come i Vigili del Fuoco o la Polizia, o le Guardie Forestali, ma una struttura di coordinamento, cioè "di secondo livello".

La telefonata del cittadino che segnala un incendio o un allagamento DEVE essere fatta ai Vigili del Fuoco (115), per evitare di perdere minuti preziosi.

Per gli Enti che invece vogliono segnalare situazioni di particolare gravità o rischio, o per comunicare direttamente con i sei funzionari dell'Unità Organizzativa Protezione Civile in turno di reperibilità, è attivo (24 ore su 24, 365 giorni all'anno) il numero verde 800-061.160

Il "Numero Verde" può pure ricevere dei fax, sempre 24 ore su 24, al numero della Sala Operativa della Protezione Civile regionale:

02-69901091

## IN EMERGENZA

chiamate il numero 800 - 061160;

vi risponde un operatore, 24 ore su 24 e 365 giorni su 365;

dite il vostro nome e cognome e il motivo della chiamata o della segnalazione;

senza riattaccare, sarete messi in contatto diretto con il funzionario di turno del Servizio Protezione Civile.

## IN NORMALITA'

Il Servizio fornisce, 24 ore su 24 e 365 giorni su 365, informazioni di base sul volontariato di Protezione Civile

## 2.8 Filiera corta

### Filiera corta

Vendita diretta, prodotti a Km 0, filiera corta, farmer's market... fino a poco tempo fa erano argomenti di cui poco si parlava e si sapeva e che ora invece sono diventati di grande attualità.

Perchè? Sicuramente in tempi in cui la sicurezza alimentare è diventato un problema sentito da gran parte dei consumatori, conoscere la provenienza dei prodotti alimentari stabilisce un rapporto di fiducia tra produttore e consumatore. La vendita diretta assicura la qualità dei prodotti che possono essere verificati e controllati dal consumatore stesso sicuramente rispetto alle caratteristiche organolettiche ma anche sotto un profilo igienico sanitario.

Altro vantaggio di grande interesse è la riduzione dei passaggi commerciali che ottiene il risultato di proporre al consumatore prodotti a costi più contenuti e nello stesso tempo di remunerare con un giusto prezzo chi produce. Non da sottovalutare anche il beneficio ambientale di minor consumo di energia e minor inquinamento determinato da spostamenti più contenuti di merce sulle strade. La vendita diretta in cascina resta, al momento, l'esperienza più diffusa nella nostra provincia anche se negli ultimi tempi vanno diffondendosi sempre più anche i mercati in città. Questa guida aggiornata ha censito ben 182 aziende agricole che fanno vendita diretta con prodotti tipici della nostra Provincia: riso, latte, carni bovine, suine, pollame, ortaggi, conserve, miele e altro ancora per rendere il paniere di offerta il più completo e vario possibile. Abbiamo fatto un serio lavoro per rendere questa guida la più completa possibile ma se il lettore

trova qualche azienda non segnalata, ci contatti all'indirizzo di  
posta elettronica [vendita.diretta@provincia.milano.it](mailto:vendita.diretta@provincia.milano.it) e sarà  
nostra cura inserire i nominativi mancanti

## 2.9 Rifiuti

### MATERIALI CONFERIBILI

“rifiuti inerti”

rifiuti derivanti dalla lavorazione della pietra.

scarti di materia in fibra a base di vetro.

cemento.

mattoni.

mattonelle e ceramiche.

miscugli o scorie di cemento, mattoni, mattonelle e ceramiche,

vetro.

terra e rocce.

materiali da costruzione a base di gesso

rifiuti misti dall'attività di costruzione e demolizione diversi da quelli di cui

terra e roccia.

“materiali soggetti a riutilizzo”

Si intende il materiale inerte che, per omogeneità di tipologia e di pezzatura, sia suscettibile di reimpiego senza che il personale della discarica debba espletare alcuna attività di recupero e il vetro (escluso i contenitori da avviare alla raccolta differenziata).

Il materiale proveniente da attività di scavo viene considerato materiale soggetto a riutilizzo solo se conferito già vagliato (ed es. un camion di sola terra).

E' vietato il conferimento di qualsiasi altra tipologia di materiale, nonché di materiali polverulenti o finemente suddivisi soggetti al trasporto eolico. Non sono altresì conferibili rifiuti pericolosi (come ad esempio materiali contenenti amianto, eternit, ecc.).



## Cosa si intende per :Rifiuti urbani

Rifiuti domestici, anche ingombranti, provenienti da locali e luoghi adibiti ad uso di civile abitazione Rifiuti non pericolosi provenienti da locali e luoghi adibiti ad usi diversi da quelli adibiti ad uso di civile abitazione, assimilati ai rifiuti urbani per qualità e quantità, ai sensi dell'articolo 21, comma 2, lettera g del Dlgs 22/1997

Rifiuti provenienti dallo spazzamento delle strade

Rifiuti di qualunque natura o provenienza, giacenti sulle strade e aree pubbliche o sulle strade e aree private comunque soggette ad uso pubblico o sulle spiagge marittime e lacuali e sulle rive dei corsi d'acqua

Rifiuti vegetali provenienti da aree verdi, quali giardini, parchi ed aree cimiteriali

Rifiuti provenienti da esumazioni ed estumulazioni, nonché gli altri rifiuti provenienti da attività cimiteriale, diversi da quelli sopra indicati.

Rifiuti speciali

Rifiuti da attività agricole e agro industriali

Rifiuti derivanti dalle attività di demolizione, costruzione, nonché i rifiuti pericolosi che derivano dalle attività di scavo

Rifiuti da lavorazioni industriali

Rifiuti da lavorazioni artigianali

Rifiuti da attività commerciali

Rifiuti da attività di servizio

Rifiuti derivanti dalla attività di recupero e smaltimento di rifiuti, i fanghi prodotti dalla potabilizzazione ed altri trattamenti delle acque e dalla depurazione delle acque reflue e da abbattimento di fumi

Rifiuti derivanti da attività sanitarie

I macchinari e le apparecchiature deteriorati ed obsoleti

I veicoli a motore, rimorchi e simili fuori uso e loro parti

Rifiuti pericolosi

Rifiuti non domestici precisati nell'elenco di cui all'Allegato D sulla base degli allegati G, H, I del Dlgs 22/97.

Produttore

La persona la cui attività ha prodotto rifiuti e la persona che ha

effettuato operazioni di pretrattamento o di miscuglio o altre operazioni che hanno mutato la natura o la composizione dei rifiuti.

#### Detentore

Il produttore dei rifiuti o la persona fisica o giuridica che li detiene.

#### Gestione dei rifiuti

La raccolta, il trasporto, il recupero e lo smaltimento dei rifiuti, compreso il controllo di queste operazioni nonché il controllo delle discariche e degli impianti di smaltimento dopo la chiusura.

#### Raccolta

L'operazione di prelievo, di cernita e di raggruppamento di rifiuti per il loro trasporto.

#### Raccolta differenziata

La raccolta idonea a raggruppare i rifiuti urbani in frazioni merceologiche omogenee, compresa la frazione organica umida, destinate al riutilizzo, al riciclaggio ed al recupero di materia prima.

#### Smaltimento

Le operazioni previste nell'allegato B al Dlgs 22/97.

#### Recupero

Le operazioni previste nell'allegato C al Dlgs 22/97.

#### Luogo di produzione dei rifiuti

Uno o più edifici o stabilimenti o siti infrastrutturali collegati tra loro, all'interno di un'area delimitata, in cui si svolgono le attività di produzione dalle quali originano i rifiuti.

#### Stoccaggio

Le attività di smaltimento consistenti nelle operazioni di deposito preliminare di rifiuti di cui al punto D 15 dell'Allegato B, nonché le attività di recupero consistenti nelle operazioni di messa in riserva di materiali di cui al punto R13 dell'Allegato C.

#### Deposito temporaneo

Il raggruppamento dei rifiuti effettuato, prima della raccolta nel luogo in cui sono prodotti. L'art. 6, comma 1 lettera m) indica le condizioni da rispettare nel deposito temporaneo.

#### Bonifica

Ogni intervento di rimozione della fonte inquinante e di quanto dalla stessa contaminato fino al raggiungimento dei valori limite conformi all'utilizzo previsto dall'area.

### Messa in sicurezza

Ogni intervento per il contenimento o isolamento definitivo della fonte inquinante rispetto alle matrici ambientali circostanti.

### Combustibile da rifiuti

Il combustibile ricavato dai rifiuti urbani mediante trattamento finalizzato all'eliminazione delle sostanze pericolose per la combustione e a garantire un adeguato potere calorico, e che possieda caratteristiche specificate con apposite norme tecniche.

### Compost da rifiuti

Prodotto ottenuto dal compostaggio della frazione organica dei rifiuti urbani nel rispetto di apposite norme tecniche finalizzate a definirne contenuti e usi compatibili con la tutela ambientale e sanitaria, e in particolare a definirne i gradi di qualità.

# Definizione di rifiuto

Circolare del ministero dell'Ambiente  
del 28 giugno 1999 recante chiarimenti interpretativi

L'articolo 57, comma 5, del decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22, e successive modifiche e integrazioni, proroga al 30 giugno 1999 il regime di esclusione dal campo di applicazione della disciplina dei rifiuti previsto per i materiali e le sostanze compresi nell'allegato 1 al Dm 5 settembre 1994, pubblicato nel Supplemento ordinario n. 126, alla Gazzetta Ufficiale 10 settembre 1994, n. 212.

In occasione della scadenza del suddetto regime transitorio è stata evidenziata la necessità di indicazioni idonee a superare i dubbi interpretativi che riguardano:

- a) l'ambito di operatività dell'obbligo di conformare alla disciplina dei rifiuti «...le attività che in base alle leggi statali e regionali ...risultano escluse dal regime dei rifiuti, ivi compreso l'utilizzo dei materiali e delle sostanze individuati nell'allegato 1 al decreto del ministro dell'Ambiente 5 settembre 1994, pubblicato nel Supplemento ordinario n. 126, alla Gazzetta Ufficiale 10 settembre 1994, n. 212...» (articolo 57, comma 5, del Dlgs 22/97);
- b) il regime giuridico applicabile ai materiali e alle sostanze che presentano le caratteristiche delle materie prime secondarie individuate dal Dm 5 febbraio 1998 ma non derivano, dalle attività di recupero disciplinate dal predetto decreto.

In altri termini, si tratta di chiarire se l'obbligo di conformare alla disciplina dei rifiuti i "mercuriali" riguarda o meno tutte le sostanze e i materiali elencati nell'allegato 1, al Dm 5 settembre 1994, e di precisare se le sostanze e i materiali che presentano le caratteristiche delle materie prime secondarie stabilite dal Dm 5 febbraio 1998 ma non derivano da un'attività di recupero siano assoggettate al regime dei rifiuti oppure, e a quali condizioni, al regime delle materie prime.

Entrambe le questioni devono essere affrontate partendo da una premessa di fondo: il decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22

e il Dm 5 febbraio 1998 disciplinano solo le attività di gestione dei rifiuti e non l'utilizzo o l'impiego di beni e prodotti che non rientrano nella definizione di rifiuto. Il che equivale a sottolineare l'esigenza di precisare, in primo luogo, i criteri e i metodi in base ai quali un materiale o una sostanza deve essere qualificato "rifiuto" e assoggettato al relativo regime giuridico.

A tal fine, si ricorda che l'articolo 6, comma 1, lettera a) del Dlgs 22/97, in recepimento della Direttiva 91/156/Cee definisce rifiuto «qualsiasi sostanza od oggetto che rientra nelle categorie riportate nel allegato A e di cui il detentore si disfi, abbia deciso o abbia l'obbligo di disfarsi».

Il criterio "tabellare" costituisce un importante elemento di riferimento "oggettivo", ma non è di per sé determinante ai fini della qualificazione di una sostanza, di un materiale o di un altro bene come rifiuto.

Per qualificare "rifiuto" una sostanza, un materiale o, più in generale, un bene risulta determinante il comportamento che il soggetto tiene o è obbligato a tenere o intende tenere. Rileva, cioè, che il soggetto "detentore" «si disfi» o «abbia intenzione di disfarsi» oppure sia «obbligato», in forza di una disposizione di legge o di un provvedimento dell'autorità amministrativa, «a disfarsi» di qualche cosa.

In secondo luogo, con il termine «disfarsi» il legislatore comunitario intende qualificare la destinazione, potenziale o in atto o obbligata, di un materiale, di una sostanza o di un oggetto alle operazioni di smaltimento o di recupero indicate negli allegati B e C al decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22. Si tratta, peraltro, di una elencazione puramente esemplificativa: le operazioni di smaltimento e di recupero sono individuate così come avvengono nella pratica, come categorie generiche di attività che comprendono, rispettivamente, tutte le operazioni finalizzate all'eliminazione definitiva di un rifiuto e tutte le operazioni di trattamento necessarie per ottenere una materia prima seconda, una materia prima o un prodotto, nonché quelle a esse preliminari.

Ciò premesso, sul concreto piano operativo l'accertamento del fatto, dell'obbligo o dell'intenzione di disfarsi si configura nei modi

seguenti:

- a) un soggetto «si disfa» di qualche cosa quando è in atto o è stata effettuata un'attività di smaltimento o di recupero. In tal caso, la qualificazione di un materiale, di una sostanza o di un oggetto come rifiuto emerge dal fatto stesso dell'effettuazione, in atto o passata, di un'operazione di recupero o di smaltimento;
- b) ricorre, invece, l'obbligo di disfarsi quando la destinazione di un materiale, di una sostanza o di un oggetto allo smaltimento o al recupero, nel senso sopra precisato, è imposta direttamente dalla legge (si pensi ad esempio agli oli usati e alle batterie esauste) o da un provvedimento dell'autorità (ad esempio una ordinanza con la quale la P.A. impone a un determinato soggetto l'obbligo di smaltire determinate sostanze o materiali) o deriva dalla stessa natura del materiale considerato, che non è idoneo alla sua funzione originaria e può, eventualmente, essere impiegato in un ciclo produttivo previo trattamento;
- c) più delicato è invece accertare se un soggetto abbia intenzione di disfarsi di qualche cosa. In questo caso, infatti, vengono in questione tutti i materiali, le sostanze o gli oggetti che sono ancora idonei alla loro funzione originaria o possono essere utilizzati direttamente in altri cicli di produzione o di consumo senza dover essere sottoposti ad alcun trattamento e diventano rifiuti per una precisa scelta del detentore. In altri termini, è il detentore che decide di avviare allo smaltimento un bene anziché continuare a utilizzarlo per la sua funzione originaria oppure che decide di avviare a smaltimento o recupero una sostanza che potrebbe, invece, essere utilizzata direttamente come materia prima senza alcun previo trattamento. L'intenzione di destinare un materiale, una sostanza o un oggetto ad attività di smaltimento o di recupero (previste in modo generico negli allegati B e C del Dlgs 22/97 e in modo specifico nel Dm 5 febbraio 1998 sul recupero dei rifiuti non pericolosi) oppure all'impiego diretto in un ciclo produttivo (ad esempio impiego di una materia prima secondaria) dovrà trovare espressione in fatti oggettivi. È, pertanto, richiesta una ragionevole valutazione caso per caso in applicazione della generale disciplina dei rifiuti e dei principi

indicati dalle sentenze della Corte di giustizia, comunque vincolanti per l'ordinamento italiano. In particolare, dovranno essere valutati tutti i comportamenti del detentore incompatibili con la destinazione di un bene alla sua funzione originaria o all'impiego diretto senza alcuna attività di recupero dei rifiuti.

In conclusione, solo i materiali e le sostanze di cui il detentore si disfi, abbia intenzione di disfarsi o abbia l'obbligo di disfarsi, nei termini sopra esposti, soddisfano la suddetta definizione di rifiuto e rientrano nel campo di applicazione del decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22 e relativi decreti attuativi.

Di conseguenza:

- a) l'obbligo di conformare alla disciplina del decreto legislativo 5 febbraio 1998 «...le attività che in base alle leggi statali e regionali ...risultano escluse dal regime dei rifiuti, ivi compreso l'utilizzo dei materiali e delle sostanze individuati nell'allegato 1 al decreto del ministro dell'Ambiente 5 settembre 1994, pubblicato nel Supplemento ordinario n. 126, alla Gazzetta Ufficiale 10 settembre 1994, n. 212...», riguarda solo quei materiali compresi nel suddetto allegato che soddisfano la definizione di rifiuto;
- b) i materiali, le sostanze e gli oggetti originati da cicli produttivi o di preconsumo, dei quali il detentore non si disfi, non abbia l'obbligo o l'intenzione di disfarsi e che quindi non conferisca a sistemi di raccolta o trasporto dei rifiuti, di gestione di rifiuti ai fini del recupero o dello smaltimento, purché abbiano le caratteristiche delle materie prime secondarie indicate dal Dm 5 febbraio 1998 e siano direttamente destinate in modo oggettivo ed effettivo all'impiego in un ciclo produttivo, sono sottoposti al regime delle materie prime e non a quello dei rifiuti;
- c) non sono sottoposti altresì al regime dei rifiuti i beni di consumo dei quali il detentore non si disfi, non abbia l'obbligo o l'intenzione di disfarsi, in quanto possono essere utilizzati e siano effettivamente utilizzati per la loro funzione originaria.

## 2.10 Motoseghe nel parco

### Motoseghe nel Parco, nasce un parcheggio

LEGNANO - L'uomo con la motosega non ha tempo da perdere, perché da disboscare ci sono poco meno di diecimila metri quadrati.

Si ferma giusto un attimo, il tempo di rispondere a una domanda: «Cosa facciamo? - dice -. Togliamo gli alberi, perché qui bisogna costruire un parcheggio e degli spogliatoi. Per fare che? Non lo so: andate in Comune, là ci sono tutte le carte». Di quello che sta succedendo nella fetta di Parco Altomilanese (nella foto) proprio alle spalle del campo sportivo di via Pace, però, gli assessori di Legnano non sanno nulla. E non ne sa nulla neppure la direzione del Parco.

In attesa che domani sera (martedì 17 febbraio) la vicenda venga discussa in Consiglio comunale, il Consiglio di Amministrazione del Consorzio Parco Altomilanese, tramite il consigliere Matteo Bocca, ritiene sia giunto il momento di fare chiarezza sulla "notizia" del taglio di piante circolata nei giorni scorsi sulla stampa locale.

"Una breve cronistoria dell'accaduto è d'obbligo - attacca Matteo Bocca -: in data 23 gennaio il corpo della Protezione Civile, dedito alla sorveglianza del parco, insieme a dei privati cittadini, segnalano il taglio di alberi di un'ampia area sul territorio di Legnano.

L'Ente Parco, perplesso sulle metodologie di esecuzione del taglio, sulla dimensione dell'area interessata oltre che dalla totale assenza di informazioni e comunicazioni in suo possesso, ha

provveduto immediatamente a chiedere spiegazioni al Comune di Legnano ed alla Provincia di Milano.

I tagliatori hanno esibito un documento che consentiva il taglio di circa 9.640 mq di rubinieto misto con rilascio di matricine, nonostante ciò il Cda, ha immediatamente chiesto l'intervento della Guardia Forestale e ha incaricato un dottore forestale affinché facesse chiarezza sul taglio in tutte le sua sfaccettature.

In data 30 gennaio è pervenuta presso la sede della Cascinetta una copia ufficiale dell'autorizzazione provinciale, i funzionari del Consorzio ente Parco dopo un'attenta revisione del documento, rimangono perplessi sulla rispondenza di legge del taglio che nel frattempo pareva essersi fermato.

Il 31 gennaio le motoseghe ritornano a rumoreggiare e, ancora una volta, dal Consorzio ripartono gli inviti all' Ente preposto (la Provincia di Milano) affinché interrompa i lavori. Le impellenti e ripetute pressioni hanno spinto la Provincia di Milano a verificare i carteggi, che nei fatti si sono rivelati irregolari in quanto il mappale di taglio 81 foglio 19 Legnano è di 3.500mq, ben lontani dagli oltre 9.640Mq dichiarati del proprietario nell'autocertificazione autorizzativa. Le operazioni si sono immediatamente fermate e dunque un primo risultato è stato ottenuto.

Dalla relazione provvisoria del Dott. Paganini (esperto forestale) del 14/02/09 è emerso che: il taglio degli alberi non ha rispettato quanto dichiarato nell'autocertificazione autorizzativa in quanto non vi è stato un congruo rilascio di matrici madre; e che il taglio ha interessato anche una parte dei mappali 86 e 90 foglio 19 Legnano. Il Consorzio dunque si riserverà di procedere per le debite vie istituzionali e legali al fine di tutelare il proprio territorio ed il suo ecosistema".

Dichiarazioni, queste, aperte ovviamente a qualsiasi eventuale replica da parte dei soggetti interessati alla vicenda. Matteo Bocca punta poi il dito anche contro la stampa locale in generale, colpevole a suo dire di "cattiva informazione": è bene ricordare allo stesso Bocca che tutta la stampa locale - informata da alcuni cittadini - si è interessata subito alla vicenda chiedendo chiarimenti in Comune, ma da Palazzo Malinverni gli "addetti ai lavori" sono caduti letteralmente dal

pero. Questa di Bocca è la prima dichiarazione ufficiale e chiara (seppur ovviamente aperte a più o meno smentite) in merito alle piante tagliate al parco Altomilanese: ci si chiede se la vicenda sarebbe lo stesso venuta fuori, qualora la stampa locale non fosse stata informata da semplici cittadini, indignati dallo scempio.

"Quanto è successo - conclude Bocca - ha dimostrato la celerità e l'efficacia dell'operato del Consorzio Parco Altomilanese e, appurata la superficialità della Provincia di Milano, invito i Verdi di Legnano, fomentatori di un caso politico di basso livello, a presentare le proprie rimostranza anche alla Provincia di Milano dove alcuni dei loro esponenti siedono tra le file della maggioranza di governo".

## 2.11 Taglio dei boschi

### Taglio dei boschi

La "denuncia di taglio bosco" serve per avere il permesso di effettuare un "taglio colturale" del bosco. Per i cambi di destinazione d'uso del terreno, ovvero per la "trasformazione del bosco" (art. 4 del D.Lgs. 227/2001 e art. 4 della LR 27/2004), e per scavi o movimenti di terra in zone con vincolo idrogeologico (R.D.L. 3267/1923, art. 5 LR 27/2004), serve l'autorizzazione alla trasformazione di aree boscate, che segue procedure completamente differenti.

La denuncia informatizzata di taglio del bosco (art. 11, comma n.7, L.R. 27/04)

La Regione Lombardia con decreto n. 9460 del 29 agosto 2007 ha disposto l'approvazione delle modalità di accesso e di funzionamento della procedura informatizzata per il taglio boschi, che diventa obbligatoria a partire dal 15 settembre 2005 . Le denunce di taglio boschi, pertanto, devono essere presentate esclusivamente utilizzando la procedura informatizzata .

Chiunque intenda effettuare il taglio dei boschi deve farne preventiva denuncia all'autorità competente per territorio. La validità della presentazione dell'istanza decorre dal momento in cui la stessa è inserita e confermata dal sistema informativo. La durata della validità dell'istanza è stabilita dall'art. 12 del r.r. 5/2007, e cioè 24 mesi dalla presentazione della denuncia.

**Per presentare la denuncia di taglio servono i seguenti documenti:**

il tuo codice fiscale (lo trovi anche sulla "carta regionale dei servizi"

che hai ricevuto dalla Regione Lombardia e sulla vecchia tessera sanitaria cartacea);  
i dati dei mappali catastali (foglio, particella) del bosco da tagliare;  
l'elenco delle principali specie arboree che saranno tagliate;  
la superficie del bosco che sarà interessata dal taglio;  
il quantitativo presunto della legna che taglierai (facoltativo nel caso dei boschi cedui).

Per le modalità del taglio , bisogna attenersi al Regolamento Regionale n.5/2007 "Norme Forestali Regionali" e quanto riportato nel Piano di Indirizzo Forestale della Provincia di Milano.

Per presentare la denuncia di taglio del bosco via Internet, è necessario presentarsi presso un qualsiasi centro abilitato con un documento d'identità valido, il codice fiscale e i dati catastali del bosco da tagliare. La possibilità di compilazione delle istanze con l'allegato tecnico "relazione di taglio" tramite procedura informatizzata è riservata ai Dottori Forestali e Dottori Agronomi.

Sono abilitati dalla Direzione Generale Agricoltura, gestore del sistema, all'inserimento delle domande tutti i seguenti Enti:

Enti gestori di Parco o riserva regionale;

Comunità montane;

Province;

Direzione Generale Agricoltura;

altre Direzioni Generali della Regione Lombardia;

Coordinamenti e Stazioni del Corpo Forestale dello Stato;

Sedi STER della Regione Lombardia;

Sedi ERSAF.

Le Province possono inoltre abilitare, su richiesta degli stessi:

Comuni;

Parchi locali di interesse sovracomunale, PLIS;

Centri di Assistenza Agricola CAA;

Consorzi Forestali riconosciuti dalla Regione;

Imprese boschive iscritte all'albo regionale art. 19 l.r. 27/2004;

Polizia Locale ed altri Organi con funzioni di vigilanza e di accertamento di cui all'art. 23, comma 1 della l.r. 27/2004;

Dottori Agronomi o dottori Forestali, (iscritti all'Albo o dipendenti pubblici);

Periti Agrari e Agrotecnici, (iscritti all'Albo o dipendenti di enti

pubblici).

In allegato l'elenco dei centri abilitati nel territorio della Provincia di Milano.

Per ulteriori informazioni consultare il sito web della Direzione Generale Agricoltura della Regione Lombardia.

## 2.12 Chi è il Volontario

### CHI E' IL VOLONTARIO

Il volontariato di Protezione civile, divenuto negli ultimi anni un fenomeno nazionale che ha assunto caratteri di partecipazione e di organizzazione particolarmente significativi, è fenomeno nato sotto la spinta delle grandi emergenze verificatesi in Italia a partire dall'alluvione di Firenze del 1966 fino ai terremoti del Friuli e dell'Irpinia. In occasione di questi eventi si verificò, per la prima volta nel dopo guerra, una grande mobilitazione spontanea di cittadini di ogni età e condizione, affluiti a migliaia da ogni parte del paese nelle zone disastrose per mettersi a disposizione e "dare una mano". Si scoprì in quelle occasioni che ciò che mancava non era la solidarietà della gente, bensì un sistema pubblico organizzato che sapesse impiegarla e valorizzarla. In tal senso, si mossero le accuse del Presidente della Repubblica Sandro Pertini, il quale, proprio in occasione del terremoto dell'Irpinia, denunciò, rivolgendosi alla Nazione, l'irresponsabilità, l'inerzia, i ritardi di una Pubblica Amministrazione disorganizzata ed incapace di portare soccorsi con l'immediatezza che quella sciagura richiedeva.

Lo stesso Presidente rivolgeva un appello agli italiani, con queste parole:

"Voglio rivolgere anche a voi Italiane e Italiani una appello, senza retorica, che sorge dal mio cuore...., qui non c'entra la politica, qui c'entra la solidarietà umana, tutti gli Italiani e le Italiane devo no sentirsi mobilitati per andare in aiuto di questi fratelli colpiti da questa sciagura".

Da allora è iniziata l'ascesa del volontariato di Protezione civile, espressione di una moderna coscienza collettiva del dovere di solidarietà, nella quale confluiscono spinte di natura religiosa e laica, unite dal comune senso dell'urgenza di soccorrere chi ha bisogno e di affermare, nella più ampia condivisione dei disagi e delle fatiche, il diritto di essere soccorso con la professionalità di cui ciascun volontario è portatore e con l'amore che tutti i volontari dimostrano scegliendo, spontaneamente e gratuitamente di correre in aiuto di chiunque abbia bisogno di loro. Negli ultimi dieci anni, una illuminata legislazione ha riconosciuto il valore del volontariato associato (legge quadro 266/91), come espressione di solidarietà, partecipazione e pluralismo, incoraggiandone e sostenendone sia la cultura che lo sviluppo organizzativo.

Quando nel 1992 fu istituito, con la legge 225/92, il Servizio Nazionale della Protezione civile, anche alle organizzazioni di volontariato è stato espressamente riconosciuto il ruolo di "struttura operativa nazionale", parte integrante del sistema pubblico, alla stregua delle altre componenti istituzionali, come il Corpo nazionale dei Vigili del Fuoco, le Forze Armate, le Forze di Polizia, il Corpo forestale dello Stato, ecc. La crescita del volontariato di Protezione civile è in continua, salutare espansione su tutto il territorio nazionale.

La forte apertura innovativa del Dipartimento della Protezione civile della Presidenza del Consiglio dei Ministri, e l'attenzione sistematica a ridurre al minimo le "barriere" burocratiche tra volontariato e Stato centrale, fatta anche di quotidiane e coraggiose scelte amministrative, ha contribuito al nascere di una identità nazionale del volontariato di Protezione civile, che si è rivelata di fondamentale importanza nelle gravi emergenze degli ultimi anni, e che si tende ora a ricondurre e ricreare, anche a seguito delle riforme sul decentramento amministrativo (D.Lgv. 112/98), in seno alle autonomie locali (Regioni, Province e Comuni).

L'obiettivo condiviso con le Associazioni di volontariato di Protezione civile è di creare in ogni territorio un servizio di pronta risposta alle esigenze della Protezione civile, in grado di operare integrandosi, se del caso, con gli altri livelli di intervento previsti nell'organizzazione del sistema nazionale della

Protezione civile(sussidiari età verticale ),valorizzando al massimo le forze della cittadinanza attiva ed organizzata presente in ogni comune d'Italia (sussidiari età orizzontale ), in piena integrazione con le forze istituzionali presenti sul territorio.

Le organizzazioni di volontariato che intendono collaborare nel sistema pubblico di Protezione civile, si iscrivono in appositi albi o registri, regionali e nazionali.

Al momento, nell'elenco nazionale del Dipartimento della Protezione civile sono iscritte circa duemila cinquecento organizzazioni (tra le quali i cosiddetti"gruppi comunali" sorti in alcune regioni italiane), per un totale di oltre un milione e trecentomila volontari disponibili. Di essi,circa sessantamila sono pronti ad intervenire nell'arco di pochi minuti sul proprio territorio, mentre circa trecentomila sono pronti ad intervenire nell'arco di qualche ora.

Si tratta di associazioni a carattere nazionale e di associazioni locali, queste ultime tra di loro coordinate sul territorio di comuni, province e regioni, in modo da formare, in caso di necessità, un'unica struttura di facile e rapida chiamata per gli interventi. Più è alto il livello organizzativo delle associazioni, più solide sono la loro efficacia e la loro autonomia.

All'interno delle organizzazioni di volontariato esistono tutte le professionalità della società moderna, insieme a tutti i mestieri;questo mix costituisce una risorsa, sia in termini numerici che qualitativi, fondamentale soprattutto nelle grandi emergenze, quando il successo degli interventi dipende dal contributo di molte diverse specializzazioni (dai medici agli ingegneri,dagli infermieri agli elettricisti, dai cuochi a i falegnami). Alcune organizzazioni hanno scelto la strada di una specifica alta specializzazione,quali i gruppi di cinofili e subacquei, i gruppi di radioamatori, gli speleologi, il volontariato per l'antincendio boschivo.

Sebbene l'opera del volontariato sia assolutamente gratuita, il legislatore ha provveduto a tutelare i volontari lavoratori: in caso di impiego nelle attività di Protezione civile essi non perdono la giornata, che viene rimborsata dallo Stato al datore di lavoro, pubblico e privato.

Il ruolo insostituibile assunto oggi dal volontariato di Protezione civile, nel suo ruolo di custode naturale di ciascun territorio e forza civile

di tutela e protezione di ciascuna comunità, merita non solo un pieno riconoscimento, ma anche un crescente sostegno pubblico per le dotazioni di mezzi, di materiali, di attrezzature, di formazione, preparazione e aggiornamento, tanto necessarie per l'ottimale utilizzo delle energie che vengono offerte in aiuto della collettività.

## 2.13 GEV - Corso

Spett.le  
PLIS DEL ROCCOLO  
UFFICIO DI DIREZIONE c/o Comune di  
CASOREZZO  
Via Umberto I ,11  
20010 Casorezzo (MI)

Oggetto: Corso di formazione per Guardie Ecologiche Volontarie.  
Domanda di ammissione

Il/La \_\_\_\_\_ sottoscritto/a:  
nato a: \_\_\_\_\_ il  
\_\_\_\_\_ residente a: \_\_\_\_\_ Prov. \_\_\_\_\_  
cap. \_\_\_\_\_  
Via \_\_\_\_\_ n. \_\_\_\_\_  
tel. n. \_\_\_\_\_ tel. cell n. \_\_\_\_\_ Professione:  
\_\_\_\_\_

presa visione del Bando per l'iscrizione al corso di cui all'oggetto  
nonchè della Legge Regionale 28 febbraio 2005 n. 9

CHIEDE

di essere ammesso/a al corso di formazione per Guardie Ecologiche  
Volontarie la cui frequenza è gratuita:

DICHIARA

- di voler conseguire l'idoneità al fine di essere nominato/a Guardia

Ecologica Volontaria secondo le norme previste dalla L.R. 28 febbraio 2005 n. 9;

- di voler seguire il corso solo allo scopo di istruzione personale;

DICHIARA ALTRESI'

o di aver compiuto la maggiore età, intesa come 18 anni compiuti;

o essere un cittadino italiano o di uno stato membro dell'Unione Europea;

o godere dei diritti civili e politici;

o non aver subito condanne penali definitive;

o possedere i requisiti fisici, tecnici e morali che la rendono idonea al servizio.

Dichiara inoltre che, in caso di nomina a Guardia Ecologica Volontaria, si renderà disponibile per prestare servizio, quale GEV, secondo le disposizioni della L.R. 28 febbraio n. 9, nell'ambito del territorio di competenza.

Data: \_\_\_\_\_

Firma

\_\_\_\_\_

Allegato: fotocopia carta di identità in corso di validità

Informativa ai sensi del D.Lgs 30-06-2003 n. 196. I dati dichiarati dal sottoscrittore saranno utilizzati esclusivamente dal PLIS del Roccolo per l'istanza formulata e per le finalità strettamente connesse, ai sensi della normativa citata. Il sottoscrittore potrà accedere ai dati che lo riguardano chiedendone la correzione, l'integrazione e ricorrendone gli estremi la cancellazione o il blocco. Responsabile del Trattamento: Dott. Agr. Giovanni Castelli

## PROGRAMMA 1^ CORSO DI FORMAZIONE PER ASPIRANTI GUARDIE ECOLOGICHE VOLONTARIE

Lezioni in aula

MATERIA Ore Data 1 Presentazione corso. La GEV e il Parco –  
L.R. 09/2005 Le attività del servizio – Il rapporto con il Parco 2  
17/03/09

2 La G.E.V. – L.R. 9/2005 funzioni Compiti – Qualifica di Guardia  
Giurata – Qualifica di Guardia Ecologica Volontaria - La  
funzione di Pubblico Ufficiale 2 19/03/09

3 - La G.E.V. – Sistema sanzionatorio – 1° parte Notizia di reato –  
sistema penale e amministrativo - sanzioni – depenalizzazione  
degli illeciti L. 689/81 – L.R. 90/83 2 24/03/09

4 La G.E.V. - Sistema sanzionatorio – 2° parte Verbali di  
segnalazione - Verbali di accertamento, ispezione e sequestro  
2 26/03/09

5 - Il Parco: aspetti territoriali, ambientali e naturalistici L'ambiente  
del Parco, gli strumenti di pianificazione per la tutela  
dell'ambiente il PROGRAMMA PLURIENNALE DEGLI  
INTERVENTI 2 31/03/09

6 - Selvicoltura e legislazione forestale 1° parte Concetti di  
selvicoltura – Legislazione nazionale e regionale in materia di  
difesa dei boschi – Competenze del Parco – autorizzazioni e  
aspetti sanzionatori – L.R. 28 ottobre 2004 n. 27 e relativi  
regolamenti attuativi - 2 02/04/09

7 - Selvicoltura e legislazione forestale 2° parte Caratteristiche  
forestali del Parco e tutela dei boschi: aspetti peculiari,  
agricoltura e incendi boschivi 2 07/04/09

8 - Antincendio boschivo nel Parco e Protezione Civile Gli incendi  
boschivi: tipologie, prevenzione e difesa – Organizzazione in  
A.I.B. in R.L. Servizio di protezione civile in Lombardia:

tipologia dei rischi ambientali e organizzazione. Il ruolo della  
GEV 2 09/04/09

- 9 Il Parco: la Fauna Presenza e tutela di una importante componente naturalistica 2 14/04/09
- 10 Difesa del Paesaggio – normativa statale e regionale in materia di aree protette e tutela del paesaggio L.R. 86/83 – L.R. 394/91 – D.Lgs. 24/2004 – Rete natura 2000 2 16/04/09
- 11 - Difesa della natura Tutela dei funghi e tartufi – piante officinali L.R. 24/97 – L.R. 24/89 – L.R. 33/77 (titolo VI e V) Disciplina del settore apistico: articolo 11 L.R. 24/03/2004 n. 5 2 21/04/09
- 12 Difesa della natura – l'attività venatoria e piscatoria Cenni sulla normativa statale e regionale 2 23/04/09
- 13 - Difesa dall'inquinamento Rifiuti, rifiuti pericolosi, imballaggi e rifiuti da imballo: art. 192 del D.Lgs 3 aprile 2006 n. 152 2 28/04/09
- 14 - Difesa dall'inquinamento delle acque – 1° parte Classificazione degli scarichi e delle derivazioni. L'attività di monitoraggio e controllo delle aree di pertinenza dei corpi idrici 2 05/05/09
- 15 - Difesa dall'inquinamento delle acque – 2° parte Disciplina degli scarichi delle acque domestiche e di reti fognarie: artt. 5-6-7-8-9-10-11 del regolamento regionale 24 marzo 2006 n. 3 in attuazione dell'art. 52, comma 1, della R.L. 12/12/2003 n. 26 così come sanzionati dall'art. 133, comma 2 del D.Lgs 3 aprile 2006 n. 152 2 07/05/09
- 16 - Coltivazione sostanze minerali di cava Legge regionale 8 agosto 1998, n. 14 Normativa statale e regionale. Ricerca e raccolta dei minerali da collezione L.R. N. 2 del 1989 2 12/05/09
- 17 - Psicologia I processi motivazionali che conducono al senso di appartenenza al gruppo, alla comunità, al sistema – psicologia

dell'emergenza: strumenti di lettura o di intervento nelle situazioni di emergenza – la conflittualità: gestione dei conflitti consci ed inconsci – il problem sloving: strumenti di analisi e di interpretazione di problemi 2 14/05/09

18 Nozioni di primo soccorso 2 19/05/09 Conoscenza del Territorio  
MATERIA Ore Data a) Visita guidata nel Parco, ripasso finale  
lezioni teoriche 3 23/05/09

## 2.14 Taglio piante

### 13.09.07 - Taglio boschi: al via la nuova procedura.

A decorrere dal 15 settembre 2007, in base alle "norme forestali regionali" approvate con regolamento regionale 20 luglio 2007 n° 5, tutte le denunce di taglio boschi dovranno essere presentate tramite procedura informatizzata.

Dalla stessa data, non sarà più possibile accettare domande su supporto cartaceo.

Pertanto chi intende procedere al taglio del bosco, dovrà presentarsi presso uno dei soggetti abilitati (Parchi, Province, Comunità Montane, alcuni Comuni, Imprese boschive, Consorzi forestali e Centri di Assistenza Agricola) munito di un documento di identità e del Codice Fiscale.

Al fine della successiva autorizzazione, si consiglia di allegare all'istanza anche una copia dell'estratto catastale dei mappali interessati dal taglio.

Gli uffici di Pontevecchio di Magenta (MI) sono disponibili per la presentazione della denuncia informatizzata negli orari di apertura al pubblico, inoltre il mercoledì mattina è attivo lo "sportello boschi" presso la sede decentrata di Tornavento di Lonate Pozzolo (VA).

Attualmente risultano inseriti tra i Comuni abilitati anche Casorate Sempione, Sesto Calende e Arsago Seprio.

Si evidenzia infine che con la sottoscrizione (obbligatoria) della versione cartacea dell'istanza informatizzata, il soggetto richiedente dichiara:

- di essere proprietario dei terreni oggetto di intervento o comunque

di aver diritto ad effettuare il taglio in quanto titolare di diritto reale (enfiteusi, usufrutto ecc.) o di contratto (affitto, comodato, vendita del soprassuolo ecc.);

- di impegnarsi a rispettare le vigenti normative tecniche che regolano le attività selvicolturali (r.r. 5/2007 e s.m.i.);
- di assumersi la responsabilità di fronte alla Legge e nei confronti di terzi per danneggiamenti, anche colposi, al bosco o all'ecosistema o a proprietà altrui, derivanti dal taglio.

La contestuale abrogazione della l.r. 9/77 comporta la cessazione dell'obbligo di presentare la comunicazione di taglio dei pioppeti (e arboricoltura da legno).

Resta in vigore viceversa l'obbligo di autorizzazione per il reimpianto dei pioppeti nelle zone B del parco.

## 2.15 Chi è una Guardia Ecologica Volontaria?

### Chi è una Guardia Ecologica Volontaria?

Una Guardia Ecologica Volontaria è un cittadino che diventa guardia giurata volontaria e che svolge, senza compenso, un'attività volta alla tutela del territorio. Una GEV mette il suo tempo e la sua passione per l'ambiente a disposizione delle istituzioni per coadiuvarle nella gestione dell'ambiente e del territorio: partecipa a censimenti, collabora con le autorità in caso di calamità naturali e insegna il rispetto dell'ambiente.

#### Il Profilo Professionale

Le guardie ecologiche volontarie sono un importante veicolo per la promozione della salvaguardia ambientale e la soluzione dei problemi di consenso nelle aree protette regionali. Il loro è indubbiamente il servizio italiano più efficiente e ben strutturato. Le GEV sono inserite nella società reale, provengono da diverse realtà sociali e hanno differente formazione personale.

#### Quante sono le GEV?

Attualmente le GEV che operano nella Regione Lombardia sono circa 3000. Prestano servizio in 58 enti organizzativi, suddivisi in 17 Parchi, 27 Comunità Montane, 10 Province e 4 Capoluoghi di Provincia. Dall'entrata in vigore della legge hanno seguito i corsi in quasi 15mila persone, la commissione regionale ha esaminato 8000 candidati, di cui ne ha dichiarati idonei circa 6300.

#### Quando sono state istituite le prime GEV?

Il Servizio Volontario di Vigilanza Ecologica è stato istituito dalla

legge regionale n°105 del 29 dicembre 1980, quando la questione ambientale stava prendendo forma.

Il ruolo delle GEV fu inizialmente complesso e difficile da inquadrare, perché era la prima volta che un volontario veniva inserito nelle istituzioni per operare con funzionari e amministratori, autonomo e nello stesso tempo integrato con gli enti pubblici.

Quali caratteristiche deve possedere una GEV?

Una GEV deve avere la cittadinanza italiana e deve aver raggiunto la maggiore età. Non deve avere nessun carico pendente e nessuna condanna. Deve aver seguito un corso di formazione, aver superato un esame di idoneità, essere stato nominato guardia particolare giurata e in seguito guardia ecologica volontaria.

## 2.16 UNIFORME

### Art.6 Uniforme

Nello svolgimento delle attività, gli aderenti, devono indossare l'uniforme sociale prevista:

a) Nelle Cerimonie Ufficiali:

- Berretto bleu con visiera, recante sulla parte frontale monogramma e dicitura ANC; sul retro dicitura ANC;
- Giacca bleu – tailleur bleu per le donne;
- Mantella bleu/rosso per le donne;
- Pantaloni bleu;
- Camicia azzurra a maniche lunghe ;
- Cravatta sociale;
- Bracciale Volontariato con monogramma A.N.C.;
- Scarpe nere (per le donne tacco max cm 4).

b) Nei servizi esterni:

1. Abbigliamento individuale (periodo invernale):

- Giacca bleu - tailleur bleu per le donne;
- Camicia azzurra a manica lunga;
- Cravatta sociale;
- Bracciale Volontariato con monogramma A.N.C.;
- Pantaloni bleu;
- Scarpe nere (per le donne tacco max cm 4);
- Maglione bleu scuro;
- Scudetto del Nucleo di Volontariato;
- Giacca a vento impermeabile di colore bleu/rosso come protezione civile;
- Mantella bleu/rosso per le donne.

2. Abbigliamento individuale (periodo estivo):

- Camicia azzurra manica corta;
- Bracciale Volontariato con monogramma A.N.C.;
- Pantaloni bleu;
- Scarpe nere (per le donne tacco max cm 4 );
- berretto bleu con visiera, recante sulla parte frontale monogramma e dicitura ANC; sul retro dicitura ANC;
- Scudetto del Nucleo di Volontariato;
- Fratino rosso/bleu con bande rinfrangenti, dicitura "Volontariato" e logo ANC.

### 3. Equipaggiamento individuale:

- Tesserino di riconoscimento con foto rilasciato dal Nucleo;
- Borsetta bleu piccola da tracolla (per le donne);
- Fischiello (per attività all'esterno).

### c) Nei servizi di Protezione Civile:

- berretto bleu con visiera, recante sulla parte frontale monogramma e dicitura ANC; sul retro dicitura ANC;

#### 1. Rappresentanza

- Camicia azzurra a manica lunga (per estate manica corta) con bottoni ANC;
- Maglione blu scuro di colore rosso/blu (evidenziato da bande rinfrangenti) con dicitura ANC Protezione Civile e monogramma in corrispondenza del cuore;
- Manica sinistra: bracciale e monogramma e dicitura "Protezione civile"; all'altezza della spalla scudetto di reparto;
- Manica destra: triangolo della protezione civile;
- Pantaloni blu scuro;
- Scarpe nere;

#### 2. Operativa:

- Pantaloni blu con tasche a soffietto in tessuto rinforzato, bande rinfrangenti posizionate sotto il ginocchio e la caviglia;
- Giubbino bicolore, blu fino all'altezza superiore delle tasche in vita e della fascia rinfrangente, rosso nella parte medio-superiore;
- Manica sinistra: parte superiore, scudetto di reparto; sulla parte mediana, stemma con logo ANC e dicitura "Protezione civile", sotto banda rinfrangente;
- Manica destra: parte superiore, stemma regionale protezione

civile, sulla parte mediana, banda rifrangente.

- Petto sinistro: velcro porta etichetta con cognome, gruppo sanguigno, mansione- incarico
- Petto destro: triangolo volontariato protezione civile ANC;
- Spalline dotate di bande rifrangenti (atte a rendere visibile il volontario, di notte anche dall'alto);
- Fondo: chiuso da elastico;
- Fondo manica: chiuso con guarnizione regolabile da velcro;
- Schiena: dicitura Associazione Nazionale Carabinieri di colore bianco rifrangente;
- Giacca a vento impermeabile traspirante di colore blu/rosso, foderata da trapunta interna asportabile, cappuccio a scomparsa; dicitura posteriore, stemmi e bande rifrangenti come il giubbino;
- Scarpe modello anfibi.

### 3. Equipaggiamento individuale

- tesserino di riconoscimento con foto rilasciato dal Nucleo;
- torcia elettrica con batteria di riserva;
- sacco a pelo con stuoia isolante;
- stivali in gomma;
- elmetto di protezione (omologato EN 397), di colore rosso, con fascia rifrangente perimetrale; sul frontale il logo ANC.

<http://sites.google.com/site/nucleoanc12/regolamento>

### 4. Automezzi di gruppo

- su ciascuna fiancata deve essere l'autoadesivo realizzato dalla Presidenza Nazionale; la livrea deve essere completata con l'applicazione sulla carrozzeria (verniciata di bianco) di una saetta rossa del tipo radiomobile.

L'uniforme per gli eventuali altri servizi svolti dall'organizzazione viene definita dal Comitato Esecutivo in relazione alle

circostanze di impiego, a seguito di apposito ordine di servizio.

#### Art.7 Distintivi

Al di fuori di quelli espressamente previsti per l'uniforme, non sono ammessi altri distintivi. In particolare, è vietato l'uso della fiamma dell'Arma, alamari, scudetti, gradi militari o simili, tubolari sulle spalline e quant'altro si richiami all'abbigliamento impiegato dall'Arma.

#### Art.8 Identificazione dell'incarico

Sul petto a destra, su apposito cartellino, potrà essere specificato l'incarico ricoperto (es.: Presidente, Coordinatore di settore, Capo squadra, soccorritore, ecc.) oltre che il nominativo del volontario.

#### Art.9 "Logo" ANC

Le o.v. ANC sono autorizzate all'uso del "logo" ANC nella corrispondenza, sulle uniformi e sugli automezzi.

Per l'eventuale realizzazione di articoli identici a quelli realizzati dalla Presidenza nazionale, è necessaria la preventiva autorizzazione della stessa, anche perché il "logo" ANC è registrato.

#### Art.10 Automezzi ANC

Sugli automezzi deve essere affisso su ciascuna fiancata l'apposito "logo" realizzato dalla Presidenza nazionale ANC. La "livrea" dei medesimi deve essere completata con l'applicazione sulla carrozzeria (verniciata di bianco) di una "saetta" rossa del tipo radiomobile.

#### Art.11 Denominazione

Per gli automezzi e la corrispondenza in generale, deve essere utilizzata esclusivamente la denominazione approvata dalla Presidenza nazionale (es. "Nucleo volontariato ANC – località"). Anteporre la dicitura ANC (in sigla o per esteso), crea solo confusione in chi legge ed è perciò da bandire.

#### Art.12 Paletta segnaletica

L'uso della paletta segnaletica è consentito soltanto quando

espressamente previsto dalla Convenzione. La paletta, di proprietà dell'Ente territoriale locale, deve essere impiegata per il periodo di durata del servizio e dovrà essere restituita al termine dello stesso

## 2.17 Precorso 2009

### Prima lezione di un precorso di 6 lezioni.

Presso la cascinetta, dalle ore 0900 alle ore 1100 si è tenuta la prima lezione. 17 Febbraio 2009

I volontari presenti fanno parte di quella schiera di NUOVI che non hanno mai partecipato ad alcun corso di formazione.

Il presidente ci ha intrattenuti con l'argomento:

Legge 626 e il Volontariato.

Si è trattato dei seguenti argomenti:

9. Responsabilità del presidente e il suo potere decisionale nella scala gerarchica.
10. Sicurezza.
11. Si è reso noto che la legge 626 è una legge promulgata nel 1991 / 1994 con lo scopo di tutelare il lavoratore dal punto di vista della sicurezza. Anche se detta legge si occupa di lavoratori ( e non di volontari ) le basi valgono per entrambi in quanto si tratta di sicurezza.
12. In primavera 2009 la legge 626 è sarà adattata anche per i volontari che dovranno attenersi scrupolosamente. Il presidente, come unico responsabile, deve attenersi a tutte le disposizioni e il volontario, oltre che essere tenuto a conoscere le basi della Legge, deve rispettare pienamente, sia per tutelare se stesso, il Presidente, l'Associazione e tutto il resto.
13. Alcuni punti sulla sicurezza trattano dell'abbigliamento (scarpe, stivali, ecc. )
14. Compiti del volontario ( es. autisti qualificati, specializzazione nell'uso di attrezzature, ecc. )

15. Comportamento in servizio e non in servizio,
16. Approccio al proprio compito.
17. Il compito del Volontario è MONITORAGGIO (art. 127) e solo questo.
18. Il volontario non è un Pubblico Ufficiale ma solo un Pubblico Servizio (art. 358) ove manca un Pubblico Ufficiale ed è soggetto alle leggi: Legali, Civili e Penali
19. Il volontario è assicurato per la sua attività
20. Il Volontario, nel pieno del suo diritto, può fermare e documentare i fatti di competenza ma con tutte le cautele dell'educazione, privacy, e massima discrezionalità
21. Rispetto delle gerarchie: Unico e solo riferimento è il proprio Capo Squadra.
22. Lettura dello Statuto e Regolamento.

Consegnato alcune fotocopie delle leggi e disposizioni. Le troverete in Internet e nel Sito.

Chiusura di serata.

## 2.18 Stage/Scuola

### 01 marzo 2009 - Stage/Scuola n. 1

mattina ore 09,30 - 12,00

Con il permesso delle scuole \_\_\_\_\_, cinque ragazzi, ( \_\_\_\_\_ ) hanno avuto per la prima volta un approccio con la nostra Associazione.

Cerbone Andrea e Malpassuto Mara (come tutor) hanno ospitato questi ragazzi. Con qualche ritardo (dovuto, si dice, ai genitori che non hanno trovato la strada di accesso alle nostre strutture) Cerbone e Tamborini hanno illustrato i principi generali della metodologia. di ospiti

Accogliimento con firme di presenza, pettorina e suo significato, materiale illustrativo del parco, vestiario consono per la presenza in sede e attività (scarpe, pantaloni, giubbotti estivi e invernali, burocrazia, firme di presenza, moduli, relazioni ai genitori, scuole e per punteggi, domande, risposte, presenza e mani in tasca, ecc.) Calendario appuntamenti, contenuti degli appuntamenti, ecc.

Gli stessi ragazzi hanno approfittato della lezione 6 del percorso del volontariato per presenziare ad essa. (vedi lezione 6 del percorso)

### 08 marzo 2009 - Stage/Scuola n. 2

mattina ore 09,30 - 12,00

Sei ragazzi presenti all'appello. Tredici loro con un sostegno con quattro biciclette hanno viaggiato fino al baitino. Si sono incontrati con altre tre ragazzi e con il vice e due sostegni hanno avuto una presentazione di massima.

La squadra di ciclisti in perlustrazione, dopo una foratura hanno

rinunciato al percorso stabilito, rientrati in cascinetta e portati all'Usignolo.

Gli altri tre, dopo un esauriente illustrazione dei confini della pinetina, hanno raggiunto in automobile l'Usignolo.

Usignolo in festa per la corsa dei cavalli..

Ritorno per mezzogiorno in sede , briefing e chiusura.

### **15 marzo 2009 - Stage/Scuola n. 3**

mattina ore 09,30 - 12,00

Sei ragazzi tutti all'appello. Il compito di oggi è : Montaggio tende e impianto elettrico con generatore".

Il montaggio tende coordinato da Tamborini si è esteso anche per tutti i volontari presenti.

Quattro biciclette e con panda per il parco.

Si rende necessario anche per le biciclette eseguire controlli di routine come pressione gomme, accessori, carta e matita, guanti, forbice per rametti, ecc.

### **22 marzo 2009 - Stage/Scuola n. 4**

mattina ore 09,30 - 12,00

Non so nulla in quanto non intervenuto

## 2.19 Rifiuti duri a morire

### Rifiuti duri a morire

Quanto impiega la natura a 'riciclare' i nostri rifiuti ? Quanto impiega, quindi, a liberarci da queste catene che ci opprimono...?

Fazzoletto di carta: 3 mesi - Quando viene gettato, ha generalmente già un certo grado di umidità. Si distrugge in poco tempo, ed alla fine rimane solo acqua ed anidride carbonica.

Torsolo di mela: 3-6 mesi - Se non ci pensano gli animali a mangiarselo, ci pensano i microrganismi, che lo riducono ad acqua e anidride carbonica.

Sacchetti di plastica biodegradabili: 1 anno - I nuovi sacchetti sono a base di amido o miscele similari degradabili alla luce, che ne permettono la distruzione.

Una cicca di sigaretta: 1-2 anni - Se per il tabacco e la cellulosa bastano 3 mesi, per il filtro, costituito da acetato di cellulosa, servono invece anche 2 anni.

Una gomma da masticare: 5 anni - E' composta da gomma naturale e resina sintetica. L' abrasione riduce la gomma in brandelli di dimensioni minime, mentre la resina non è attaccabile dai microrganismi.

Una lattina di alluminio: 50 anni - A differenza della banda stagnata, possono occorrere dai 10 ai 100 anni prima che ossigeno ed acqua riescano a corrodere l' alluminio.

Una bottiglia di plastica: 500 anni - Inattaccabile nè da acqua nè da microrganismi, rimane inalterata per secoli.

Un sacchetto di plastica: 500 anni - A differenza dei nuovi sacchetti biodegradabili, impiegano dai 100 ai 1.000 anni per

distruggersi.

Il polistirolo: 1.000 anni - Ottenuto per polimerizzazione del propilene, non si degrada mai, ma con il tempo può irrigidirsi e spezzettarsi in particelle minuscole e quindi meno visibili.

Una bottiglia di vetro: 4.000 anni - Il vetro è chimicamente molto stabile: indifferente al calore del sole e inattaccabile dagli acidi, resiste per millenni.

Questo dovrebbe far rifletterci sull' importanza della raccolta differenziata. Oltre che essere un obbligo di Legge, è l' unico mezzo per lasciare un mondo un po' più pulito ai nostri figli

## 2.20 Lattuada Franco

### Franco Lattuada,

a destra, durante una delle ultime iniziative della Protezione civile, insieme all'assessore Faggionato e ai "suoi" volontari

(L.C.) - L'impegno indefesso e la generosa disponibilità verso gli altri: così il ricordo di Franco Lattuada, nelle parole di chi lo ha conosciuto.

Il presidente della Protezione Civile legnanese, classe 1952, fondatore e guida insostituibile del gruppo Alberto da Giussano, è mancato questa mattina presto per un malore, probabilmente un infarto, mentre si trovava al parco Altomilanese intento in piccoli lavori di giardinaggio nei pressi della Cascinetta.

Un rito del lunedì mattina al quale Lattuada non rinunciava mai, sebbene avesse lasciato il parco soltanto domenica sera, dopo il consueto turno. Ma proprio la dedizione assoluta nei confronti dell'impegno preso con la Prociv caratterizzava il legnanese.

Una dedizione che Luca Rossi, presidente dell'ente parco, aveva imparato a conoscere: "Sono sconvolto e addolorato per la prematura scomparsa del carissimo Franco – dice – se il parco è rifiorito, soprattutto nell'ultimo anno, è grazie a lui e ai suoi uomini, sempre attenti nel vigilare sull'area verde. Avevamo stretto una collaborazione preziosa, e in questi mesi ho avuto modo di conoscere una persona fantastica, oltre che capace e disponibile".

Anche Matteo Bocca, consigliere del PAM, ha fatto pervenire questo messaggio: "Il Consiglio di Amministrazione dell'ente Parco Altomilanese e tutto lo Staff, sono costernati e addolorati per l'improvvisa scomparsa dell'amico e stretto collaboratore

Franco Lattuada. Esprimiamo le nostre condoglianze ai familiari, ai volontari della protezione civile che con noi hanno voluto bene all'amato Franco".

Il gruppo Alberto da Giussano della ProCiv è nato con Lattuada, che ne è sempre stato presidente. Prima ancora, il legnanese aveva fondato il gruppo dei Rangers, altro sodalizio che si occupava di vigilanza in collaborazione con l'ente locale. L'impegno, l'attenzione verso gli altri e l'amore per la sua Legnano sono stati, nella sua vita, un filo rosso costante.

Per anni aveva gestito il Pub Hamilton in piazza del Popolo, divenendo altresì elemento importante dell'associazione commercianti Oltrestazione.

Ultimamente diceva agli amici che stava pensando di lasciare il posto da presidente, preoccupato appunto da qualche problema di salute. Ma Lattuada era incapace di starsene con le mani in mano, e lo ha dimostrato fino all'ultimo.

Franco lascia la moglie Luisa e una figlia di 31 anni, Gloria. I funerali si svolgeranno mercoledì 27, alle 10, nella chiesa Santi Martiri.

Franco Lattuada, a destra, durante una delle ultime iniziative della Protezione civile, insieme all'assessore Faggionato e ai "suoi" volontari

(L.C.) - L'impegno indefesso e la generosa disponibilità verso gli altri: così il ricordo di Franco Lattuada, nelle parole di chi lo ha conosciuto.

Il presidente della Protezione Civile legnanese, classe 1952, fondatore e guida insostituibile del gruppo Alberto da Giussano, è mancato questa mattina presto per un malore, probabilmente un infarto, mentre si trovava al parco Altomilanese intento in piccoli lavori di giardinaggio nei pressi della Cascinetta.

Un rito del lunedì mattina al quale Lattuada non rinunciava mai, sebbene avesse lasciato il parco soltanto domenica sera, dopo il consueto turno. Ma proprio la dedizione assoluta nei confronti dell'impegno preso con la Prociv caratterizzava il legnanese.

Una dedizione che Luca Rossi, presidente dell'ente parco, aveva imparato a conoscere: "Sono sconvolto e addolorato per la prematura scomparsa del carissimo Franco – dice – se il parco è rifiorito, soprattutto nell'ultimo anno, è grazie a lui e ai suoi uomini, sempre attenti nel vigilare sull'area verde. Avevamo stretto una collaborazione preziosa, e in questi mesi ho avuto modo di conoscere una persona fantastica, oltre che capace e disponibile".

Anche Matteo Bocca, consigliere del PAM, ha fatto pervenire questo messaggio: "Il Consiglio di Amministrazione dell'ente Parco Altomilanese e tutto lo Staff, sono costernati e addolorati per l'improvvisa scomparsa dell'amico e stretto collaboratore Franco Lattuada. Esprimiamo le nostre condoglianze ai familiari, ai volontari della protezione civile che con noi hanno voluto bene all'amato Franco".

Il gruppo Alberto da Giussano della Prociv è nato con Lattuada, che ne è sempre stato presidente. Prima ancora, il legnanese aveva fondato il gruppo dei Rangers, altro sodalizio che si occupava di vigilanza in collaborazione con l'ente locale. L'impegno, l'attenzione verso gli altri e l'amore per la sua Legnano sono stati, nella sua vita, un filo rosso costante.

Per anni aveva gestito il Pub Hamilton in piazza del Popolo, divenendo altresì elemento importante dell'associazione commercianti Oltrestazione.

Ultimamente diceva agli amici che stava pensando di lasciare il posto da presidente, preoccupato appunto da qualche problema di salute. Ma Lattuada era incapace di starsene con le mani in mano, e lo ha dimostrato fino all'ultimo.

Franco lascia la moglie Luisa e una figlia di 31 anni, Gloria. I funerali si svolgeranno mercoledì 27, alle 10, nella chiesa Santi Martiri.

---

Il messaggio del Gruppo consigliere PdL di Legnano

Il grande cuore dell'amico Franco Lattuada si è fermato. Sgomenti e profondamente addolorati i componenti del gruppo consigliere del PDL di Legnano lo ricordano con profondo affetto. In tutti coloro che lo hanno conosciuto di lui resterà sempre l'indelebile ricordo di una persona fuori dal comune, sempre disponibile e sempre in prima linea dovunque vi fosse bisogno di portare aiuto al prossimo o di garantire la competente assistenza della protezione civile nelle manifestazioni cittadine e di zona. Ciao Franco, resterai sempre nei nostri cuori.

---

Il saluto di Enzo Prandoni

Mi associo ad eventuale raccolta di lettere al direttore in occasione della perdita di Franco Lattuada, di cui ho potuto apprezzare le doti umane e professionali nelle rare occasioni in cui sono stato accanto a lui nella Protezione Civile.

Enzo Prandoni

---

Le condoglianze del sindaco Lorenzo Vitali

“L'improvvisa e prematura scomparsa di Franco Lattuada ha lasciato sconcertati tutti noi.” Sono le parole di Lorenzo Vitali. “Esprimo grande commozione e profonda gratitudine per aver conosciuto e collaborato con un uomo generoso e appassionato, al quale la nostra Città deve molto. Proprio lui infatti ha dimostrato straordinaria disponibilità nella stretta collaborazione della Protezione Civile con l'Amministrazione

comunale; insieme ai “suoi” uomini, è stato di grande supporto in tante circostanze. Anche a nome di tutta la Città porgo le più sentite condoglianze ai suoi familiari.”

## 2.21 Motorini E-Max



Spanish police in the future on patrol with e-max scooters  
16.06.2009

The mayor of Calasparra (near the town of Murcia) and the sergeant of the 'Policía Local' have presented their new vehicles with which the local police will work from now on. The e-max electric scooters are destined to work in the urban traffic control. In his speech the mayor emphasized, that this type of vehicle has the particularity to support numerous environmental advantages, as less emissions of CO<sub>2</sub> and minor acoustic contamination, besides offering a new sustainable model of mobility. We from e-max ev's Germany are very proud about the fact that more and more communities discover the environmentally friendly and modern way of future transportation!

... PERCHE' E-MAX:  
\* zero emissioni

- \* design accattivante
- \* cilindrata equivalente ad un "50cc"
- \* dotati di motori ad alta tecnologia da 4000 Watt
- \* batterie al Gel di Silicio
- \* bassissimo costo di manutenzione
- \* € 1,00 per circa 100 Km
- \* assicurazione fino a - 50%
- \* bollo: 5 anni esenzione
- \* circolazione consentita anche con blocco totale del traffico.

Richiediamo informazioni attraverso la pagina **CONTATTI**  
oppure chiamare direttamente:  
dr. Mauro di Benedetto cell. 329 2155322

## **2.22 Corso Antincendio Filago**

**Filago - Addestramento atincendio**

**04 Luglio 2009**

**FORMAZIONE ED ADDESTRAMENTO ANTINCENDIO  
INFORMAZIONE E FORMAZIONE NEL SETTORE  
INDUSTRIALE**

corso antincendio

Partecipano: Pareschi Mirko, Pareschi Lorenzo, Gramegna Eleana, Rosano'  
Natalia, Tamborini Aldo, Redigonda Giorgio

Vedere filmati su Youtube/redigio

**20090704-Corso-Filago-10090704-Corso-Filago-2**

## 2.23 Prandoni Giuliano

### Giuliano Prandoni,

ingegnere elettronico, responsabile dei Sistemi Informativi di una nota azienda locale, è il nuovo presidente del Gruppo Alberto da Giussano della Protezione civile di Legnano. La sua elezione, insieme a quella del vice, Stefano Andrezza, è avvenuta in questi giorni, ad opera dei 60 volontari che compongono l'associazione, ancora particolarmente colpita dall'improvvisa scomparsa di Franco Lattuada, destinato a rimanere per sempre un preciso riferimento dell'intero movimento.

"Mi rendo perfettamente conto del ruolo che mi è stato affidato e dell'eredità che mi è stata lasciata - esordisce Prandoni che, come tutti i volontari, cerca di sfuggire a qualsiasi forma di pubblicità - ma sono anche deciso a far bene e a puntare su un programma che intende valorizzare uomini e progetti".

"Unità del gruppo, monitoraggio dei luoghi pubblici nell'ambito della sicurezza cittadina, supporto continuo e costante alla Polizia Locale in occasione di manifestazioni di spessore - continua il neo-presidente - sono i primi punti che intendo sottolineare. La vigilanza nel Parco Alto Milanese continuerà poi con attività intese da un lato a far conoscere questa bella realtà locale ai giovani e al mondo della scuola, dall'altra a farne una palestra a cielo aperto per lavorare e crescere tutti insieme".

Come già avvenuto in passato, proprio per iniziativa dello stesso Prandoni, la scuola rimarrà nel mirino della ProCiv: "Certamente - conferma il presidente - perchè il lavoro svolto non deve perdere di valore e di importanza. Attueremo nuovi stage, come accaduto di recente, e faremo capire quanto sia

importante un'azione di prevenzione e di protezione, intesa come espressione di una moderna coscienza collettiva del dovere di solidarietà, nella quale confluisce il senso dell'urgenza di soccorrere chi ha bisogno".

"Al nostro interno organizzativo - conclude Prandoni - dovremmo unificare le sinergie tra tutte le associazioni di volontariato, per arrivare a procedure comuni e a gestire gli interventi come unica forza. Un lavoro impegnativo, ma necessario e possibile, come conferma la collaborazione che esiste già con altri gruppi di Comuni a noi vicini".

Come anticipato, la Protezione legnanese si compone di 60 volontari, ai quali di recente si è aggiunta la squadra cinofila (nove componenti). In questo ambito, Prandoni, nel suo programma, ha anche inserito la necessità di una maggior specializzazione e quindi verrà attuato un programma per arrivare a costituire squadre antincendio, altre esperte nel montare campi-tenda, un nucleo di volontari a cavallo per la vigilanza nel Parco Alto Milanese, e altre ancora.

Giuliano Prandoni, secondo da destra, con alcuni collaboratori e i ragazzi che in primavera hanno partecipato a uno stage organizzato dalla Protezione civile - Sotto, l'unità cinofila durante una recente esibizione

## **3 Da leggere**

# DA LEGGERE

Qui viene il mal di testa.

## 3.1 La Civiltà Perduta

# LA CIVILTÀ PERDUTA

di Mauro Paoletti per Edicolaweb

Esiste una teoria avvincente, dedotta da Sitchin in seguito a una nuova interpretazione dei Testi delle Piramidi e di altri miti Egizi e ripresa da Alan Alford, che considera Atlantide come un pianeta esploso e non un continente perduto.

Secondo Sitchin gli egiziani avrebbero vissuto accanto agli Annunaki, una razza in possesso di una elevata tecnologia spaziale. Questa razza aliena avrebbe costruito un centro spaziale nel Sinai, nella terra di Dilmun, la terra dei razzi, e due Piramidi a Giza come punti di riferimento nella navigazione aerea.

Baalbek, in Libano, sarebbe stato un loro centro di controllo, un punto di riferimento lungo i cosiddetti "corridoi di volo" citati proprio da Sitchin.

Nel libro "Il Dodicesimo Pianeta" e nel poema epico babilonese "Enuma Elish", è descritta una battaglia planetaria.

Secondo le credenze egizie Seth apparirebbe come un pianeta che giunge dalle profondità dello spazio per incontrare uno dei pianeti interni al sistema solare.

Tale corpo celeste chiamato anche Nibiru, identificato dai Babilonesi in Marduk, nel suo percorso intorno al Sole in senso contrario a quello degli altri pianeti impatta più volte con Tiamat, un pianeta situato fra Giove e Marte, il pianeta delle Acque, il Grande Drago. L'urto è violento e il pianeta viene spaccato in due. Con una parte forma la Terra ponendola in un'orbita più vicina al Sole; sbriciola l'altra originando la fascia di asteroidi.

L'Enuma Elish babilonese elaborata da Zacaria Sitchin si ritrova nei

versetti del libro della genesi che descrivono come il vento del Signore aleggiava sulle acque di Theon, l'abisso delle acque e come il fulmine del Signore (in lingua babilonese Marduk) rischiarò le tenebre dello spazio quando colpì Tiamat creando la Terra e il "Rakia", parola che letteralmente significa "braccialetto martellato", detto anche Cielo, ossia Shamaim (Genesi 1,8).

La Terra ebbe una nuova orbita intorno al Sole, vennero originate le stagioni e la rotazione assiale stabilendo il giorno e la notte.

È la descrizione di un evento cosmico naturale non di una creazione divina intenzionale.

Possiamo tranquillamente discutere se tutto rientra nelle leggi che regolano l'intero universo, ma non possiamo parlare di un'entità superiore che decide e dispone le cose a suo piacimento per premiare o punire. Si può parlare di una "Forza", creatrice o distruttrice, un'Energia Creatrice che controlla l'universo, ma la mente razionale intende una forza fisica.

Dopo aver constatato che gli antichi popoli adoravano il Sole come divinità suprema dobbiamo concludere che un evento cosmico può essere stato raccontato personificando i pianeti coinvolti nel fenomeno divinizzandoli. Quindi Marduk è il nome dato al Re dei Re, il Dio degli Dei, ma non sappiamo quale fosse il suo vero nome. Lo stesso dicasi per Tiamat e del popolo che certamente vi abitava.

La collisione dei pianeti, che richiama alla mente la teoria di Velikovsky, diviene una saga popolare, un mito, da cui prende origine l'umanità; la versione modificata di un ricordo di un popolo costretto a scappare dal suo luogo originario, che poi tramanda ai posteri costruendovi sopra un intero sistema di credenze che influenzeranno l'intera esistenza nel corso dei secoli.

Ciò non toglie che lo studioso segnalò il ritrovamento di palme nella Groenlandia, coralli in Alaska, ossa non fossilizzate di ippopotami in Inghilterra, resti di orsi polari e foche artiche schiacciati insieme in una massa informe con ostriche e coccodrilli.

Sembra in seguito ad una catastrofe avvenuta migliaia e migliaia di anni fa, quando il livello degli oceani si abbassò d'improvviso

per poi risollevarsi di molti metri alterando violentemente il clima, estinguendo annegandole intere civiltà.

Quindi Velikovsky, in "Mondi in Collisione", offre evidenze di tremendi cataclismi verificatisi durante la preistoria. Un evento avvenuto in un tempo remoto, forse troppo per essere ricordato esattamente.

Ma come può essere stato un evento per così dire naturale, regolato dalle leggi dell'universo, può anche essersi trattato di un evento bellico, una guerra cosmica fra pianeti, dando forma e consistenza a quella "Guerra del cielo" nominata nei testi sacri di molti popoli. La guerra fra le schiere celesti del bene e quelle del male. Due pianeti che si guerreggiano per il dominio di una parte di cielo; impiegando una terribile tecnologia di morte che procura la distruzione, non solo dei pianeti coinvolti nel conflitto, ma anche di quelli vicini.

Uno dei pianeti coinvolti potrebbe essere stato Marte, dove sembra che vi sia stata vita in un tempo remoto. Almeno da quanto documentato dalle foto scattate dalle sonde.

La cosa diviene intrigante, affascinante e abbastanza credibile. Quantomeno spiegherebbe alcuni misteri e alcuni eventi il cui ricordo viene tramandato sotto forma di mito o leggenda.

Sembra non manchino, a confermare tali tesi, prove fisiche di un eventuale esplosione dovuta a mondi in collisione. Nel deserto libico si trovano un infinit... di sassolini scuri, indicati come resti di una pioggia di meteoriti avvenuta nel passato.

La caduta di meteore nella zona del Sahara, tre pezzi considerevoli accompagnati da uno sciame di più piccoli esemplari, avrebbe prodotto l'evaporazione del grande mare interno trasformando la zona nell'attuale deserto.

Le rilevazioni satellitari del Columbia nel 1981 mostravano letti di fiumi sepolti di notevole grandezza nei territori del Sudan e nell'Egitto, ponendo in risalto che migliaia di anni fa la zona era ricca di foreste, pascoli e terreni idonei ad un'agricoltura avanzata. I fiumi convogliavano in un grande bacino interno, vasto come il Mar Caspio sulle cui rive si affacciavano Libia, Ciad, Sudan, Egitto, Tunisia. Una zona florida, popolata da uomini ed animali, rifornita di acqua, soggetta a frequenti precipitazioni, almeno fino a diecimila anni fa, data in cui prende vita il deserto del Sahara e la civilt... egiziana.

- Attraverso le antiche scritture Sitchin avrebbe trovato altre prove riguardo al verificarsi dell'evento che diede vita al deserto.
- Uno dei pochi astronomi convinti che un pianeta intruso ha modificato il nostro sistema solare distruggendo due pianeti e una luna, i cui resti hanno dato vita alla cintura di asteroidi, è Tom Van Flandern. La formazione della cintura rimane un mistero che ha originato molte teorie.
- Johann Bode, astronomo del 1700, basandosi su una elaborata formula matematica per determinare le distanze dei pianeti dal Sole, ha dedotto che doveva esistere un altro pianeta fra Marte e Giove, proprio dove adesso si trova la cintura degli asteroidi.
- Secondo Bode il pianeta esplose per cause sconosciute, ma potrebbe essere entrato in collisione con un enorme asteroide.
- Qui può venire in aiuto una seconda teoria, quella prospettata da Immanuel Velikovsky, anche questa descritta in "Mondi in Collisione". Egli stabilì una connessione fra i disastri e le catastrofi verificatesi sul nostro pianeta con l'apparizione del pianeta Venere. Questo "pianeta" sarebbe infatti giunto in un secondo momento nel nostro sistema solare, invadendolo come una cometa e provocando mutamenti anche sulla Terra, causando repentini cambiamenti climatici e cataclismi.
- In effetti antichi documenti presentano Venere come un pianeta recente, non antico quanto il sistema solare; viene descritto come una stella provvista di corna, o coda, caratteristica di una cometa.
- In Mesopotamia e in America Centrale, Venere non viene inclusa fra i nove pianeti conosciuti; nei documenti se ne parla come una stella vagante nel cielo, che incute terrore e alla quale si offrono sacrifici. Viene descritta come una minaccia e si contano i periodi di tempo riferendosi al suo passaggio. Si scopre in tal modo che compie il suo percorso intorno al Sole in quaranta anni formando nel cielo una stella a cinque punte. Alla fine del suo strano percorso, Venere occuperà... rispetto al Sole la stessa posizione di quarant'anni prima con una decina di giorni di scarto. Fatto che ha influenzato il calendario di molte popolazioni antiche.
- Il contatto elettromagnetico di Venere con la Terra avrebbe

provocato uno spostamento dell'orbita, dell'asse magnetico, alterato il corso delle stagioni, provocato colossali maremoti e terremoti causando l'inabissamento di vaste regioni a causa delle fratture nella piattaforma tettonica.

Una apocalisse descritta anche nella Bibbia e in altri libri sacri dei popoli antichi che hanno popolato il pianeta e conservato vivo il ricordo di tali tragedie.

Ma non è tutto, secondo tale teoria, dopo aver sfiorato la Terra e prima di assestarsi sull'attuale orbita, Venere, si scontrò con Marte alterandone il percorso e sconvolgendone superficie e clima.

L'ipotesi di Velikovsky fu derisa e attaccata dalla scienza ufficiale, solo Einstein mantenne verso di essa un atteggiamento aperto, forse perché non tutto quello che lo scrittore aveva asserito era errato; oggi difatti possiamo constatarlo.

Senza avere i mezzi idonei per stabilirlo Velikovsky calcolò la temperatura di Venere oltre i 400°, come è in effetti. Attraverso la sonda Mariner 10 è stato anche accertato che il "pianeta" presenta tracce simili a quelle presenti nelle code delle comete; inoltre ruota in direzione inversa rispetto agli altri pianeti, come ha sostenuto Velikovsky.

Su Marte sono stati rilevati l'Argo e il Neon, menzionati in "Mondi in collisione" e la superficie marziana ha subito un repentino cambiamento da quella che era inizialmente.

La più recente prova è il ritrovamento di una grande massa di acqua ghiacciata sotto circa sessanta centimetri della superficie dei poli.

Da queste teorie, ai miti e alle leggende dei popoli, alla scomparsa di un continente oceanico, all'estinzione della vita su di un lontano pianeta come Marte, ad una migrazione forzata verso un altro pianeta dalle simili caratteristiche, ad una immane catastrofe cosmica, il passo è breve e tutto diviene possibile.

Torniamo alla teoria di Zacaria Sitchin. Una nuova interpretazione della saga di Osiride smembrato da Seth e dei resti del suo corpo sparsi e sepolti per tutto l'Egitto, fornisce il suggerimento che Osiride fosse un pianeta esploso i cui frammenti colpirono la Terra.

Il mito narra che Osiride cadde in mezzo al fuoco e spaccò la Terra infiltrandosi in profondità.

Osiride, nei Testi delle Piramidi, era posto nell'acquitrinoso abisso dello spazio ed è scritto che, quando i pianeti esplosero, cadde sulla terra un diluvio di acqua. Proprio come citato nella genesi: "l'acqua del diluvio cadde sulla Terra da una apertura dei cieli". Riferendosi all'Enuma Elish vediamo l'acqua di Tiamat inondare i cieli. Nei Testi di Coffin è scritto: "Questa è la cosa sigillata che contiene il flusso di Osiride. Essa è posta in Rostau; nascosta fin dalla sua caduta, è quanto caduto da lui sul deserto di sabbia". Facilmente collegabile alla pietra conservata ad Abido, al Ben Ben custodita ad Eliopoli. In pratica una meteorite conica.

Da quanto scrive Alan Alford per gli egizi l'atto catastrofico era conosciuto come "il giorno dell'uccisione dell'antico Uno" (di uno degli antichi) un giorno in cui numerosi Dèi furono decapitati e ascsero al cielo, quando questo fu separato dalla Terra e "ci fu un forte grido e un fuoco di luce".

Tutte metafore creative riferite a un esplosione di pianeti avvenuta decine di milioni di anni fa che gli egizi chiamarono "Primo Tempo", lo "Zep Tepi".

Alan Alford si chiede cosa poteva aver ispirato questi riferimenti ad una terra natia planetaria nel lato orientale del cielo, dove il re ascendente dovrebbe regnare sull'Enneade di nove Dèi, da un trono fatto di ferro.

La risposta potrebbe emergere dalla leggendaria battaglia fra Seth e Orus che, per gli egittologi, è un ricordo di guerra nella valle del Nilo, mentre per Alford, prende posto nel cielo o nelle acque dello spazio e si può collocare nel "primo tempo", e si collega alla teoria del pianeta intruso di Van Flanders.

Teoria controversa e non accettata dalla maggioranza dei moderni astronomi in quanto esistono prove fisiche dell'esistenza di una grande civiltà situata su di un'isola in mezzo all'Atlantico. Scomparsa forse a causa dell'invasione di Venere, ma può anche essere solo la precedente civiltà che popolava la Terra nel momento della catastrofe, e non è detto che si chiamasse Atlantide.

Il racconto di Platone descrive un cataclisma terrestre che causa l'affondamento di una terra nell'oceano ed è seguito da un terremoto e una alluvione.

Gli egiziani usavano la parola "isola" come metafora di "pianeta",

quindi l'oceano diviene lo spazio di acqua nel quale emergevano i primi mondi quando il tempo aveva inizio. Di conseguenza i pianeti divengono "isole" fluttuanti nelle acque cosmiche.

Era dunque "Atlantide" un pianeta esploso?

Ricordiamo le teorie che parlano della caduta della Luna sulla Terra causa della scomparsa di Atlantide.

Denis Saurat e H.S. Bellamy sono i fautori di una teoria ricavata dalle deduzioni di Horbiger secondo cui la Luna non sarebbe il primo satellite della Terra, ma vi sarebbero state molte lune, una per ogni periodo geologico. Vi sarebbero stati periodi geologici ben distinti da altri perché alla fine di ogni periodo un satellite sarebbe caduto sulla Terra.

La Luna non descriverebbe intorno alla Terra un'ellisse chiusa, ma una spirale che va restringendosi e che finirà per farla cadere sul nostro pianeta.

Una conferma potrebbe venire da Sir George Darwin astronomo, figlio del celebre naturalista; egli afferma che il nostro satellite è destinato a perire in un disastroso cataclisma:

"La Terra al momento della creazione aveva una rotazione molto veloce tanto che il giorno durava cinque ore. Gradatamente rallentò attraverso la frizione delle maree che si manifesta in modo contrario a quello in cui il globo volge il proprio asse - un secondo ogni milione e duecentomila anni - e frena la Terra anche nello spazio in modo tale che la Luna si allontana. Fra cinquanta miliardi di anni quando la Luna disterà 550.000 km il giorno durerà quanto quarantasette giorni attuali; la Luna volgerà sempre la stessa faccia. I giorni saranno caldi, le notti rigide. Quando la rotazione diventerà più lenta della rivoluzione lunare le maree si manifesteranno in senso contrario accelerando il moto rotatorio. Il nostro satellite inizierà ad avvicinarsi e niente potrà arrestarlo. Una volta in prossimità della Terra inizierà a sgretolarsi formando un anello simile a quello di Saturno, una parte dei frammenti cadrà sulla Terra come una pioggia di meteore. Vi saranno terremoti, maremoti disastrosi. I vulcani esploderanno, alcune zone saranno sommerse dai mari. Nella migliore delle ipotesi pochi sopravvivranno e si troveranno a lottare contro gli animali sopravvissuti, o mostri creati in seguito alle mutazioni

ambientali."

Se in effetti nel passato sono esistite altre lune, come qualcuno prospetta, lo spettacolo della loro caduta e distruzione non deve essere stato molto diverso da quello descritto da Darwin; per qualcuno è già stato esposto nell'Apocalisse di san Giovanni (IV 12,14).

Secondo Saurat tutto sarebbe già avvenuto.

Miti, leggende, rinvenimenti e rigorose deduzioni scientifiche concorrerebbero a confermare tali avvenimenti.

La strada che conduce alla verità è un sentiero immerso nelle tenebre, ove l'uomo procede a tentoni, tastando centimetro per centimetro nell'intento di identificare le cose che incontra nel suo procedere. Viene alla mente quella teoria che indica la presenza di numerosi occhi situati sulla nostra pelle, che ci permettono di vedere anche quando gli occhi sono chiusi, utilizzando le proprietà della mente. La capacità di ragionare ci permette di vagliare e avvicinarsi alla fiamma della verità.

La storia ci dice che l'uomo non ha mai pensato a divulgare la conoscenza per il timore di perdere potere.

Un solo esempio: Alonso Pinzon trovò dettagliate indicazioni sulla terra del Nuovo Mondo nei testi contenuti nella biblioteca di papa Innocenzo VIII. Documenti che portò con sé e consultò con Cristoforo Colombo detentore del progetto che contemplava una spedizione mirata alla scoperta di quelle terre.

Quindi qualcuno ha sempre saputo e negato la verità.

Platone scrisse che Zeus decise di punire l'umanità perché degenerata, grezza e presa dalla brama del potere. La cosa più triste è che da allora, dopo tutti questi secoli, nulla sembra cambiato.

La verità è una strada dissestata dalla distruzione dei documenti antichi, essenziali per tracciare la storia umana, e dall'ipocrita censura imposta dalle religioni.

Se Dio è conoscenza, conoscere significa avvicinarsi a Dio.

Il califfo ordinò ad Amru di bruciare i volumi della biblioteca di Alessandria in quanto era sufficiente il Corano e non c'era bisogno di libri permissivi e nocivi. D'altro canto fanatici cristiani bruciarono antiche biblioteche durante il medioevo. Il vescovo spagnolo Diego de Landa bruciò i documenti Maya

perché considerati opere del Maligno.

Se le opere antiche non fossero state distrutte o nascoste, oggi avremmo certamente riferimenti ad Atlantide e la strada verso la verità sarebbe più chiara. Ma la storia e la verità non si celano a lungo, ne si sotterrano.

Le antiche iscrizioni, gli stessi monumenti, le pietre, comprese quelle ancora sotto l'oceano, narrano di un antico popolo e di conoscenze perdute e in parte ritrovate. Raccontano una storia più antica di quella divulgata; riaffiorano conoscenze matematiche ed astronomiche note da millenni, concetti e fenomeni cosmici, riscoperti solo negli ultimi quattrocento anni, che hanno influenzato la scienza moderna e dettato le regole di vita di una società che appare più antica di migliaia e migliaia di anni.

Le "pietre delle serpi" a Dendera, per esempio, insieme a molti altri reperti, illuminano una parte della strada che conduce alla verità; ancora molto lunga e cosparsa di domande che esigono risposte certe ma che, purtroppo, nessuno di noi è in grado di fornire. Almeno per adesso.

## 3.2 Parole credibili

### scrivere per il web - parole (e siti) credibili

Dopo "usabilità", la prossima parola chiave del web sarà probabilmente "credibilità".

Ovvero: come progettare un sito credibile, che ispiri fiducia, che faccia subito capire al lettore/navigatore che dietro c'è una persona, o un'azienda, o un'organizzazione seria e affidabile?

Sul web siamo davvero in tanti, sempre di più, e conquistare la fiducia dei nostri lettori o clienti non è semplice.

L'Università di Stanford, e in particolare il suo Stanford Persuasive Technology Lab, hanno appena concluso la prima fase di una ricerca sulla Web Credibility.

Con pragmatismo tutto americano, hanno creato un bel sito in cui mettono a disposizione di tutti noi un gran numero di materiali interessanti, e prima di tutto le 10 Linee Guida per migliorare la credibilità di un sito web.

Come potrete vedere, la responsabilità è quasi tutta di chi progetta, organizza e scrive i contenuti.

#### Le 10 linee guida

1. Rendete semplice per l'utente verificare direttamente l'accuratezza delle informazioni presenti sul sito. - Citate sempre le fonti, se possibile linkatele. Non è detto che i lettori andranno a verificare, ma la vostra trasparenza è per loro già una garanzia.
2. Mostrate che dietro il vostro sito c'è un'azienda, un'organizzazione reale. - La prima cosa da fare è mettere in

tutta evidenza l'indirizzo "fisico", ma è utile anche mostrare le foto delle sedi e degli uffici, o fornire i termini dell'iscrizione alla camera di commercio.

3. Mettete bene in luce competenze ed esperti della vostra azienda.
  - Avete esperti nel vostro team? O partner importanti in altre aziende o amministrazioni? Mostratevi. Al contrario, non linkate siti poco seri e credibili. Ne va della vostra, di credibilità.
4. Mostrate che dietro il vostro sito ci sono persone serie e affidabili.
  - Gli esperti dell'Università di Stanford suggeriscono di mostrare anche dei professionisti in carne ed ossa (o meglio in foto), con biografie molto personali (bambini & hobby). Per noi europei forse questa è un po' una "americanata", però foto e bio (professionale) possono accompagnare un articolo o un contributo a firma dei dipendenti.
5. Rendete semplice contattarvi. Tutte le informazioni devono essere esaurienti, chiare e in evidenza: indirizzo, telefono, fax, e-mail.
6. Il visual design del sito deve dare subito l'impressione di grande professionalità. - Attenzione a: layout, font, immagini. Assoldate un buon grafico, se non ce la fate da soli. La prima impressione è quella che conta. - Contenuti sublimi possono essere distrutti da una grafica dilettesca.
7. Il sito deve essere utile e facile da usare. - Per chi scrive, questo significa rivolgersi sempre all'utente, soddisfare le sue esigenze e curiosità, avvicinarsi al suo linguaggio. Dimenticate il vostro ego, e quello della vostra azienda.
8. Aggiornate spesso i contenuti. - La ricerca mostra che gli utenti sono più disposti ad accordare la loro fiducia a siti che vengono aggiornati con frequenza.
9. Limitate la pubblicità. - E' meglio evitare i banner e comunque indicare con grande chiarezza i confini tra contenuti, pubblicità, contenuti sponsorizzati, offerte promozionali. Abolire i pop up! - Usare uno stile di scrittura chiaro, diretto e sincero.

10. Evitate errori di ogni tipo, anche quelli che vi sembrano insignificanti. - Tra questi ultimi tutti mettono i refusi, ma anche le pagine web hanno bisogno di un proofreading accuratissimo. Non parliamo poi dei link "rotti" ....

## 3.3 Imparare ad ascoltare

### imparare ad ascoltare

"Parlare è un mezzo per esprimere se stessi agli altri, ascoltare è un mezzo per accogliere gli altri in se stessi."

Wen Tzu, testo classico taoista

"Quando l'orecchio si affina diventa un occhio."

Rumi, poeta e mistico persiano del XIII secolo

Saper ascoltare gli altri è importante per chi scrive per professione. Ascoltare il mercato, il cliente, i propri colleghi e collaboratori. Le parole scritte non sono la nostra unica fonte. Leggere e navigare in internet non basta. Spesso la fonte sono le stesse persone, che bisogna andare a cercare, a intervistare, per carpire loro anche informazioni e idee di cui non sono pienamente consapevoli.

Sono tanti i libri sull'ascolto, alcuni direttamente riferiti all'ambito manageriali e alla comunicazione, come *Il management dell'ascolto* di W. Passerini e A. Tomatis pubblicato da Francoangeli, oppure *Arte di ascoltare e mondi possibili* di Marianella Sclavi pubblicato da Bruno Mondadori (le sue sette regole le ho riprese sul blog).

Quando ho trovato l'interessante articolo di Jill Geisler sui 10 cattivi ascoltatori (e cosa possiamo imparare da loro), mi sono divertita a trovare il mio tipo e a tradurlo rivisitandolo un po'.

Jill, formatrice di giornalisti e redattori, non solo ha delineato in maniera divertente i 10 tipi, ma suggerisce una serie di consigli per ogni tipo.

Ecco i tipi:

1. il multi-attività: Sì, ti ascolto. Non ti guardo, ma ti ascolto. Finisco una frase... dimmi. Scusa, intanto rispondo al telefono. Che stavi dicendo?
2. il mondano: Se ho un minuto? Certo. Entra e dimmi pure. Lo so che mi hai cercato in questi giorni. Oh, scusa, c'è qualcun altro alla porta. Entra, stavamo chiacchierando. Più siamo, meglio è.
3. il finisci-frasi: Fermati, so benissimo dove vuoi arrivare. Non c'è bisogno che tu finisca. Lo so. Non apprezzi un capo così efficiente e collaborativo? Forza, continua. No, finisco io per te.
4. il contraddittore: Qualsiasi cosa tu dica, proverò a dire il contrario. Ho il dovere di fare l'avvocato del diavolo. Credo che questo ti aiuti. Come fai a sapere che la tua idea è buona? Scusa, lo faccio con tutti. Tenere tutti sulla corda...
5. lo sputa-risposta: Non dire niente di più. Questo è il mio consiglio. Prendilo. Potevi non chiedermi niente. Forse volevi solo sfogarti un po'. Potevi cavartela da solo. Ma che capo sarei se non avessi sempre la risposta pronta? Quindi, serviti pure.
6. il grande filosofo: Ora, cercherò di chiarirti cosa vuoi davvero, ma in un'accezione più ampia e profonda. Non c'è bisogno che tu ti spieghi oltre, sarò io a spiegarti.
7. l'autobiografo: Ah, quello che mi racconti mi evoca parecchi ricordi. Per cui ti racconterò la mia esperienza. Può servire anche a te. Dunque, nel 1992...
8. lo scruta-orologio: Sì, sì. Scusa, no, non vado di corsa. E' solo che... sai l'ora?. No, continua pure. Che dicevi?
9. il superveloce: Vuoi parlarmi? Sono occupatissimo... se facciamo presto. Sto andando a una riunione. Vieni con me, accompagnami. Oppure facciamo una cosa: mandami un'email.
10. lo smemorato: Grazie davvero per aver voluto condividere le tue idee con me. Le terrò a mente. Ne riparleremo, se me ne ricorderò.

## I consigli per migliorare l'ascolto, tipo per tipo

1. Eliminate le distrazioni. - Sedetevi dall'altra parte della scrivania, insieme alla persona con cui state parlando. Lasciate squillare il telefono. Se siete davvero troppo occupati per prestare la dovuta attenzione, ditelo con franchezza. Meglio rimandare l'incontro a un momento più tranquillo. Se state aspettando una telefonata davvero importante, ditelo prima e, quando arriva, scusatevi con il vostro interlocutore.
2. Prima di invitare altre persone a partecipare a una conversazione, pensateci bene. - Il vostro interlocutore potrebbe non gradire affatto o stare sul punto di dirvi qualcosa di personale e riservato. Guardatelo e abituatevi a captare i segnali: ha piacere che la conversazione si allarghi o richiede un'attenzione esclusiva?
3. Moderate l'entusiasmo. - In genere chi interrompe spesso non lo fa per mancanza di considerazione verso l'altro, ma perché è un estroverso e un entusiasta, che ama pensare ad alta voce, sollecitato da quanto l'altro va dicendo. La sua associazione mentale diventa subito voce. Allora, sforzatevi di ascoltare più a lungo, mordetevi la lingua. Imitate i più introversi tra i vostri colleghi.
4. Discutete con dolcezza. - Le parole pesano, soprattutto se rivolte a un collaboratore. Va bene discutere e fare l'avvocato del diavolo, ma non fate sentire l'interlocutore un perdente in partenza. Fate piuttosto domande che fanno pensare e lasciate che l'altro arrivi da solo alle sue conclusioni. L'eccesso di argomentazione vi può far facilmente passare per prevaricatori.
5. Prima di dare consigli, chiedete. - Qualcuno vuole solo sfogarsi, ma a qualcun altro il vostro parere interessa davvero. Ascoltate, e se pensate di avere un buon consiglio da dare, chiedete se è gradito e poi datelo senza che sembri un ordine.
6. Rimanete con i piedi per terra. - Tenete la vostra conversazione su un piano concreto. Può darsi che un po' di teoria ci stia bene, ma valutate se la situazione lo consente. Esercitate piuttosto le vostre capacità dialettiche per capire meglio i problemi di chi si rivolge a voi.
7. Al centro non ci siete voi. - Ascoltando, tenete sempre a mente che al centro della conversazione non ci siete voi, c'è l'altro. Se

volete raccontare qualcosa di voi, scegliete un errore da cui avete imparato qualcosa, o un aneddoto che metta l'altro a suo agio.

8. Mettete un orologio nel vostro campo visivo. - Così non dovrete cercare le lancette in maniera evidente e potrete invece guardare con più attenzione chi vi sta di fronte. Se davvero avete poco tempo, ditelo esplicitamente. Magari prendete un altro appuntamento, e poi mantenete l'impegno.
9. La velocità uccide. - Forse una breve conversazione camminando per i corridoi può bastare se portata avanti con attenzione. Ma siate amichevoli e sinceri, anche nella fretta. Il collega che vi tirate dietro non è il vostro cane.
10. Ricordare. - Non dimenticate quello che di importante è emerso in una conversazione. Appuntatelo, rifletteteci su, tornateci sopra alla prossima occasione. Serve a voi, che avrete degli elementi in più per il vostro lavoro, e all'altro che capirà di essere stato realmente ascoltato e considerato.

PS Io sono una persona visiva e l'ascolto non è il mio forte. Mi riconosco in pieno nei tipi 1 e 4.

## 3.4 Essere brevi e dire tutto

### essere brevi, ma dire tutto

La brevità è un punto di arrivo  
Versi e slogan, concentrati di desideri ed emozioni  
Internet: dove la brevità si impone  
Eliminare la zavorra per volare in alto  
Piccole strategie antiprolissità  
E infine ..... una filastrocca con qualche verità

La brevità è un punto di arrivo  
"Mi scuso per la lunghezza della mia lettera, ma non ho avuto il tempo di scriverne una più breve". Così Blaise Pascal, intorno al 1656, apriva una tra le più note delle sue Lettres Provinciales.  
Sì, perché nonostante il nostro retaggio scolastico secondo il quale più si scrive e meglio è, la brevità è un vero punto di arrivo, il risultato di un lungo lavoro editoriale e di molte revisioni.  
Un risultato che però vale veramente la pena di perseguire, se si vuole scrivere e comunicare bene.  
I testi lunghi, i periodi contorti e le frasi ampollose non aumentano l'importanza del testo, né esaltano il suo contenuto. E nemmeno danno all'autore una patente di professionalità. Al contrario.

Versi e slogan, concentrati di desideri ed emozioni  
E del resto, cosa c'è di più breve e concentrato della poesia? Non a caso, in tedesco "poesia" si dice Dichtung, letteralmente "addensamento". Eppure la poesia, anche se di un solo verso, è un vero detonatore di immagini e di emozioni.

Lo stesso si può dire del linguaggio pubblicitario. Slogan e frasi brevissime: distillati di parole pensati e limati a lungo per agire direttamente sul nostro inconscio e per farci venire una voglia improvvisa e irrefrenabile di comprare un prodotto.

Essere brevi quindi non significa affatto sacrificare qualcosa alla comunicazione. Anzi. La brevità e la concentrazione le giovano quasi sempre.

I dieci comandamenti non riempiono neanche mezza cartella. E che dire del sintetico e rivoluzionario "Liberté, égalité, fraternité"? Brevissimi, eppure una certa influenza sulla nostra civiltà occidentale l'hanno avuta.

### **Internet, dove la brevità si impone**

Anche la comunicazione online, limitata dal piccolo spazio dello schermo, ci richiede di essere brevi. Certo, possiamo scrollare, e quando l'argomento ci interessa lo facciamo volentieri, ma se il testo supera le cinque o sei pagine, la cosa diventa pesante. Per noi e per il nostro computer, che fa fatica a scaricarlo.

E' un limite? Secondo Giorgio De Rienzo, professore di letteratura italiana all'università di Torino, Internet può essere invece una bella occasione di riscatto per la parola scritta.

In un suo recente articolo sulla rivista *Telèma*, De Rienzo sostiene che la semplificazione del linguaggio richiesta da Internet può essere addirittura salutare. "Semplificazione, si badi bene, non intesa come faciloneria ma come specificità e come pulizia di linguaggio, quasi come una rifondazione di uno strumento comunicativo fondamentale, di cui per superficialità e improvvisazione (e magari per eccesso di spettacolarità di invenzione) si è finito di smarrire il senso morale".

E qui Di Rienzo ci invita a rifarci alla lezione di Manzoni, fautore di una lingua scritta fatta soprattutto di proprietà e chiarezza.

La semplicità e la chiarezza della comunicazione online, quindi, come antidoto al bla bla sciatto e senza fine del linguaggio televisivo.

### **Eliminare la zavorra per volare in alto**

Se la brevità è un punto di arrivo, la prolissità è propria delle prime stesure, dei testi non ancora sottoposti a revisione. Ed è un

bene che sia così. Perché la prolissità deriva dall'inseguirsi delle idee, dal desiderio di fissarle subito sulla carta, così come vengono, senza perdere il filo. Una volta finita la prima stesura, però, bisogna mettere ordine, valutare le nostre parole una per una ed essere impietosi nel tagliare tutta la zavorra. Solo così il nostro testo riuscirà a prendere il volo.

## Piccole strategie antiprolissità

1. Leggete la sezione revisione di questo sito.
2. Attenzione ai periodi su cui avete faticato di più: con molte probabilità è lì che si annidano le frasi più involute e contorte.
3. Rileggete subito il testo ad alta voce: se voi stessi perdetevi il filo o arrivate alla fine di un periodo col fiato corto, accingetevi a tagliare o comunque orientatevi verso frasi più brevi e più semplici.
4. Sforzatevi sempre di trovare la parola giusta. Non girateci attorno e non accontentatevi di espressioni equivalenti, anche a costo di scartabellare tutti i dizionari dei sinonimi e dei contrari che avete in casa. "Let the meaning choose the word", raccomandava George Orwell, un maestro del linguaggio semplice e asciutto.
5. Eliminate, quando è possibile, i pronomi relativi inutili.
6. Date una caccia spietata alle ripetizioni. Non tanto e non solo delle singole parole, ma soprattutto di concetti e contenuti.
7. Usate sempre i verbi alla forma attiva. Ricorrete alla forma passiva solo quando non si conosce l'autore dell'azione o se chi ha subito l'azione è più importante di chi la ha compiuta.
8. Eliminate tutte le espressioni che diluiscono il testo: sembra che, appare che, si potrebbe affermare e simili.
9. Usate liste e tabelle quando dovete elencare informazioni e dati della stessa natura. Risparmierete molto spazio e aiuterete il lettore a focalizzare e a ricordare le cose più importanti.
10. Fate attenzione alle ridondanze, ovvero quando uno è di troppo:

il nuovo progetto-pilota  
fonte originale

mutuo accordo  
risultato finale  
esigenze specifiche  
un particolare tipo di  
progetti futuri  
di forma quadrata = quadrato  
di colore rosso  
il settore della finanza = la finanza

11. Senza fare una guerra indiscriminata agli avverbi, eliminate quelli inutili: realmente, estremamente, in realtà, in definitiva, veramente, generalmente.
12. Valutate se non state eccedendo nei dettagli, negli approfondimenti o nelle informazioni di contesto. Se state scrivendo per il web, spostate i dettagli a un livello successivo attraverso un link. Se si tratta di una brochure, potreste pensare a un box. Se invece state redigendo un documento aziendale, c'è sempre la possibilità di un allegato.
13. Optate sempre per i verbi più semplici e brevi:  
prendere una decisione ® decidere  
esprimere una valutazione ® valutare  
si rende necessario ® bisogna  
avere l'opportunità di ® potere  
essere in grado di ® potere
14. Privilegiate i verbi rispetto ai sostantivi. Non solo sono più brevi, ma anche più forti ed espressivi. Non "l'azienda Pinco Pallino è il vostro partner strategico nella riprogettazione dei processi produttivi, nell'innovazione delle professionalità, nel miglioramento dell'efficienza e della competitività sul mercato", ma "l'azienda Pinco Pallino è il vostro partner strategico per riprogettare i processi produttivi, innovare le professionalità, migliorare l'efficienza e la competitività sul mercato".

## 3.5 Lotto economico

### Determinare il Lotto economico di acquisto

Un semplice strumento pratico per raggiungere il giusto equilibrio tra i costi di ordinazione e i costi di magazzino

Il lotto economico di acquisto indica la quantità ottimale che dovrebbe essere ordinata in ogni approvvigionamento di merci in quanto rende minima la combinazione tra i costi di ordinazione e i costi di stoccaggio.

In questo tutorial proponiamo un semplice modello realizzato su di un foglio di calcolo che utilizzeremo per illustrare tale teoria dal punto di vista matematico ed economico.

scarica l'esempio

I costi di magazzino possono essere suddivisi in due tipologie: i costi di ordinazione ed i costi di stoccaggio.

#### I costi di ordinazione

I costi di ordinazione sono dati dall'insieme di costi che consentono di gestire una ordinazione di merci quali, ad esempio, i costi amministrativi per la ricerca dei fornitori, per l'emissione e la contabilizzazione degli ordini di acquisto, per il controllo di qualità delle merci.

Il costo totale annuo di ordinazione è espresso dalla formula:

$$C_o = N/Q * C_f$$

N = quantità da ordinare nel corso dell'anno

Q = quantità acquistata ogni volta (lotto di acquisto)

$N/Q$  = numero degli ordini di acquisto da effettuare nel corso dell'anno

$C_f$  = costo (fisso) di ciascuna ordinazione

Per esempio, supponiamo di dover ordinare 1000 unità di un certo prodotto nel corso dell'anno e di acquistare mediamente 200 unità per ogni ordinazione; supponiamo, inoltre, che i costi di ordinazione per ciascun ordine relativo al prodotto siano stimati in 160 €. Ci interessa capire l'ammontare dei costi annuali di

Riportando i dati nel modello (rispettivamente nelle celle B4, B5 e B6) si ottiene un costo complessivo di ordinazione pari a 800 € (160 € per 5 ordinazioni).

Il numero degli ordini da effettuare in un anno (B6) si ottiene dividendo le quantità da ordinare complessivamente in un anno (B4) per le quantità acquistate con ogni ordine (B5); il totale dei costi di ordinazione (B8) si ottiene, invece, moltiplicando i costi di ordinazione unitari (B7) per il numero di ordini evasi in un anno (B6).

Risulta evidente che se si aumenta la quantità da acquistare ogni volta (B5) si riduce il numero delle ordinazioni (B6) in un anno e si ottiene un costo complessivo di ordinazione più basso (dato per ipotesi la costanza dei Costi fissi per ordinazione, inseriti nella cella B7). Se, ad esempio, acquistassimo 250 prodotti ogni volta avremmo bisogno di fare solo 4 ordinazioni in un anno ( $250 \cdot 4 = 1000$ ) e pertanto avremmo un costo totale di ordinazione pari a 640 € ( $160 \cdot 4$ ) anziché 800 €.

Quindi risulta che il Costo totale di ordinazione tende a ridursi all'aumentare del quantitativo di merce acquistata per ogni ordinazione.



Fortunatus.

Questi, che visse nei VI e VII secolo d.C., nacque in Valdobbiadene vicino Tarvisio tra il 530 e il 540 (nato vivente San Benedetto 480 - 547), fu educato a Ravenna e nel 570 lasciò l'Italia.

Visse nell'Europa settentrionale soprattutto nelle Gallie, fu vescovo di Poitiers, in Francia ove morì nel 610 d.C..

Là fu fatto santo - Sanctus Fortunatus - e la sua festa è celebrata il 14 Dicembre.

Fu scrittore e poeta che compilò famosi poemi di lode a Dio ed alla croce di Cristo (2).

Tra i Carmina sono conosciuti il "Pange lingua" e il "Vexilla regis".

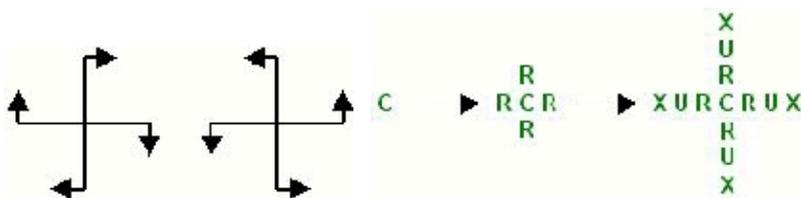
Fu anche autore di lettere e vite di santi in prosa rimata, stile che si svilupperà nei secoli successivi.

Quella pergamena fa comprendere come monaci e uomini dei chiostri, i famosi amanuensi, copisti di libri antichi, secondo il motto benedettino "ORA ET LABORA", lavoravano meditando sui misteri del Signore.

Perché questo mio interessamento?

Perché appena ho visto quella pergamena il mio pensiero è andato al famoso "quadrato palindromo" del SATOR o ROTAS.

S A T O R  
A R E P O  
T E N E T  
O P E R A



R O T A S

Di cui ho parlato nei due articoli "Il quadrato del Sator simbolo cristiano" e "Il quadrato del Sator è il carro di fuoco di Ezechiele?" [alla cui lettura rimando.](#)

Dal secondo articolo uscì l'idea combinata della croce del

Nazzareno N che TENET, cioè sostiene il mondo e da Cristo tutte le sue realtà vengono redente.

Quella del Sator Rotas è scritta antica, trovata addirittura negli scavi a Pompei e poi frequente su facciate di chiese di mastri comacini.

La Crux Cristi è come sole a spirale che ROTAS con l'evangelizzazione nel mondo illuminando ogni realtà che altrimenti resterebbe confinata nel buio e che colpita dalla luce si converte prendendo il giusto colore e sapore della vita.

Immedesimiamoci in questo amanuense che inizia la pergamena ponendo al suo centro la prima lettera, sintesi della sua meditazione: Il Cristo sintetizzato nella lettera C, e la scrive in verde.

Poi scrive 4 R (come iniziale sia di Rotas, ma soprattutto di Rex) e segue in cascata la parola CRUX, cioè croce, che irradia da quei C ed R nelle 4 direzioni e si legge in ogni senso, verso destra e a sinistra, verso l'alto e verso il basso.

Ne risultò:

Il verde è colore che irradia la vita, delle piante di un'oasi che nascono nel deserto giallastro della pergamena, segno che esce acqua dal costato del Cristo, capace d'irrigare le realtà più aride portando vita nella morte.

Da questo paradiso ove scorre l'acqua nei 4 rami, esce vita in tutte le direzioni.

Verso destra, cioè a est, l'amanuense scrive:

"CRUX DOMINI MECUM", cioè "La Croce del Signore è con me" e piega il "MECUM" sia verso sud, sia verso nord a uncino di una croce.

Verso sinistra, cioè a ovest, scrive con scrittura da destra a sinistra:

"CRUX MIHI REFUGIUM", cioè "La Croce è il mio rifugio" e piega la scritta "FUGIUM" sia verso nord, sia verso sud (guardando la pergamena il braccio di sinistra è più lungo d'una lettera di quello a destra, perciò è lecito considerare uncino l'intero FUGIUM).

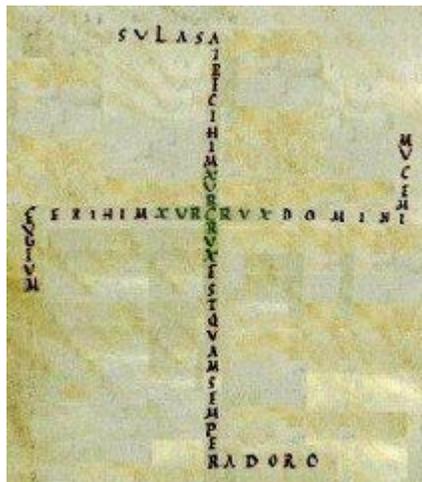
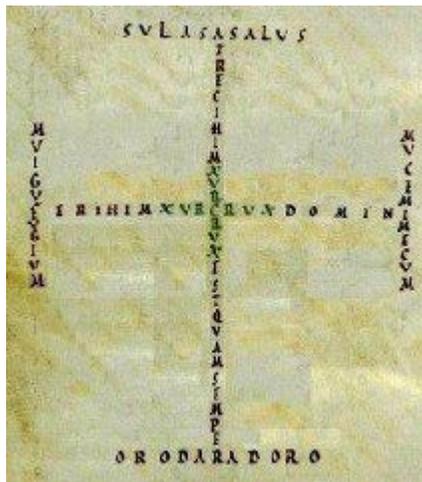
Verso il basso, cioè a sud, scrive:

"CRUX EST QUAM SEMPER ADORO", cioè "La Croce del Signore è ciò che adoro" e piega "ADORO" sia verso est che

verso ovest.

Verso l'alto, cioè a nord, scrive con scrittura dal basso in alto:

"CRUX MIHI CERTA SALUS", cioè "La Croce è mia sicura salvezza" e piega la scritta "SALUS" sia verso est che verso ovest.



Si forma così una croce uncinata destrorsa e sinistrorsa, unite a modo di croce di Gerusalemme, ove le aste sono gli assi e le ruote del carro d'Ezechiele (la mercabah), come risulta dalle figure di sopra ottenute ritoccando l'immagine della pergamena completa d'origine.

Quel amanuense ripete poi le 4 frasi di cui ho detto per 5 volte aggiungendo le lettere corrispondenti al ramo di ciascuna frase 2 volte a destra e 2 volte a sinistra dell'asse verticale della croce e 2 volte sopra e 2 volte sotto l'asse orizzontale della stessa fino ottenere la pergamena presentata completa più sopra.

È da notare che quelle quattro parole estreme sono, sia in senso destrorso che sinistrorso, SALUS MECUM "La salvezza è con me" AD ORO FUGIUM che più o meno con qualche licenza può dire "Quando io prego mi salvo".

L'autore e/o quel frate mentre eseguì la copia di quella pergamena, di fatto, LABORA, ed attua il pensiero di San Benedetto perché

ORA.

Come abbiamo fatto un salto di circa 500 anni tra il "quadrato magico" apparso, tra le prime volte a Pompei - quindi prima del 79 d. C. e che ritengo opera di Cristiani delle origini - e la Crux di Venantius Fortunatus a San Gallo, faccio un altro salto di 500 anni e mi porto al famoso mosaico absidale della prima metà del XII secolo della Basilica di San Clemente a Roma.



Da un ciuffo di acanto, che rappresenta la gloria entro il quale la famosa cerva del Salmo 42:

"Come la cerva anela ai corsi d'acqua, così l'anima mia anela a te, o Dio." (Sal. 42,2) lotta col serpente malefico, si innalza la Croce su cui c'è un Cristo, "patiens", ma "triumphans", con dodici colombe, gli Apostoli e ai lati Maria e Giovanni con sopra la mano del Padre con la corona di gloria per il Figlio.

La Croce è albero della vita del Paradiso di cui si può mangiare e da cui scorrono le acque dell'Eden a cui si abbeverano le cerva, ossia le anime.

Dall'albero della vita escono spirali, tutte collegabili alla croce, che avvolgono come in un labirinto le varie realtà del mondo raffigurate allegoricamente con animali, che con le loro qualità raffigurano i vari aspetti umani, cervi, pavoni, cigni, colombi, volatili vari, unite a scene di vita quotidiana come un pastore col gregge, una donna che sparge becchime per i polli, lumi, amorini in volo, ecc.

Dal centro della croce si irradia una luce e le spirali estreme sono ancora in ombra in attesa di venire colpite dalla luce del Cristo. Cioè la buona notizia sta percorrendo il mondo.

(Ricordo che la dedicazione a San Clemente avvenne proprio per merito di evangelizzatori, i anti Cirillo e Metodio, inviati nell'863 dall'imperatore bizantino Michele III ad evangelizzare la Moravia, che convertirono in oriente gli abitanti dei territori della attuale Russia. San Cirillo aveva là ritrovato nello 861 le reliquie che credette di papa Clemente e l'ancora, strumento del suo martirio.)

Fra le spire che escono dalla Croce Padri e Dottori della Chiesa - Girolamo, Agostino, Ambrogio e Gregorio - assieme a potenti in ricche vesti, forse principi e re della terra.

Sotto, c'è una iscrizione che paragona la chiesa ad una immagine del paradiso e si allude a reliquie della Croce murate nelle pareti dell'abside.

Il tema del mosaico in definitiva è la Redenzione, come dice l'iscrizione.

Si vedono così esplicitate l'antica idea del ROTAS e della Croce gloriosa di Venantius Fortunatus di quella pergamena a San Gallo.

Tutto ciò che è prigioniero delle tenebre, immagine del "male" è stato giudicato ed è stato stabilito che verrà vinto e finirà; di c'è e garanzia la risurrezione del Cristo che è luce che s'irradia nel mondo.

La luce del Cristo che come una girandola rotea con l'evangelizzazione nel tempo e nello spazio attua quanto detto nel libro della Sapienza per i giusti che "Nel giorno del loro giudizio risplenderanno; come scintille nella stoppia, correranno qua e là." (Sapienza 3,7) Quella luce che prende forza dal Cristo fa percorsi tali che finiscono ad irretire il male che resta confinato come in isole che verranno erose o si secceranno.

Si realizza quanto è detto in Giobbe "Poi gli ho fissato un limite e gli ho messo chiavistello e porte e ho detto: Fin qui giungerai e non oltre e qui s'infrangerà l'orgoglio delle tue onde." (Gb. 38,10.11)

Questa è la visione della "Buona notizia" onde il male è confinato e non ha più forza, perché la vittoria di Cristo sulla morte è presagio di sconfitta finale di tutto del mondo delle tenebre; la paura della morte è, infatti, il pungolo che porta l'uomo ad essere schiavo del proprio egoismo per tutta la vita.

Il mito greco di Teseo - che tra l'altro discese agli inferi - del labirinto, in cui uccise il Minotauro, mostro dal corpo umano con la testa di toro, e di Arianna grazie alla quale poté uscire dal labirinto col famoso filo, fu rivisitato e acquisito come allegoria per Cristo che entra nei sotterranei della morte, a cui tutti gli uomini sono soggetti e la finisce riuscendo ad uscire a caparra di salvezza per tutti.

La vita, vista come labirinto in cui ci si può perdere, ma da cui si può essere liberati trovando una via d'uscita, il famoso filo d'Arianna, che nella fattispecie cristiana è la fede, è il tema che ogni anima toccata dalla grazia della conversione può descrivere, come fece il sommo Dante quando così esordisce e nella sua Divina Commedia:

"Nel mezzo del cammino di nostra vita



mi ritrovai in una selva oscura  
ché la diritta via era smarrita."

In definitiva ogni uomo è un labirinto in cui opera di certo un istinto bestiale.

Si tratta di trovare il vero sé stesso, il conio del proprio io che è ad immagine e somiglianza del prototipo che è il Cristo, per uscire dal labirinto in cui ci si trova.

Il filo d'Arianna per il laico è la ragione, ma per il cristiano è la fede, una grazia, un filo lasciato da uno che ne è già uscito vincitore,

cioè che il bestiale Minotauro ha vinto.

Si può infatti vincere il bestiale perché un eroe, il Cristo, in definitiva ha ucciso il mostro della morte la cui paura ci tiene imprigionati e da forza e collabora con l'uomo che tenta di uscire dal proprio personale labirinto e che cerca una via impedita dal male dentro di sé.

Il primo riferimento ufficiale del mito di Teseo e del labirinto rivisitati dalla fede Cristiana data nel 324 d.C. su una immagine di labirinto riportato sul pavimento della Basilica di Reparato ad Orleansville.

Ora nella stessa Biblioteca di San Gallo c'è una pergamena, la Handerschrift Nr. 197, S.122, (25,4x18 cm.) di cui riporto la foto tratta dalla guida, che raffigura un labirinto:

Anche questa, come l'altra pergamena della Crux, è nella stessa vetrina 6 di quella Biblioteca, il che è stato per me una conferma.

Quel labirinto è uno sviluppo portato dalla meditazione di quei monaci sulle grandi linee della liberazione portata dalla Crux del Cristo.

Osservo che quel labirinto ha due piedi; non è perciò una costruzione muraria, è la condizione di un vivente.

Il percorso nero, del male, del bestiale, di fatto, porta solo ad un vicolo cieco.

Quello stesso percorso nero s'interpone, blocca, perché di fatto non vede e non fa vedere la prima apertura a sinistra che porta al centro.

Il percorso personale che originariamente era aperto è stato impedito.

A questo punto è da prendere atto della vittoria della Crux e tutto va rivisitato alla luce di quella vittoria come c'insegna il mosaico dell'abside della Basilica di San Clemente e come avevano compreso quei monaci.

La buona notizia è che il male ha un tempo e sta solo nel tempo, ma l'uomo ha una vita nel tempo limitata e una vita eterna che gli ha aperto la certezza della risurrezione del Cristo.

Il tempo così è stato redento e chi entra concretamente in questa visione può già in questa vita entrare, ma giorno per giorno, nella vita eterna.

Il monaco sapeva che ogni giorno era chiamato a sconfiggere il bestiale che gli impedisce di scorgere la gloria della propria croce quotidiana.

Ciò lo poteva conseguire con ORA et LABORA, via non impedita anche oggi a chi ne prenda atto e desideri partecipare della grazia di Cristo nelle attività della propria vita, cioè lavorando, ma attuando il "pregate incessantemente" di San Paolo in Efesini 6,18.

## 3.7 La lupa e la Sfinge

### LA LUPA E LA SFINGE.

ROMA E L'EGITTO. DALLA STORIA AL MITO Quale città oltre Roma ha un rapporto così intenso e secolare con l'Egitto? In quale altro luogo troviamo così tanti obelischi? Sul Campidoglio il "Tevere" e il "Nilo" uniscono nel mito le due lontane sponde, come nei versi di un poeta dell'Arcadia, e i leoni egizi accolgono i visitatori alla base della lunga scalinata. Nel rione Campo Marzio, dove ora sorgono i palazzi del Governo, il sottosuolo è disseminato di reperti del tempio di Iside e poco più in là, verso le pendici del Quirinale, si trova il Serapeo. Tutta la cultura romana porta il segno di questa indelebile influenza. Nel Tempio della Fortuna a Palestrina risplende il grande mosaico del Nilo, realizzato da artigiani alessandrini. A Tivoli, nella Villa di Adriano, l'imperatore ricostruì un braccio del delta del Nilo, il famoso Canopo, luogo di svaghi e delizie della corte ellenistica. E la Meta Romuli divenne nel Medioevo uno dei simboli della città della Lupa, così come la Piramide Cestia lo fu dal Seicento. Il Rinascimento si innamorò degli antichi profeti, di Ermete Trismegisto, degli incomprensibili segni geroglifici. I Borgia vollero la storia del bue Api dipinta nelle loro Sale in Vaticano. Raffaello utilizzò le sembianze di Artemide Efesia (ritenendola Iside) per decorare la volta della Stanza della Segnatura. A Roma rinacquero gli studi sulla religione e sui riti misterici e le vie dei pellegrini furono segnate dall'alta mole degli obelischi. Fu un amore di straordinaria durata. Nel Seicento Bernini innalzò la Fontana dei Fiumi, epitome della Roma Triumphans, e Athanasius Kircher, il genio gesuita, dedicò molti volumi alla civiltà nilotica. Nel secolo successivo le ombre si allungarono, mentre di giorno si parlava

di Luce e di Ragione, di notte gli altri lumi svolgevano i loro riti misterici, le loro cerimonie di iniziazione. A Roma, se da un lato si faceva arrestare Cagliostro, il fondatore della massoneria egiziana, dall'altro si cercavano oggetti e decoratori per le stanze del principe Borghese. Perfino un cardinale, il Borgia di Velletri, nella cui casa passava il fior fiore della massoneria europea, cedette al fascino enigmatico dell'ermetismo e collezionò oggetti falsi e veri per il suo enciclopedico museo. Una passione intensa per l'Egitto attraversò tutto il Settecento. Stregò gli americani che vollero una piramide sul dollaro e i francesi che finalmente svelarono il mistero dei geroglifici. Roma si era ormai ritirata in un modesto tran tran ai margini meridionali dell'Europa, i miti faraonici, con la crisi finanziaria, sembravano ormai sogni di un glorioso passato. Le opere che si espongono documentano, con qualche straordinaria eccezione, l'ampio arco cronologico che va dal I secolo a.C. sino alla Età dei Lumi, durante il quale l'Egitto da "storia" diventa mito e da "Egittomania" si trasforma in "Egittofilia". Progetto e direzione scientifica Eugenio Lo Sardo.

Curatrici della Mostra:

Elisabetta Interdonato (Sezione archeologica)

Quale città oltre Roma ha un rapporto così intenso e secolare con l'Egitto? In quale altro luogo troviamo così tanti obelischi? Sul Campidoglio il "Tevere" e il "Nilo" uniscono nel mito le due lontane sponde, come nei versi di un poeta dell'Arcadia, e i leoni egizi accolgono i visitatori alla base della lunga scalinata.

C'è uno stretto rapporto che lega Roma all'Egitto, come testimoniano gli obelischi, i leoni egizi alla base della scalinata del Campidoglio, i reperti del tempio di Iside nel rione Campo Marzio, il grande mosaico del Nilo custodito nel Tempio della Fortuna di Palestrina, la Piramide Cestia. Un legame al centro della mostra "La lupa e la Sfinge. Roma e l'Egitto dalla storia al mito", a Castel Sant'Angelo fino al 9 novembre.

La cultura egizia è così affascinante da aver fatto presa anche sugli antichi romani. I legami, infatti fra Roma e Egitto furono strettissimi. In un certo periodo, ad esempio, i romani più ricchi: esponenti delle classi più alte, avevano preso l'abitudine di farsi costruire monumentali piramidi quale luoghi di sepoltura. Fu un legame che durò nei secoli anche nel Rinascimento e oltre...

## La Storia

Storia dell'Antico Egitto La civiltà dell'Antico Egitto copre un arco di tempo di oltre 3.500 anni, un periodo di gran lunga superiore a quello di tutte le altre civiltà. Per dare un'idea della durata della civiltà egizia, basti pensare che Namer e Cleopatra sono separati da un lasso di tempo (3200 anni) superiore a quello che intercorre tra noi e l'ultima famosa regina. L'elenco delle dinastie qui riprodotto è quello di Alan Gardiner. Va ricordato che tutto ciò che si sa in proposito deriva da poche fonti:

Manetone: sacerdote della XXX dinastia che scrisse la storia dell'Egitto a beneficio dei Tolomei. Le versioni giunte sino a noi sono state molto rimaneggiate da altri storici dall'antichità e contengono molti errori.

La pietra di Palermo e Il Canone di Torino: steli dei elenchi di Re.  
Le iscrizioni sui monumenti, alcuni papiri.

A grandi linee la storia egizia puo' essere suddivisa con la seguente cronologia:

Neolitico Badariano (circa 4400-3800)

Periodo Predinastico (4000 - 3000)

Naqada I o amratiano (3900-3650)

Naqada II o gerzeano (3650-3300)

Naqada III o semainiano (3300-3050)

Dinastia 0 (circa 3000)

Periodo Protodinastico (2920 - 2575)

I Dinastia (2920 - 2770)

II Dinastia (2770 - 2650)

III Dinastia (2650 - 2575)

Antico Regno (2575 - 2135)

IV Dinastia (2575 - 2465)

V Dinastia (2465 - 2323)

VI Dinastia (2323 - 2150)

Primo Periodo Intermedio (2150 - 1994)

VII Dinastia

Manetone riporta "Settanta re di Menfi che regnarono per settanta giorni" per indicare il periodo di confusione in cui si versava l'Egitto.

VIII Dinastia (2150 - 2135)

IX e X Dinastia (2135 - 2040)

XI Dinastia (2135 - 1994)

Medio Regno (1994 - 1650)

XII Dinastia (1994 - 1781)

XIII Dinastia (1781 - 1650)

XIV Dinastia (1710 - 1650)

Secondo Periodo Intermedio (1650 - 1550)

XV Dinastia (1650 - 1550)

XVI Dinastia (1650 - 1550)

XVII Dinastia (1650 - 1550)

Nuovo Regno (1550 – 1075)

XVIII Dinastia (1550 - 1291)

XIX Dinastia (1291 - 1185)

XX Dinastia (1187 - 1075)

Terzo Periodo Intermedio (1075 - 664)

XXI Dinastia (1075 - 945)

XXII Dinastia (945 - 718)

XXIII Dinastia (820 - 718)

XXIV Dinastia (730 - 712)

XXV Dinastia (775 - 653)

Epoca Tarda (664 - 332)

XXVI Dinastia (664 - 525)  
XXVII Dinastia (525 - 404)  
XXVIII Dinastia (404-399)  
XXIX Dinastia (399-380)  
XXX Dinastia (380 - 342)  
XXXI Dinastia (342 - 332)

Epoca greco-romana (332 a.C. - 313 d.C.)

I macedoni (332-305)  
Dinastia tolemaica (305 - 30)  
Impero romano (30 a.C. - 313 d.C.)

## 3.8 I cinque Navigli:

### I cinque Navigli: Conoscerli per amarli

## Il Naviglio Grande

Carta d'identità:

Anno di nascita 1177

Navigazione dal 1272

Lunghezza 49,9 Km.

Terre irrigate 50.000 ha

Inizio Tornavento

Termine Milano (Darsena)

### Storia

Il Naviglio Grande è il primo dei canali che formano il sistema dei navigli milanesi, il più antico e il più importante. Le sue origini si collocano attorno al 1177 con l'ampliamento di un fossato, poi denominato Ticinello; nel 1209 si arriva a Milano. Nel 1272 il canale diventa navigabile.

Nasce dal Ticino, in località Tornavento nel comune di Lonate Pozzolo e procedendo a sud-est arriva a Castelletto, nei pressi di Abbiategrasso, quindi vira verso Milano, lasciando sulla destra il Naviglio di Bereguardo.

Ha una lunghezza di 49,9 chilometri, una profondità massima di 3,80 metri ed una minima di 1 metro. Termina in Darsena, a Milano.

Questo canale, il più grande d'Europa, collegava la città ambrosiana con il lago Maggiore e la Svizzera, essenzialmente per trasportare tutto quanto poteva servire per migliorare la qualità della vita dei milanesi, ai quali portava carbone, vino,

carni, pesce, legna e persino i marmi utilizzati per la costruzione del Duomo. Mentre trasportava al nord i prodotti di questi territori come il riso, il sale, il ferro, il grano e il lino.

### Arte e Cultura

Robecco sul Naviglio, con la vicina Cassinetta di Lugagnano, è stato per secoli luogo di villeggiatura della nobiltà milanese che qui fece costruire splendide residenze con grandi e ombrosi giardini. Tra le più affascinanti ricordiamo villa Gandini, del XIV secolo, detta anche Villa Gaia in quanto luogo di divertimenti di Ludovico il Moro; palazzo Archinto e la vicina Osteria del Naviglio. Quindi Villa Gromo e Villa Scotti. Proseguendo lungo la sponda sinistra del canale incontriamo Villa Maineri, del XVIII secolo, in territorio di Cassinetta.

### Natura e Ambiente

Tra Robecchetto e Cuggiono si svolge un percorso di sentieri che costeggiano e attraversano i boschi denominati delle Faggiolle, Americano, del Dosso per proseguire lungo la più agevole tratta della pista ciclabile che collega la cascina Padregnana al ponte di Castelletto di Cuggiono. E' un'area paicevole, immersa nel Parco del Ticino, uno dei più belli parchi fluviali d'Europa. Si estende su 92mila ettari, include 46 comuni e va dal lago Maggiore al Po in quel di Pavia (località Ponte della Becca).

# Il Naviglio di Bereguardo

Carta d'identità

Anno di nascita 1420

Lunghezza 15,8 Km.

Inizio Castelletto di Abbiategrasso

Termine Bereguardo

Storia

Nasce dal Naviglio Grande, a Castelletto di Abbiategrasso e raggiunge il Ticino al ponte di Bereguardo. Già nel 1420 Filippo Maria Visconti, duca di Milano, diede inizio ai lavori per una via d'acqua che potesse servire da congiunzione tra Pavia e Milano, portando in città le merci che, tramite il Po, arrivavano dall'Adriatico. Dopo l'apertura del Naviglio Pavese (1819) la difficoltosa navigazione del Bereguardo cessò e fu relegato a corso d'acqua periferico e destinato all'irrigazione, in particolare per le colture di riso.

Arte e Cultura

Dopo aver visitato Abbiategrasso, che conserva un interessante centro storico con numerosi edifici tra i quali il Castello e la chiesa di Santa Maria Nuova, presso la riva destra del Naviglio di Bereguardo sorge una delle più incantevoli plaghe milanesi: Morimondo. Sede dell'abbazia cistercense opera dell'ordine di san Bernardo giunti a Morimondo nel 1136.

Natura

Il paesaggio attorno a Morimondo è molto piacevole e ancora risente dell'intervento dei monaci, giunti dalla Francia per curare le anime e le campagne. Proseguendo verso sud si incontrano Fallavecchia, besate, Motta Visconti, Zelata e quindi Bereguardo, tutti territori compresi nei boschi e negli ambienti del Parco del Ticino.

## Il Naviglio Pavese

Carta d'identità

Anno di nascita 1359

Lunghezza 33 Km.

Terre irrigate 8.000 ha

Inizio Milano (Darsena)

Termine Pavia (Ticino)

### Storia

Il Naviglio Pavese è la realizzazione di un sogno, durato quasi cinque secoli, di un collegamento diretto tra Pavia e Milano. Furono i Visconti, nel 1359, a dare il via ai lavori per la costruzione di un canale inizialmente non navigabile, ma molto utile per mantenere lo splendore del parco del castello di Pavia dove Gian Galeazzo amava calvalcare. Nella seconda metà del 1500, sotto la denominazione spagnola, viene approvato il progetto di Giuseppe Meda, ma i lavori sono presto sospesi. Duecento anni più tardi vengono ripresi da Napoleone. Il 16 agosto 1809 Ranieri, arciduca d'Austria e Vicerè del Lombardo-Veneto, inaugura il Naviglio Pavese, che dalla Darsena passando per Binasco e Pavia sfocia nel Ticino.

### Arte e Cultura

Pavia fu capitale del regno longobardo, ricca di palazzi, chiese e monasteri. Fiorì durante l'impero carolingio e fu per secoli preferita ad altre città dai sovrani, come Federico Barbarossa che nel 1155 qui si fece incoronare re d'Italia. La sua importanza diminuì poi proporzionalmente alla crescita di Milano. Nel 1359 la città entrò a far parte del dominio dei Visconti che vi fissarono la residenza della corte ducale, costruirono il Castello, il ponte coperto sul fiume Ticino e nel 1361 fondarono l'Università di Pavia. Più volte assediata e devastata, nel 1714 Pavia rinasce sotto gli Asburgo e ritrova, grazie a Maria Teresa, il suo carattere e il prestigio di città universitaria.

## Natura

In bicicletta da Binasco si percorre la statale dei Giovi fino all'imbocco dell'alzaia del Naviglio Pavese verso cascina Cicognola, si procede per Casarile quindi la Certosa di Pavia. Qui si trovano i monumentali molini costruiti nel 1888, a poca distanza la possente struttura della Certosa di Pavia (1396-1542) costruita per volontà di Gian Galeazzo Visconti come mausoleo per la propria famiglia.

# Il Naviglio della Martesana

Carta d'identità

Anno di nascita 1475

Navigabile dal 1482

Lunghezza 38 Km.

Terre irrigate 25.000 ha

Inizio Trezzo sull'Adda

Termine Milano

## Storia

Alla costruzione del Naviglio Piccolo, detto poi della Martesana, diede inizio Francesco Sforza nel 1475 per muovere lungo la via “macine, torchi d'olio, filatoi, cartiere”. Nasce dall'Adda, in sponda destra, sotto il castello di Trezzo, irriga con 129 bocche quasi 25mila ettari, arriva a Milano a Cascina de' Pomm e finisce interrato a San Marco. Viene portato a termine in soli tre anni. La città di Milano ha così un suo collegamento con l'Adda, il lago di Como e quindi con il nord dell'Europa.

Ludovico il Moro, nel 1497, inaugurò il collegamento con il fossato interno milanese. Le barche che lo navigavano giungevano a Milano in 7 ore e mezza e tornavano a Trezzo in 12, con l'ausilio di due cavalli da traino.

## Arte e Cultura

A Vaprio si trova palazzo Melzi d'Eril, edificato nel 1483 da Giovanni Melzi. Vi fu ospite Leonardo da Vinci, che qui elaborò progetti idraulici e forse piani di ampliamento del palazzo stesso. Da Gorla a Trezzo è un susseguirsi di ville e dimore patrizie. A Trezzo merita una citazione l'insediamento industriale di Crespi d'Adda, fondato nel 1878 e luogo protetto dall'Unesco.

## Natura

Abbandonato il centro di Cernusco sul Naviglio, con Villa Alari Visconti, magnifica dimora dei primi del '700, si imbecca l'alzaia della Martesana fino a Cassina de' Pecchi. Si raggiunge Sant'Agata Martesana e poi Vignate; si costeggia

tenuta Invernizzi e si seguono le indicazioni per Lucino e per la Muzzetta dove potrete finalmente vedere il primo fontanile. Nei fontanili, molto curati e migliorati dagli ordini monastici delle abbazie milanesi, l'acqua sgorga a temperatura costante tra i 9 e i 13 gradi, indipendentemente dalla stagione.

# Il Naviglio di Paderno

Carta d'identità

Anno di nascita 1777

Lunghezza 2,9 Km.

Inizio Robbiate

Termine Cornate d'Adda

## Storia

Il Naviglio di Paderno, che come quello di Bereguardo non raggiunge Milano, fu ideato dal genio di Leonardo da Vinci che, all'inizio del '500, fu ospite dei conti Melzi a Vaprio. Il più breve tra i navigli è anche il più complesso, con un salto di quota di 27,5 metri, superati con la costruzione di sei conche. Doveva finalmente permettere la navigazione tra la città di Milano e il lago di Como, che sarebbe così stato perfettamente collegato alla cerchia interna dei navigli grazie alla Martesana. Il via ai lavori viene dato da Francesco I Sforza nel 1516, ma l'opera viene portata a compimento quasi tre secoli dopo, sotto Maria Teresa d'Austria, e inaugurata nel 1777.

## Arte e Cultura

Percorrendo l'alzaia, che scorre in sponda al Naviglio, si raggiunge la diga mobile in località Tre Corni, così chiamata per via dei tre grandi macigni che affiorano dall'acqua, denominata poco oltre dal magnifico arco del Ponte di Paderno o Ponte di San Michele, che scavalca l'Adda a un'altezza di 80 metri. Realizzato sull'onda di altri ponti in ferro costruiti da Eiffel in Portogallo e in Francia, venne costruito in soli tre anni (1886-1889). Per la sua realizzazione furono impiegati altri materiali nobili come il granito di Baveno e le pietre di Moltrasio.

## Natura

Dal centro di Trezzo d'Adda si prende la via Val Verde che scende al fiume attraversando il vecchio borgo medioevale. Superato ciò che resta del castello, che la tradizione vuole costruito sulla precedente

rocca longobarda di Teodolinda, si scende verso il fiume. Si incontra la centrale idroelettrica Taccani, in stile eclettico, e proseguendo lungo l'alzaia verso nord si incontra cigni, germani reali, folaghe e gallinelle d'acqua. Poco dopo troviamo un piccolo terrapieno e la cascina San Benedetto, che incorpora i resti di un convento e di una chiesa romanica dell'ordine dei cluniacensi del 1088.

## 3.9 e ville di delizia

### Le ville di delizia da Turbigo a Robecco.

Nei secoli XVI, XVII e XVIII sorsero sulle rive del Naviglio Grande splendide ville volute dalle famiglie nobili milanesi che possedevano vaste proprietà terriere. La villa rappresentava la residenza estiva dei padroni che giungevano in campagna al tempo del raccolto dei prodotti della terra, anche allo scopo di controllare “da vicino” i fattori e i contadini.

Scendiamo, ora, in un ipotetico viaggio sul barcone, da Turbigo a Robecco sul Naviglio e osserviamo le “presenze” che costellano le rive di questa importante via d'acqua.

**TURBIGO** - Palazzo De Cristoforis e chiesa dei SS. Cosma e Damiano. Dimora del capitano Tomaso, figlio adottivo del marchese Piantanida, il palazzo De Cristoforis è posto sul primo terrazzamento fluviale a sbalzo sul Naviglio Grande. Anche l'importante complesso della chiesa dei SS. Cosma e Damiano e dell'antico convento degli Agostiniani Scalzi, costruito nella prima metà del Seicento per volontà testamentaria del cardinal Flaminio Piatti, fu realizzato in posizione tale “che i passeggeri del Naviglio lo vedessero durante il transito sui barconi”.

**PADREGNANA** - Il ponte attuale fu rifatto in pietra nel 1595 con le doppie arcate in pietra. Portava la strada che conduceva al ponte sul Ticino: documento fondamentale, insieme a quello di Turbigo, per indicare gli antichi percorsi protostorici del territorio. Proprio l'esistenza di importanti via di comunicazione (la strada mercatoria, la Como-Castelseprio-Novara, la Milano-Novara-Aosta) fecero sì che appena dopo il Mille si

insediasse qui un importante monastero fruttuariense.

GALIZIA. Scendendo lungo il Naviglio, sottocosta, si intravede la cava Naggi e i fabbricati dell'antica Casa da Nobile, lo stemma dei Galizia e il motto: "Lasciami come mi hai trovato che gioiello per sempre sarò chiamato...".

CASTELLETTO (Villa Clerici)-Imponente costruzione del XVII secolo il complesso conserva il fascino architettonico per la posizione sopraelevata con scenografica scalinata a più rampe e terrazzamenti laterali un tempo coltivati con essenze rare e profumate. La villa è dotata di un imbarcadero sul Naviglio che fa pendant con quello di Villa Gaia.

Di lato a questa monumentale residenza sorge il centro abitato con la parrocchiale dedicata ai SS. Filippo e Giacomo. Sul portale della chiesa, uno stupendo bassorilievo marmoreo (XV secolo) della presentazione di un personaggio alla Vergine in trono da parte di San Bernardo alla presenza di San Giovanni Battista. Nell'ex convento dei Domenicani di Castelletto, recentemente restaurato, ha trovato posto la Casa del Decanato di Castano Primo.

BERNATE TICINO - A Rubone si incontra una torre di avvistamento medievale. Ogni epoca ha avuto le sue torri che lanciavano segnali secondo un determinato filo ottico. Nel 286 d. C., con il trasferimento della capitale dell'impero romano a Milano, la zona dei laghi e l'asse del Ticino assunsero una grande importanza strategica.

L'arretramento del limes (inteso come confine non solo territoriale, ma anche culturale) rese necessaria la creazione di numerosi sistemi di difesa collegati che sorvegliassero le vie di traffico verso il Nord. E' in questo periodo che furono realizzate una serie di torri di avvistamento sulla riva sinistra del fiume, all'interno del quale si inseriscono quelle di Arsago, Somma Lombardo, Porto della Torre (collegato con Pombia di età romana),Castelnovate (V sec., poi longobardo), Nosate, Turbigo (palazzo de Cristoforis), Robecchetto con Induno (Cassina dei Pomi), Rubone e via dicendo.

**BOFFALORA** - Il ponte di Boffalora, che viene attraversato dal nostro "barcone" che discende lungo le acque del Naviglio, trova origine ne Vadum tercatinum sul Ticino transitato già nel VI secolo a. C. dai Celti di Belloveso che fondarono il nucleo primitivo di Mediolanum e, successivamente, dalle tribù galliche dell'esercito romano del console Publio Cornelio Scipione che ebbe lo scontro militare nel 218 a. C. a Cassolvecchio con l'esercito di Annibale nella seconda Guerra Punica.

Boffalora, fu grangia certosina ancora riconoscibile nelle cortine sorte attorno alla piazza 4 giugno. In particolare, il porticato con colonne e i capitelli scudati in granito, costituiscono il sottopasso di accesso al ponte sul Naviglio. Oltre il ponte sta la cortina delle case dell'Alzaia e la Villa Giulini del XVIII secolo del conte Giorgio, noto storico milanese, costruita oltre il Naviglio, in posizione isolata su un piccolo dosso alberato. Al centro del paese il palazzo Calderari del XVIII secolo e la chiesa parrocchiale di Santa Maria della Neve che domina il nucleo del centro storico arroccato sulle balze della costa.

**PONTE NUOVO - PONTE VECCHIO** - Toponimi che derivano dall'escavazione del Naviglio Grande che ha cambiato completamente la corografia del territorio. Villa Castiglioni, attuale sede del Parco del Ticino, fu abitata da Luigi Clerichetti, architetto neoclassico milanese. Sulla villa è murata la lapide che ricorda il generale Cler che, alla testa dei suoi zuavi "rossi di sangue e di gloria" vennero a morire per l'unità d'Italia.

**ROBECCO SUL NAVIGLIO** - Sorto in età romana divenne sede dei Visconti tanto che il 2 ottobre 1428, nelle sue vicinanze, si sposò il duca di Milano, Filippo Maria Visconti, e fu sede di villeggiatura delle corti dei Visconti e degli Sforza quando questi risiedevano nel castello di Abbiategrasso. Conserva magnifiche dimore nel centro storico tra le quali emerge il grandioso complesso di Villa Archinto, il cui giardino occupava tutta la sponda occidentale fino al ponte sul Naviglio. Contigua è la classica villa lombarda detta "Gaia" ricca di grottesche cinquecentesche con il giardino verso Sud e, alle sue spalle, si trova il complesso di Villa Gromo. Di fronte a Villa Gaia c'è Villa Dugnani con vestigia quattrocentesche e, più a nord, la Villa

Crivelli. Di fronte al parco di Villa Gromo, sulla sponda orientale, esiste il complesso secentesco della "Bassana", mentre sulla strada per Casterno sta Villa Terzaghi e, nel nucleo urbano, villa Scotti.

Giuseppe Leoni

## 3.10 Fiere e Mercato nel tempo

### Le Fiere nella storia dell'Est Ticino

#### Fiere e Mercato nel tempo

Nei nostri paesi, le parole “fiera” e “mercato” entrano nelle carte d'archivio alla fine del Settecento. Prima non se ne trova traccia. Con alcune eccezioni che riguardando i centri abitati che in età medievale potevano vantare il titolo di “borgo”: Magenta, Treocate, Lonate Pozzolo, Gallarate, Busto Arsizio, Legnano, Borgomanero ... Da aggiungere un dettaglio curioso. Il mercato e le fiere erano indicati sulla pubblica piazza da una banderuola che riportava lo stemma del borgo.

I “privilegi” più antichi

**MAGENTA** - E' nota la “visita” che l'imperatore Arrigo VII - diretto a Milano - fece a Magenta nella notte del 22 dicembre 1310. Soddisfatto dell'ospitalità il sovrano innalzò il luogo alla dignità di borgo e tra i privilegi del grado raggiunto c'era quello dell'istituzione di un mercato che effettivamente prese forma nel 1410. Il mercato settimanale di Magenta divenne uno dei più importanti della provincia di Milano e in tal giorno - ancora oggi - gli abitanti dei numerosi centri che circondano la città vi confluiscano per gli acquisti.

**TRECCATE** - Questo borgo può vantare l'esistenza del privilegio del mercato settimanale datato 24 dicembre 1543, concesso dall'imperatore Carlo V. Letteralmente: Privilegium nundinarum et mercatus oppiai Tercati.

GALLIATE - Negli Statuti trecenteschi l'unico accenno di "mercato" in luogo pubblico riguarda la vendita di pesci e gamberi che doveva avvenire su un apposito banco posto presso la sede comunale. Poi le carte tacciono. In una lettera del settembre 1828 il Sindaco scriveva che nel mandamento di Galliate si teneva "ogni anno una sola fiera di tre giorni per bestiame, merci e commestibili nelli primi martedì, mercoledì, giovedì di marzo in forza di concessione ottenuta da Sua Sacra Maestà con Regia Patente del 10 aprile 1817". Ma l'istituzione della fiera è precedente.

Il sindaco proseguiva nella sua missiva dicendo: "Si tiene pure un mercato nel giorno di venerdì di ogni settimana la cui concessione non si è rinvenuta nella confuse carte d'archivio, la quale però è antichissima e in essa non concorrono né li presenti rivenditori né compratori di bestiame e si riduce semplicemente alla vendita di pochi commestibili più altre cose diverse".

Un documento del Seicento

Nel 1620, sulle rive del Ticino - così come risulta da un documento conservato all'Archivio di Stato di Milano - si tenevano le seguenti fiere e mercati:

- A Gallarate, mercato al sabato (ancora oggi) di bestie bovine e di ogni sorta di merci e di alimentari;
- A Busto Arsizio si faceva il mercato ogni venerdì di ogni sorta di merci e alimentari;
- Ad Ossona si faceva la fiera il giorno di S. Cristoforo di merce di ogni sorta;
- Ad Inveruno si faceva la fiera il giorno di S. Martino d'ogni sorta di merci e di cibarie;
- A Magenta si faceva la fiera nel giorno di S. Biagio d'ogni sorta di merci e di cibarie
- A Legnano si faceva la fiera nel giorno dei Morti d'ogni sorta di bestie bovine;

Nel Novarese si tenevano le seguenti fiere e mercati:

- A Biandrate si faceva mercato ogni martedì;

- A Trecate il mercato ogni mercoledì;
- A Borgomanero, mercato ogni venerdì. Vi si tenevano pure due fiere: una alla Festa di S. Bartolomeo (20 agosto), l'altra il 24 luglio;
- A Oleggio il mercato ogni martedì.

## Il Settecento

Da un documento conservato all'Archivio di Stato di Milano, veniamo a sapere che nel 1779, a Castano, si svolgeva una fiera annuale nei giorni di lunedì, martedì, mercoledì, seguenti la festa patronale della IV domenica di ottobre. Si vendeva bestiame d'ogni sorta, lino ed altri generi. La fiera di Lonate Pozzolo che si teneva nel mese di luglio - durava otto giorni - nella quale si vendevano grano, bestiame e merci varie cessò dopo la peste del 1630 durante la quale il paese si era spopolato. Resisteva ancora la fiera di Inveruno - già citata nel documento del 1620 sopraccitato - dove si vendeva pollame, frutta, lino, piatti di terracotta, oggetti di legno lavorati al tornio, scarpe, fustagni, bambagine, berrette ed altre tele.

## L'Ottocento

Nel 1824 il Consiglio comunale di Galliate approvò il "Regolamento dei diritti di piazza". Fu stabilito che nei giorni di mercato i generi come "riso, bulla e simili venissero misurati servendosi delle emine (circa 15 litri) date dal Commesso della comunità mediante il corrispettivo di centesimi cinque per togliere ogni frode alla misura".

Monopolio comunale era pure il "diritto di brenta" esercitato dai "brentadori" (tassa di 20 centesimi ogni brenta misurata), all'occorrenza portatori d'acqua durante gli incendi.

Nella fiera e nel mercato si trattavano vini, non le granaglie, anche in questo caso "misurate" da persone scelte dal Comune tra quelle di buona reputazione. Erbaggi, frutta, castagne, legumi e altre derrate solide erano preventivamente "visitare" da delegati dell'Amministrazione comunale, così anche per il vino per controllare se fosse avariato.

Era pure prevista la confisca di qualunque pesa che non fosse quella fornita dall'Amministrazione comunale per le pesate dei commestibili. Non si può dire che - al tempo - le Autorità non

avessero una particolare attenzione per il carovita. Nel nostro tempo, durante il quale siamo passati dalle lire all'euro, nessuno ha controllato niente e i prezzi sono raddoppiati. A calmarli è rimasta solamente la diminuita capacità del potere d'acquisto da parte dei consumatori.

## Il Novecento

Agli inizi dell'Ottocento a Castano si svolgeva una fiera annuale, ma non c'era il mercato. Lo si ottenne, per il bestiame, solamente alla fine dell'Ottocento. Altri paesi dovettero aspettare i primi decenni del Novecento. Come ad Arconate. Fu il podestà che con delibera del 3 luglio 1932 istituì una fiera bestiame e merci denominata di "Santa Teresa" da tenersi una sola volta all'anno, il terzo lunedì di ottobre. Nel 1965 venne abolita la parte riservata al bestiame. La figura tipica del "sensale" col fazzoletto al collo aveva fatto il suo tempo: il telefono aveva sostituito le contrattazioni in piazza e una delle ragioni fondamentali della fiera - luogo d'incontro tra allevatori e acquirenti - non aveva più forza di sussistere.

La maggior parte dei mercati settimanali del Castanese sorsero nel Novecento quando i paesi raggiunsero una certa dimensione, ma non fu facile per le autorità locali strappare il "privilegio" alle superiori gerarchie e "sposare" il giorno dell'evento con quello dei paesi vicini, che sempre si opponevano ad un nuovo "mercato". La liberalizzazione era ancora là da venire...

Giuseppe Leoni

## 3.11 I fontanili

### I fontanili

Una quindicina di anni fa ebbi la brillante idea di offrirmi volontario per una ricerca promossa da un'associazione ambientalista di Mortara, la cittadina in cui mi ero trasferito da qualche tempo per motivi di lavoro. Mi ritrovai con un fascio di mappe tra le mani e una macchina fotografica al collo a percorrere le campagne per inventariare i fontanili della Lomellina settentrionale. Se, come temo, avete letto quest'ultima frase senza provare un moto di compatimento nei miei confronti, allora vuol dire che non avete le idee chiare su cosa siano questi benedetti fontanili, così come non ce le avevo io, che però ero scusabile in quanto immigrato. Io venivo dal Monferrato, da quelle parti i fontanili non esistono e per riconoscerli dovevo prima capire cosa fossero. I fontanili ossia le risorgive, così recitano all'unisono i libri di scuola, ma non è vero, fontanili e risorgive sono due cose completamente diverse.

Le risorgive sono dei fenomeni naturali, sono quelle emissioni spontanee d'acqua che si verificano sulla superficie della pianura là dove i suoli grossolani e porosi che risultano dalla disgregazione di morene e conoidi di deiezioni (pezzi di montagna tritati malamente) lasciano il posto ai suoli più compatti formati dai depositi fluviali. Per capirci, è come se appoggiassimo una spugna zuppa d'acqua su di una superficie molto meno permeabile della spugna, ad esempio un piano di legno. Se diamo una schiacciatina alla spugna (lo facciamo per simulare la forza di gravità) l'acqua cola e siccome il legno

stenta ad assorbirla tutta quanta, essa si spande all'intorno. Così funzionano, grosso modo, le risorgive, che si incontrano nella fascia medio-alta della Pianura Padana sia sul lato alpino che su quello appenninico. I fontanili sono tutt'altro genere di cosa, sono opere dell'uomo. Si tratta di canalizzazioni che recuperano acqua dal suolo senza ricorrere a pompe o ad altri meccanismi di sollevamento e la trasferiscono a terreni che si vogliono irrigare. E' ovvio che non c'è nulla di meglio di una bella risorgiva per realizzare un bel fontanile, ma non è vero che una risorgiva debba necessariamente diventare un fontanile né che per fare un fontanile ci voglia necessariamente una risorgiva. Ad esempio se tracciamo un solco attraverso un'area paludosa e ci incanaliamo l'acqua che vi ristagnava per condurla ai terreni che dobbiamo irrigare, abbiamo realizzato un fontanile. Se raccogliamo in una canalizzazione l'acqua che cola ai piedi di una scarpata e la indirizziamo ai nostri campi, abbiamo realizzato un fontanile. Se scaviamo un solco parallelo ad una grossa roggia per raccogliere l'acqua che essa disperde nel terreno e quest'acqua ce la portiamo ad irrigare i nostri campi abbiamo realizzato un fontanile. Se individuiamo un'area in cui la prima falda è molto superficiale e vi scaviamo un piccolo bacino da cui facciamo partire un cavetto che porti ai nostri campi l'acqua che si raccoglie nel bacino, ancora una volta abbiamo realizzato un fontanile. Inoltre sono legittimamente considerati alla stregua di fontanili le canalizzazioni che raccolgono colature che diversamente andrebbero disperse qua e là e le trasportano a terreni da irrigare, nonché i colatori naturali – i ruscelli – che ad un certo punto del loro percorso vengono dirottati verso i fondi che si vogliono irrigare. A distinguere un fontanile sono dunque l'origine e la destinazione dell'acqua che esso convoglia, acqua che serve all'irrigazione e che viene estratta direttamente dal suolo anziché essere sottratta ad altri corsi d'acqua (come fanno invece le rogge antiche e i grandi canali ottocenteschi). Messa giù in questo modo sembra una cosa ovvia, ma non lo è : quando si tratta dei fontanili come bene paesistico se ne coglie di norma solo il pregio naturalistico, che nella maggior parte dei casi costituisce un dato accessorio, del tutto accidentale, e si tende invece a dimenticare la sostanziale

artificialità di queste infrastrutture agrarie e il ruolo che esse hanno giocato nella modellazione del paesaggio rurale. Per cogliere con precisione i termini della questione io ci ho impiegato parecchi mesi, esplorando gli angoli più sperduti della nostra campagna, tra rovi, melma e zanzare. Perché non dovete pensare che i fontanili siano lì in bella mostra, magari con un cartello a fianco con su scritto Fontanile Tal dei Tali. I fontanili son cose del passato, legate ad un'agricoltura che non esiste più e versano in condizioni di abbandono, giacché il loro significato economico è nella quasi totalità dei casi ridotto a zero. Il predominio assoluto della risicoltura, che richiede una mole spropositata di acqua per un periodo relativamente breve, ha messo fuori gioco questi modesti sistemi irrigui, surclassati dalle portate immani del Canale Cavour e dei suoi diramatori. In effetti, a ridurre letteralmente a brandelli i poveri fontanili è stata proprio la nuova grandiosa rete irrigua avente origine dal Canale Cavour, che si è sovrapposta alla realtà preesistente incorporando quanto le poteva tornare utile e buttando alle ortiche quel che risultava inadeguato e superfluo. Così se le canalizzazioni dei fontanili – le aste – sono quasi sempre sopravvissute anche se inserite in nuovi e differenti contesti, dei punti di scaturigine – le cosiddette teste – si è fatto scempio. Molte teste sono state cancellate in seguito al collegamento delle relative aste con altre canalizzazioni; quelle che son sopravvissute sono state generalmente abbandonate a se stesse, il che ha condotto ad una pluralità di destini, tutti ugualmente infelici. Nel migliore dei casi le teste si sono ripopolate di vegetazione e stanno tornando ad essere quel che erano in origine, vale a dire terreni paludosi, ma molte sono le teste ridotte a discarica e quelle che vengono pian piano ridotte di dimensioni dagli agricoltori confinanti per recuperare qualche metro quadro da destinare alla risaia, fino al completo interrimento delle sorgenti che però sovente si rifiutano testardamente di morire. Io ho avuto la fortuna di vedere ancora intatto il meraviglioso complesso di fontanili della Marza, formato da una quindicina di grandi teste parallele che cedevano acqua alla Roggia Gattinera fungente da asta comune. Il complesso aveva questa struttura perlomeno dalla metà del XVIII secolo; nel tempo aveva subito

alcune modifiche di ordine funzionale – le antiche teste a laghetto erano state sostituite dalle più efficienti teste rettilinee – ma sempre nel rispetto dell’impianto complessivo originario. Nel giro di pochi anni, invece, ho visto sparire un poco alla volta la maggior parte delle teste, una pena. Una delle ultime foto che ho scattato alla Marza mostra la sponda di una risaia sgretolata dalla sorgente che seppure interrata continua inesorabile a fare il suo dovere erogando generose quote d’acqua. Una situazione che esemplifica molto bene quanto sia cambiato negli ultimi cento anni il lavoro dei campi: se oggi la terra è trattata come un amorfo brodo di coltura rimpinzato di sostanze dopanti perché produca fino allo stremo, un tempo essa era considerata come una somma di risorse che andava indagata con attenzione e rispetto per coglierne al meglio le opportunità, come nel caso, per l’appunto, dei fontanili che sono ormai materia da archeologia industriale. Individuarli sulle mappe, rintracciarli sul campo, visitarli e documentarli è un lavoraccio ingrato; la fatica della ricerca è mal ripagata dalla pochezza dei ritrovamenti : povere entità mutile e agonizzanti, difficilmente proponibili per iniziative di recupero o valorizzazione; una lunga serie di delusioni non mitigate ed anzi acuite dalla scoperta di alcuni esemplari di grande pregio ma esposti ad ogni sorta di minaccia letale. Già vi ho raccontato di quel che ne è stato del complesso della Marza; estremamente fragili ed indifesi, ma per motivi opposti, appaiono anche i numerosi appezzamenti di piccole o piccolissime dimensioni in cui è frazionato il grandioso complesso di opere drenanti dei Livelli, a Zeme, pronto a ritornare pantano per poco che si affievolisca l’impegno degli agricoltori nella manutenzione dei fondi, evenienza questa quanto mai probabile trattandosi di terreni poco significativi dal punto di vista produttivo a causa dell’eccessiva sortumosità. Mentre un destino indegno attende quasi certamente il fontanile delle Tre Teste – di una bellezza sublime – situato sul confine tra Cilavegna e Parona, ai margini di un’area industriale in continua espansione che dissemina degrado in un ampio raggio attorno a sé. E che ne sarà della testa del Cavo Grizia situata presso i Casoni di Sant’Albino a due passi da Mortara, il capolavoro dei fontanili lomellini? Per anni un benemerito

agricoltore del posto, il signor Mario Vidale, ha dedicato le sue cure a mantenere nelle condizioni migliori la testa della fontana che per merito suo conserva ancora oggi inalterati – unico caso in tutta la Lomellina – i caratteri del fontanile classico di inizio novecento: al fondo di uno scavo ampio e profondo scorre un solco rettilineo costeggiato da una banchina praticabile rinforzata da un filare di salici, una struttura che avevo già potuto decifrare in maniera frammentaria in molti dei malconci fontanili che avevo visitato in precedenza, ma che non speravo di poter ammirare nella sua integrità. Il signor Mario era un omone vigoroso ed affabile, sempre felice di accogliere chi veniva ad ammirare il fontanile, di cui era orgogliosissimo; è mancato l'anno scorso e c'è da augurarsi che i suoi eredi se la sentano di continuare ad accudire quello che è un autentico monumento di grande valore storico ed estetico, ma che le istituzioni continuano ad ignorare sebbene l'eccezionalità del caso sia stata segnalata più d'una volta sulla stampa locale e su pubblicazioni specialistiche. Iniziato nell'estate del 1990, il mio viaggio alla ricerca dei fontanili dell'alta Lomellina si concludeva nella primavera del '92; per una felice combinazione di eventi il mio lavoro di schedatura andava a confluire nel Catasto dei Fontanili della Lombardia realizzato dal Museo di Scienze Naturali di Bergamo, che veniva pubblicato l'anno successivo. Mi pareva la conclusione – molto gratificante – di una bella impresa, ma in effetti era soltanto l'inizio dell'avventura : l'osservazione dei fontanili mi aveva insegnato a decifrare l'idrografia naturale della Lomellina, occultata dalla vasta e capillare rete irrigua; cominciavo a capire come le acque avessero modellato questo territorio e in che modo l'uomo lo avesse in seguito trasformato.

Intravedevo sotto l'illusoria piattezza del paesaggio risicolo il volto vero di queste campagne e - come è facile immaginare - me ne invaghivo. Cosa sia successo poi ve lo racconterò, se lo gradite, la prossima volta.

Guido Giacomone

## 3.12 El Gamba de Legn

### El Gamba de Legn – I parte

Quando il 20 Febbraio del 1951, durante la discussione del disegno di Legge relativo ai “Provvedimenti da adottare per il potenziamento di ferrovie e d’altre linee di trasporto in regime di Concessione”, l’eminente Senatore Guido Corbellini (già Ministro dei Trasporti), si mise a stigmatizzare, fra l’altro, con dure parole il servizio tranviario interurbano del percorso Milano-Magenta-Castano (MMC), quello svolto dal popolare “Gamba de Legn”, segnò consapevolmente il destino dell’ultimo tramway a vapore ancora in funzione fra tutti quelli che avevano fatto capo a Milano.

Tanto sarebbe bastato e l’Azienda Tranviaria Municipale di Milano (ATM) che dal 1° di Luglio del 1939 era subentrata nella gestione della MMC, ottenuto l’anno seguente il totale ripianamento del deficit di bilancio, pattuito con l’obbligo di sostituire il trasporto interurbano su rotaia con quello automobilistico, iniziava ad operare i primi tagli a tutta la rete ma in particolare all’esercizio a vapore che era sorprendentemente sopravvissuto fino allora, senza sostanziali cambiamenti.

### La storia

L’idea di realizzare una tranvia a vapore fra Milano e Magenta, con una diramazione per Castano, era sorta nel 1877 per iniziativa d’alcuni personaggi politici locali i quali però, a seguito della scarsa partecipazione degli investitori nostrani, furono costretti ad accettare la compartecipazione finanziaria

di un'impresa di costruzioni belga, dato che il 14 Aprile del 1878, allo scadere della sottoscrizione lanciata presso la Banca Popolare di Milano, erano riusciti a racimolare solo 2000 delle 5000 Azioni da 250 Lire necessarie per la realizzazione.

Ottenuta il 9 Settembre del 1878 una Concessione, della durata di cinquant'anni per costruire ed esercitare una tranvia a vapore lungo la Provinciale Vercellese, la Società Anonima del  
Tramways  
Milano-Magenta-Sedriano-Cuggiono-Castano (MMC),  
costituita il 17 Luglio del 1878 dall'ingegner Enrico Horvath e dal Ragionier Amos Mascheroni e presieduta dall'ingegner Giovanni Morosini, diede attuazione al progetto contenuto nella "Istanza" presentata alla Deputazione Provinciale nell'Ottobre dell'anno prima dagli stessi Horvath e Mascheroni.

In base agli accordi, fu concesso all'impresa belga una somma di danaro a forfait affinché provvedesse alla costruzione delle linee, all'acquisto del materiale rotabile e dei circa 45 Km di binario occorrente, con i lavori iniziati previo l'ottenimento di sub-concessioni da parte dei comuni attraversati, ai primi del 1879 contemporaneamente sulla linea di Magenta e sulla diramazione di Castano.

Di conseguenza l'esercizio fu attivato a tronchi di linea man mano che i lavori si compivano e così si poté viaggiare da Milano a Sedriano il 2 Agosto del 1879; da Sedriano a Cuggiono il 15 Ottobre, da Sedriano a Corbetta il 27 Novembre dello stesso anno, con autorizzazione ministeriale provvisoria essendo il Decreto formale del 21 Ottobre.

Quindi, da Corbetta a Magenta il 5 Gennaio del 1880 e da Cuggiono a Castano l'8 Marzo dello stesso anno.

A Milano la linea tranviaria si sviluppava da una piccola stazione, con annessi locali di servizio e una rimessa all'aperto costruita appena fuori i Bastioni di Porta Magenta, a 150 m. sulla destra della Porta su di un'area riconducibile all'odierno Piazzale Baracca.

Da qui il binario iniziava la sua corsa, mantenendosi sulla sinistra della principale traversa dell'omonimo sobborgo, per poi incrociare a "raso" i binari della ferrovia Milano-Vigevano

nella tratta di cintura lungo le attuali vie Cimarosa e Cherubini.

Superato il Passaggio a Livello che ne regolava l'attraversamento, il tramway a vapore attraversava gli abitati di S. Pietro in Sala e della Maddalena per poi uscire sulla strada provinciale esterna detta Vercellese percorrendo la quale, erano lambiti i centri abitati d'Isola Europa Cascina Resciana, Cascina Pioppette, Cascina S. Romanello e Trenno ed Uniti che nel 1923 risultavano tutti definitivamente fagocitati dalla Metropoli.

Dopo Bettola i binari si trasferivano sul lato destro della strada rimanendovi durante gli attraversamenti di Cascina Olona, San Pietro all'Olmo, Cascina Sanner, Cascina Roveda, Sedriano e Cascina Pobbia lungo una direttrice che inizialmente precludeva l'attraversamento di Corbetta e terminava dopo circa 23 Km in quel di Magenta, grosso centro rurale, noto all'epoca più che altro per la grande battaglia combattuta il 4 Giugno del 1859 tra gli austriaci e i franco-piemontesi.

Viceversa la diramazione per Castano iniziava a circa 600 m. fuori di Sedriano e via percorrendo la strada provinciale per Turbigo incontrava dapprima l'importante centro di Vittuone che, venendosi a trovare a cavallo di una biforcazione tranviaria, possedeva l'eccezionale privilegio di avere sul suo territorio due distinte fermate: quelle di "Palo" a Sud e "Stazione" a Nord che divenivano tre se si considera quella di Arluno locata in territorio di Vittuone.

A fianco di quest'ultima vi era, regolato da una sbarra, un'altro incrocio ferroviario a raso, quello con la Milano-Torino, allora gestita dalle Strade Ferrate dell'Alta Italia (SFAI).

Degno d'attenzione, l'attraversamento era realizzato facendo risalire le rotaie tranviarie del tipo a "gola" sino alla sommità del fungo della rotaia ferroviaria, divenendo piatta in quel punto, per ovviare in tal modo al divieto imposto dalla SFAI al taglio dei suoi binari.

Ovviamente il transito del tramway doveva avvenire a passo d'uomo, per evitare un sicuro svio.

Quindi la linea proseguiva attraversando i paesi di Cascina Certosa, Ossoina, Cascina Asmonte e Inveruno, dove l'andamento

rettilineo era interrotto per deviare sulla comunale che immetteva a Cuggiono, per poi riprendere la provinciale per Buscate e giungere infine al capolinea di Castano a circa 19 Km dalla primitiva deviazione.

Scopo principale della tranvia fu quindi, quello di collegare Milano ai paesi disposti lungo la fascia Nord-occidentale della provincia, ricca di aziende agricole grandi e piccole che anelavano alla celere commercializzazione dei loro prodotti, quali ad esempio la foglia di Gelso per la bachicoltura da inviare sui mercati remoti che ne andavano facendo richiesta.

## L'esercizio

Inizialmente la circolazione del tramway a vapore avveniva ad orario prestabilito, nell'attesa di una decisione che la Direzione della MMC avrebbe dovuto prendere sull'applicazione del telegrafo.

Fu installato invece il telefono, il cui uso ferroviario si andava sempre più estendendo, tramite cui più semplicemente il Capostazione impartiva le disposizioni ai Capitreno durante le soste agli incroci che solitamente erano posti in corrispondenza delle Osterie di paese, alcune delle quali già Stazioni di Posta, ma tutte di sicuro tappe "obbligate" per i viandanti.

Per svolgere il servizio furono acquistate sei locomotive tranviarie, più una settimana giunta nel 1880, tramite l'intermediazione dei Signori Moroni, Belloli e Demartini, rappresentanti la nota "Lokomotiv Fabrik Krauss & C. di Monaco, una delle migliori case tedesche costruttrici di tramway a vapore che in provincia di Milano aveva già fornito la Milano-Vaprio, la prima tranvia a vapore milanese e poi la Milano-Saronno.

Le macchine, avevano i cilindri esterni e gli assi accoppiati con il meccanismo motore del tipo Stephenson e la caldaia tubolare disposta orizzontalmente aveva il focolare in rame con la porta sistemata su di un fianco, nel lato in cui erano raggruppati tutti i comandi: compreso il freno, del tipo Exter che veniva descritto come rapido ed efficace.

Questa disposizione generale era stata così concepita per agevolare il lavoro del macchinista in tempi in cui, da solo e senza aiuto alcuno doveva provvedere alla conduzione della caldaia e a sorvegliare il percorso durante il viaggio.

Secondo l'ingegner Giuseppe Bianchi, della Deputazione Provinciale, queste macchine numerate da 1 a 7 rispettavano al meglio le norme del "Capitolato sulle Tranvie" emanato dalla stessa Deputazione e di più, se venivano alimentate con il Coke possedevano anche la caratteristica di emettere fumi meno densi d'altre locomotive, a beneficio dell'attraversamento urbano di Milano.

Sfortunatamente, ci dice l'ingegnere inglese Geoffrey E. Baddeley (Direttore della London Transport) autore di uno studio sulla MMC effettuato nel 1935 e ripreso nel 1951 (rivisto nel 1969 e nel 1980), non era stato possibile attribuire ad ognuna di queste sette locomotive il nome originale ma le targhe riportanti i titoli di "Milano", "Magenta", "Castano", "Sedriano", "San Pietro all'Olmo", "Inveruno" e "Vittuone", tutte collocate sulle locomotive successive, pare fossero state tolte dalle Krauss di prima dotazione quando nel 1931 queste furono demolite, tranne la 2 già alienata per incidente nel 1904.

Mentre per l'acquisto del materiale trainato ci si rivolse alle Officine Meccaniche "A. Grondona" di Milano che fornì 28 carrozze viaggiatori, a terrazzini con lucernario, per la maggior parte di II Classe e le rimanenti di I e II, la così detta Classe "mista", oltre a 10 carri merce.

## Gli inizi

Purtroppo le incertezze economiche della fase costituente continuarono a manifestarsi anche in seguito, in conseguenza dei risparmi che la Società del Tramway aveva voluto realizzare acquistando un armamento un po' troppo "leggero" con i binari da 14 Kg. il metro lineare che pare fossero già usati, posati su delle traverse messe alla distanza di 90 Cm l'una dall'altra.

Motivo per il quale la Deputazione Provinciale, allora competente, era intervenuta per limitare la massima velocità a 15 Km

orari e ad imporre una serie di numerose altre restrizioni all'esercizio, a scapito ovviamente dei tempi di percorrenza che prevedevano per compiere l'intero tragitto, da Milano a Castano, due ore e trenta minuti circa.

Di conseguenza le accresciute spese di gestione e il primitivo materiale rotabile divenuto insufficiente, ritardarono agli inizi l'effettuazione di un regolare "Servizio Merci".

In questo contesto la Società commise anche l'errore di aumentare considerevolmente le tariffe, tanto da provocare una brusca diminuzione della clientela che inizialmente era costituita da contadini e mediatori agricoli.

Ciò nonostante il tramway a vapore rimaneva più celere delle tre diligenze che quotidianamente giungevano a Milano da Castano, effettuando soste a Cuggiono, Corbetta e Sedriano e dei numerosi Corrieri esistenti in loco, per il trasporto dei prevalenti prodotti agricoli e zootecnici locali.

Nel 1886, il calo d'utenza manifestatosi in precedenza, ancora non si era riusciti a recuperare e a nulla era valsa la decisione della Società del Tramway di istituire il biglietto di Andata e Ritorno.

Per contro il gettito emanato dal trasporto delle merci, era da qualche anno in costante ascesa grazie all'attivazione di un raccordo con i binari privati della Circonvallazione tranviaria milanese, tramite il quale ci si era potuti collegare con altre Società della vasta rete tranviaria lombarda.

La qualcosa aveva consentito di trasportare sulla MMC una notevole quantità di merci, da e per le località raggiunte, fra cui in particolare la calce proveniente addirittura dalle fornaci della Val Seriana, diretta senza trasbordo ai cantieri di Castano Primo della costruenda tratta Seregno-Novara delle Ferrovie Nord Milano.

Inevitabile che l'aumento del traffico merci avesse reso insufficiente il numero dei carri in dotazione, per cui la Società sopperì alla bisogna con la costruzione d'altri quattro carri, di cui due chiusi che erano allestiti dagli stessi operai dell'officina milanese quando le riparazioni ordinarie non reclamavano urgentemente la loro opera.

Divenuti in totale 19 questi carri avevano consentito di raddoppiare in due anni la portata utile complessiva, elevandola a 100

Tonnellate.

Il costo di questo materiale rotabile fu ripartito fra le spese annuali d'esercizio che, nonostante ciò, stava decrescendo d'anno in anno, senza quindi ricorrere a quel Fondo di Rinnovamento da cui invece furono attinte 14600 Lire per l'acquisto di una nuova locomotiva Krauss, dotata di freno ad aria compressa e inserita nel parco macchine col n. 8.

Purtroppo un'altra spesa da un paio d'anni compariva in rosso sul bilancio della Società, quella degli incidenti i quali nonostante la bassa velocità di marcia, per l'assenza di un qualunque tipo di freno-continuo, non si erano riusciti ad evitare: tranne durante attraversamenti dei centri abitati la dove vigeva la regola che obbligava il Cantoniere di precedere a piedi il convoglio con una bandiera in mano.

Per uno di questi incidenti, costato la vita ad un contadino di Inveruno, la Società aveva dovuto tacitare la famiglia di questo con la somma di 2000 Lire, quando invece altre 947 erano state pagate l'anno precedente per un analogo investimento in cui morì un cavallo.

Il valore relativo, attribuito alla vita umana trovava ulteriore riscontri nel 1887 quando in due distinte occasioni si verificò la morte di due viaggiatori che imprudentemente erano scesi dal convoglio durante la corsa, ma non essendo emerse responsabilità da parte del personale, la Società non dovette corrispondere niente.

L'ulteriore mancato introito nella vendita dei biglietti si era riscontrato anche nei giorni festivi, in particolare a Castano, da dove le FNM oramai provvedevano ad effettuare un collegamento assai più veloce con Milano.

In questo bilancio altalenante s'inseriva però, nello stesso anno, il buon affare realizzato dalla Società del Tramway con la vendita a Milano dell'area su cui sorgeva la stazione che era ricostruita più arretrata nei pressi della ferrovia di cintura, con una spesa preventivata di circa 35000 Lire.

Nel 1885, come detto, era stata acquistata una nuova locomotiva Krauss più potente delle altre, le quali potevano trainare fino a sei veicoli, l'ultimo dei quali doveva essere munito di freno a mano.

Successivamente arrivarono le locomotive n. 9 e 10 delle quali non

se ne conoscevano i dati ma che pare pervennero di seconda mano dalla tranvia Lugo-Alfonsine, chiusa nel 1901 e poi, nel 1904, un'altra locomotiva ancora più potente soprannominata dal personale la "gobba" perché aveva la caldaia più alta, acquistata per sostituire col medesimo numero la n. 2, demolita.

Poi ancora la n. 11 nel 1906 e altre due nel 1907 che erano numerate 12 e 14, saltando di proposito l'utilizzo del n. 13 per motivi scaramantici.

Tutte queste locomotive erano di costruzione Krauss come le seguenti n. 15, 16 e 17 del 1910 che assieme alle 10 vetture a terrazzini di II Classe e alle 4 "miste" a vestibolo chiuso, prodotte dalle Officine

Ferrovie Liguri F.lli Bagnara di Sestri Ponente, furono l'ultimo materiale rotabile acquistato nuovo, sopravvissuto fino alla chiusura delle linee.

Per questioni di spazio questi tramway a vapore avevano i comandi disposti sulla caldaia o separati ai lati del "duomo" del vapore.

Sulle Krauss, di prima dotazione, la leva del regolatore era costituita da un manubrio che rimaneva sollevato in posizione verticale di chiusura per effetto della pressione esistente in caldaia: caratteristica che aveva dato adito, nel corso degli anni, a qualche curiosa dimenticanza.

In buona sostanza, capitava che ai capolinea periferici di Magenta e Castano Primo, non essendo prevista la figura dell'accenditore, il fuochista fosse costretto a dure levatacce per rimettere in pressione la sua locomotiva.

Nell'adempiere al suo lavoro questo doveva ricordarsi di assicurare con un filo di ferro il manubrio dato che durante la notte, specialmente d'inverno, con l'abbassarsi della pressione poteva ricadere verso il basso ed inserirsi per così dire "automaticamente" nella posizione di "Marcia".

Io fatto rimaneva giusto il tempo per schiacciare un pisolino nella baracca della carbonaia nell'attesa dei colleghi all'ora di partenza.

Tutto bene fin che una mattina del 1920 a Castano, il fuochista si dimenticò della precauzione e trovandosi predisposta anche la lunga leva d'inversione della marcia, per la dimenticanza

descritta, appena raggiunta la pressione minima sufficiente, la locomotiva prese il via da sola e senza nessuno a bordo, giungendo con gli usuali due rimorchi fin nei pressi della fermata di Cascina Asmonte dove, con qualche affanno, era raggiunta dal suo macchinista partito all'inseguimento in bicicletta.

Fra gli accorgimenti che il buon macchinista doveva adottare, durante la marcia, c'era anche quello di chiudere il Regolatore quando in certi periodi dell'anno s'incrociavano o sorpassavano lunghe file di carri carichi di paglia, per evitare di emettere scorie ancora accese che avrebbero potuto appiccare il fuoco a qualche carro: come purtroppo era capitato.

Di vicissitudini come questa il nostro Gamba de Legn sicuramente n'ebbe tante, a cominciare dai servizi svolti durante la Grande Guerra, quando era stato impiegato di notte per trasportare la lignite per i milanesi e il carbone destinato ad alcune industrie locali o ancora, quando il 31 di Maggio del 1917 il fiume Olona, a Milano incanalato, straripò inondando la strada nei pressi di Piazza de Angeli e un convoglio bidirezionale (una locomotiva in testa e una in coda) carico di soldati feriti diretto ad un ospedale cittadino (alla Baggina?) fu travolto dall'impetuosità corrente e trascinato fino all'angolo di via Rubens, la dove era sezionato e recuperato ad opera della locomotiva n. 11.

Non si contano invece gli innumerevoli incidenti (meritori di un Capitolo a parte) che quando non accadevano per la pericolosa promiscuità esistente fra la sede stradale e quella tranviaria, erano provocati da qualche tranviere ubriacone o qualche altro poco raccomandabile.

Tra il personale ci si ricorda ancora di un macchinista, noto fra i colleghi per la sua arroganza come "fante di picche" che, nel 1923, quando il Capolinea di Cuggiono (con l'ex chiesa di S. Maurizio adattata a rimessa per la locomotiva), fu definitivamente spostato a Castano, non avendo ottenuto di far parte della squadra che lavorava su quella linea, nel malcelato intento di sminuire le capacità dei colleghi prescelti, mise deliberatamente di nascosto del cascame nel serbatoio dell'acqua di una locomotiva che andato ad ostruire la

conduttura dell'iniettore aveva costretto infine il suo macchinista a "gettare il fuoco" in linea per non danneggiare la caldaia e a chiedere soccorso.

## Le modifiche intercorse e quelle no

Una delle prime modifiche (o tentativi di modifica) apportate al tracciato del Gamba de Legn si ha in Milano quando il 23 Settembre del 1880, in vista dell'Esposizione Nazionale Industriale, dopo uno studio effettuato da apposita Commissione, il Consiglio Comunale autorizzò la Società del Tramway che ne aveva fatto richiesta, ad estendere i suoi binari all'interno della città, partendo da un ingresso speciale di fianco alla Porta Magenta.

Il percorso si sarebbe dovuto snodare lungo i Bastioni di Porta Sempione (attuale via Boccaccio), passare per Piazza Virgilio ed attestarsi al Foro Bonaparte, nei pressi del Caffè-Teatro Dal Verme.

Anche se la carta topografica cittadina del 1882 dia come operante il tracciato, non risulta però che lo stesso sia stato percorso dal tramway a vapore della MMC.

A Corbetta invece, si concluse positivamente la tribolata vicenda occorsa dopo lunghe discussioni, fra il 1879 e il 1883, quando il Gamba de Legn percorreva ancora la direttrice Milano-Sedriano-Magenta senza entrare in paese, riuscendo ad accedere al servizio tranviario facendo compiere una deviazione al tracciato.

Infatti, fin dal 2 di Ottobre del 1879, in una sola seduta consiliare il Comune aveva deliberato di approvare il progetto della Società del Tramway relativo alla deviazione del percorso per l'attraversamento del paese, impegnandosi ad acquistare i terreni per la posa del binario con il denaro reperito da una pubblica sottoscrizione e di chiedere un prestito di 18.000 Lire alla Cassa di Risparmio delle Province Lombarde per tacitare le richieste della Società del Tramway.

Purtroppo le implicate lungaggini per l'applicazione d'altre varianti e la strenuante trattativa per l'acquisto dei terreni,

consentirono al Tramway a vapore di entrare in paese solo nel 1883.

Una situazione analoga ma con fine diverso, é stata invece quella del Comune di Arluno.

Fin dagli inizi del secolo in Consiglio Comunale fu dibattuto la proposta di deviare il percorso della tratta Sedriano-Castano dalla via per Turbigo al centro dell'abitato di Arluno e nel 1910 fu anche eseguito, ad opera dell'ingegner Gerolamo Gandini, un progetto di deviazione che però comportava la posa del binario sulle proprietà terriere dell'Ospedale Maggiore di Milano, dei Conti Radice Fossati, dei Conti Parravicini, dei Piantanida e dei Taroni.

Da parte sua la Società della MMC poneva come unica condizione il pagamento da parte del Comune di Arluno di 30.000 Lire "una tantum", per compensare la maggiore lunghezza del tracciato.

Il Consiglio Comunale approvò la spesa ma poi non se ne fece niente per l'opposizione d'alcuni proprietari terrieri interessati.

Tentativi come questo erano già stati fatti alla fine del secolo e saranno inutilmente ripetuti durante il periodo fascista: come pure, di ripiego, non fu mai concessa una fermata supplementare all'incrocio della strada Arluno-Corbetta con la Provinciale per Turbigo, oltre quella del Bettolino che però era locata sul territorio di Vittuone.

E' dunque un capitolo sfortunato quello dei trasporti pubblici ad Arluno, dato che non fu neanche realizzato l'importante progetto della Provincia di Milano che prevedeva l'attraversamento di questo paese con addirittura due linee tranviarie: la Saronno-Abbiategrasso e la Busto Arsizio-Sedriano.

Quest'ultima a Sedriano si sarebbe congiunta con la Milano-Magenta-Castano i cui binari come detto, lambivano appena il territorio di Arluno con la fermata del Bettolino.

Per contro, una situazione inversa si era creata nel 1910 a Cuggiono, quando, durante il progredire dei lavori di rinnovo del binario, con uno di tipo più pesante, in Consiglio Comunale fu discussa la proposta di trasferire all'esterno del centro abitato i binari tranviari.

Per risolvere il problema, si tenne in municipio un riunione, a cui partecipò anche l'allora Presidente della Società del Tramway MMC, il professor Giovanni Colombo (Sindaco di Sedriano), coadiuvato dall'ingegner Lucio Bergonzini che fra l'altro, mise in risalto i benefici di riuscire ad elevare sulla tratta rettificata, Vittuone-Castano, la velocità dei convogli a 25 Km orari.

Così facendo si sarebbero resi più celeri i collegamenti con Milano, a beneficio di tutta la zona, special modo per il trasporto delle merci, data la possibilità di raccordare la tranvia con le Ferrovie dello Stato a Vittuone e con le Ferrovie Nord Milano a Castano Primo.

Raggiunto un accordo, per lo spostamento dei binari fuori paese, iniziarono le difficoltà che si mostrarono maggiori del previsto.

Ottenuti i permessi si dovette scegliere, fra due diverse proposte di tracciato da attuare, per poi procedere alla non facile acquisizione dei terreni da espropriare stante il diniego iniziale di alcuni proprietari terrieri.

Finche, senza lesinare sul prezzo d'acquisto, l'accordo fu raggiunto e nel 1911 il Consiglio Comunale approvò il nuovo tracciato, mettendo la parola fine ad una vicenda che per molto tempo aveva suscitato non poche polemiche in tutto il paese.

Nel 1915, evidentemente interessata ad espandersi, la Società del tramway aveva presentato al Consiglio dei Lavori Pubblici il progetto di un prolungamento dei binari sociali da Magenta a Trecate con la variante non indifferente, di un allargamento del ponte sul Ticino per consentire la posa del binario senza dare eccessivo intralcio alla circolazione stradale.

La notizia della sua approvazione divulgata dai quotidiani l'anno seguente, aveva spinto la comunità di Trecate, a chiedere direttamente alla Direzione della MMC ulteriori notizie su l'effettivo stato delle cose, dato l'evidente interesse di questa a disporre di un collegamento celere anche con il magentino e quindi con le industrie del milanese.

La Società del Tramway, tramite il suo Direttore, ingegner Lino Bigidini, si era affrettata a rispondere che il progetto aveva già ottenuto tutte le approvazioni necessarie, e che per l'allargamento del ponte sul Ticino non ci sarebbero stati

ostacoli di sorta, mentre per l'avvio dei lavori si attendeva un calo dei prezzi dei materiali da costruzione che al momento erano lievitati di molto.

Le difficoltà del tempo di guerra impedirono poi l'attuazione del progetto che, prima del secondo conflitto mondiale, era ripresentato con la previsione di un ammodernamento generale e il riutilizzo dei binari della oramai soppressa tranvia Vigevano-Trecate-Novara che, per gli analoghi motivi di venticinque anni prima, non ebbe alcun seguito.

Diversamente a Milano, dopo lo spostamento del Capolinea, un'altra variante al percorso del Gamba de Legn si ebbe nel 1931, quando con l'inaugurazione della nuova stazione Centrale, era cambiato radicalmente l'assetto ferroviario cittadino.

Con l'abbattimento del cavalcavia ferroviario (costruito successivamente) che attraversava Corso Vercelli alla confluenza di questo con la via Belfiore, il tramway abbandonava quest'ultima, il borgo di S. Pietro in Sala e il primo tratto di via Marghera, per proseguire direttamente sui binari tranviari urbani e dopo averli incrociati dapprima all'uscita del deposito, lungo Corso Vercelli e poi in Piazza Piemonte, si reinseriva sul tracciato originale nel secondo tratto di via Marghera, nel punto in cui inizia l'attuale via Ravizza.

## El Gamba de Legn (Il parte)

Da Milano

Quando nel 1911 il comune di Milano provvide ad estendere le linee tranviarie urbane gestite dalla "Edison", sino ai confini della città, anche il Capolinea della MMC fu posto in corrispondenza del Deposito-Officina, in Corso Vercelli al n. 33.

Stretto in un cortile fra due angusti palazzi il Deposito, cui i viaggiatori potevano accedere solo da una porticina comunicante dall'adiacente Caffè Bottigliera rivendita dei biglietti, comprendeva un'officina attrezzata per lo svolgimento di tutte le lavorazioni e i relativi uffici compreso quello del Dirigente del Movimento (il Capostazione), cui i Capitreno, ad ogni fermata Obbligatoria, dovevano riferirsi per telefono.

La stazione di notte veniva chiusa da un'artistico portone di ferro battuto, scomparso durante la seconda guerra mondiale, che nello svolgere la sua funzione copriva uno stretto androne, con la volta ad arco leggermente incassato fra le vicine costruzioni lungo il quale il Gamba de Legn passava a malapena, quindi a fronte del possibile pericolo il transito dei viaggiatori dall'androne era "ASSOLUTAMENTE VIETATO".

Scevro dall'osservarne l'obbligo ne aveva fatto le spese ogni tanto qualche tranviere, fra cui il fuochista Luigi Belloni che sportosi inopinatamente dalla sua locomotiva durante una manovra aveva sbattuto violentemente il capo contro una colonna tanto da subire alcuni giorni di ricovero in ospedale.

Assunto nel 1921 e collocato a riposo nel 1952 per malattia, il Belloni era subentrato a suo padre Giuseppe che aveva fatto il Cantoniere in Corso Vercelli fin dalla data di apertura della tranvia.

A partire dal 1911 e fin verso il 1931, con il progressivo espandersi di Milano si susseguirono diversi cambiamenti del percorso urbano del tramway a vapore, stabilendo il capolinea dei treni effettuati come "Supplementari" al Dazio della Bettola dove manovravano per il ritorno lungo un binario d'incrocio

sufficientemente lungo.

A parte Trenno, la cui fermata era discosta dal paese, l'abitato di S. Romanello era costituito da uno sparuto gruppo di case con qualche negozio sottostante lambito dal binario mentre Bettola di più aveva il Dazio e un'osteria che disponeva del telefono per comunicare con il Capostazione e come tutti i punti sede d'incrocio esponeva l'Orario e vendeva i biglietti, di colore bianco e di grande formato che staccati da un raccoglitore venivano "obliterati" apponendovi la data con un timbro di gomma.

Dopo di che la linea proseguiva effettuando una curva a sinistra, mascherata da un gruppo d'alberi per poi immettersi repentinamente sul lato opposto della via che portava a Magenta, in un punto in cui per la scarsa visibilità nel 1925 accadde un memorabile scontro frontale fra due convogli: di sicuro il più grave sinistro capitato nella storia del Gamba de Legn.

Corre l'obbligo di entrare nel merito di quest'episodio, non solo per dovere di cronaca e per i morti che ci furono o per la vastità dei danni riportati dal materiale ma anche per i risvolti umani provocati da un'inchiesta conclusasi senza attribuire una precisa responsabilità.

In quegli anni Dirigente del Movimento era Antonio Bigatti che, coadiuvato dal fratello Angelo e da un impiegato, da Corso Vercelli sovrintendeva via telefono la circolazione tranviaria lungo tutta la linea.

Nel disastro avvenuto il 4 di Giugno tra le fermate di Bettola e Cascina Olona perirono tre persone, una delle quali, per ironia della sorte, era la moglie del Cantoniere che prestava servizio proprio alla Bettola.

Durante l'inchiesta che ne seguì per l'accertamento delle responsabilità il Bigatti confermò di aver comunicato al Conducente, tale Banfi in facente funzione di Capotreno, di "ATTENDERE e INCROCIARE" il treno discendente di Castano che portava ritardo: ordine impartito come sovente accadeva sulla fiducia, senza seguire l'iter procedurale del Fonogramma numerato.

Per contro il Banfi sostenne che durante la telefonata intercorsa fra i due non ci fu nessuna disposizione del genere.

Dal canto suo la Direzione della MMC nel presumibile tentativo di porsi al riparo da eventuali addebiti per avere affidato la responsabilità di un treno a persona che pare, fosse notoriamente dedita all'alcool, paradossalmente tentò, senza riuscirvi, di convincere il Bigatti ad addossare la responsabilità del disastro al Capotreno del treno discendente che fra l'altro era un suo intimo amico.

Purtroppo a nulla valse la testimonianza di quest'ultimo che presentatosi davanti al giudice un po' alticcio, aveva dato in escandescenza venendo di conseguenza inficiato ed espulso dall'aula.

Così entrambi i contendenti furono licenziati in tronco, ma a pagare lo scotto maggiore fu il Bigatti che, in quanto responsabile, non essendo riuscito a dimostrare la sua buona fede, fu riconosciuto colpevole di disastro colposo e condannato a 15 mesi di carcere, di cui 12 gli furono condonati.

Inoltre, uscito da S. Vittore fortemente provato, il Bigatti, cui sarebbe mancato poco alla quiescenza aveva perso anche ogni diritto alla pensione per non aver raggiunto i previsti 40 anni di servizio.

Tuttavia per la prostrazione in cui era piombato riuscì, grazie anche all'interessamento della Direzione della MMC, ad ottenere una pensione d'invalidità.

Causa involontaria di quest'incidente era stata la maggiore velocità d'esercizio, quando nel 1921 fu esteso a tutto il materiale rotabile il freno-continuo e rifatto l'armamento, con la posa di un binario ancor più "pesante" il che aveva reso possibile fare viaggiare il Gamba de Legn alla considerevole, velocità di 40 Km orari, dimezzando quasi i tempi di percorrenza.

Senza, tuttavia, riuscire a sfatare dall'immaginario collettivo l'equivalente significato di lentezza che oramai la gente aveva attribuito al Gamba de Legn.

Si svela dunque l'origine di questo soprannome coniato a bella posta dal compassato spirito popolare lombardo per i tramway a vapore milanesi a causa di quel loro incedere lento e sgangherato che li fece diventare anche l'oggetto di numerosi scherzi e altrettanti atti vandalici.

Infatti, fra la disperazione dei tranvieri, a Magenta generazioni di giovani si erano divertite a mettere dei sassi fra gli "aghi"

degli scambi mentre qualcuno più “maturo”, forse per spregio, tagliava i velluti di I Classe sulle carrozza miste.

A Castano invece, con l'ultima corsa della sera giungeva la locomotiva con di solito non più di due o tre vetture che sostavano su di un breve raddoppio richiuso su di un binario tronco in uno spazio aperto e incustodito a fianco della villa del celebre ingegner Torno, il fondatore dell'omonima azienda di manufatti.

Il macchinista Delfino (Pino) Borroni (Cavaliere di Vittorio Veneto), a cui si devono molti degli episodi qui elencati, mi aveva raccontato fra l'altro, delle arrabbiate prese dall'ingegner Torno quando nel rientrare occasionalmente la sera tardi, trovava l'ingresso della villa sbarrato dalla sosta da un convoglio più consistente del solito e doveva mandare l'autista a chiamare i macchinisti per spostarlo che poi comunque, a Natale soleva gratificare con una mancia.

La qual cosa accadeva il più delle volte perché il personale viaggiante non residente, terminando il servizio con l'ultima corsa della sera, per riprenderlo poi con la prima del mattino dopo, prima di andare a dormire in un locale preso in affitto da dei privati, effettuava le manovre che avrebbero dovuto fare la mattina seguente, impegnando il portone della villa.

Espediente che nel permettere loro di dormire qualche decina di minuti in più, serviva anche a scoraggiare gli atti vandalici perpetrati col favore del buio a cui il Gamba de Legn ogni tanto andava soggetto.

A questo proposito a nulla erano valse le offerte di lavoro pervenute all'ATM e sostenute dai tranvieri, di un'abitante del posto invalido e disoccupato che preso dal bisogno di lavorare, ben conoscendo le tribolazioni dei cointeressati, si era proposto come guardiano notturno per evitare le goliardate di chi nottetempo si divertiva a rovesciare gli oli lubrificanti sulla caldaia, o peggio di qualcun altro che preso da impellenti bisogni fisiologici ogni tanto lasciava in vettura una consistente parte di sé che il personale tutto fare il mattino dopo doveva rimuovere.

L'occasione di sopportare qualcuno di questi scherzi che avrebbero potuto causare anche delle conseguenze, era capitata al Borroni nel 1935 a Sedriano il quale, dopo la consueta

manovra per l'aggancio della sezione destinata a Castano, udito distintamente il fischio di partenza che pareva dato dal suo responsabile, si era avviato di gran carriera lasciando l'esterrefatto Capotreno, Signor Russo, all'interno dell'Osteria Balzarotti, con la cornetta del telefono ancora in mano.

Scherzo riuscito ancora altre volte per il vezzo dei Capitreno di fischiare la partenza dal terrazzino della carrozza senza volersi mostrare al macchinista.

## Nasce la concorrenza

Giunti allo scadere della Concessione, nel 1929 la Società del Tamway MMC fu posta nella condizione di scegliere fra l'elettrificazione della linea o la sua trasformazione in servizio automobilistico.

L'elettrificazione per essere conveniente richiedeva il trasferimento del binario su sede propria per la pericolosa promiscuità esistente, nei paesi e in diversi punti della linea, fra la sede tranviaria e quella stradale, venendo però ad accrescersi in modo spropositato le già onerose spese di trasformazione.

In quello stesso anno, un servizio di autobus era intrapreso dalla Società Trasporti Alto Milanese (STAM) con due linee dirette fra Milano e Boffalora, via Sedriano e Magenta e fra Milano e Turbigo, via Inveruno e Castano, intercalandosi lungo il percorso del Gamba de Legn che era già "doppiato" dal 1925 fin quasi Cascina Olona dalla linea "F", il primo servizio milanese d'autobus con motore a benzina, gestito dalla Compagnia Autobus di Milano (CAM) che assicurava il collegamento fra Piazzale Baracca e Figino.

Passati vent'anni dall'ultimo acquisto, fu possibile reperire del materiale rotabile più recente quando nel 1931 la Società Anonima delle Tranvie Interprovinciali Padane (TIP) dispense molte delle proprie linee tranviarie a vapore.

La MMC si accaparrò da quest'azienda, fino allora seconda in Europa, un certo numero di carrozze e sei potenti locomotive a vapore a tre assi, di cui quattro "Borsig" e due "Tubize" che nell'avvicinare le rimanenti Krauss di prima dotazione

permisero di eliminare la doppia trazione dei pesanti “treni operai” (composti da dodici vetture), destinati a Magenta.

Là dove, il capolinea era posto agli inizi del centro abitato, con i binari che prima di raggiungere la stazione si diramavano in più binari tronchi e la vendita dei biglietti era appaltata a certo Signor Nicola che svolgeva anche l'antico mestiere del Corriere per la consegna delle merci a domicilio.

Poi fu la volta della Società Anonima Ferrovie del Ticino (SFT), la quale avendo soppresso le sue linee facenti capo a Novara e a Vercelli, nel 1933 fece sì che la MMC s'incaricasse di gestire le rimanenti tratte Milano-Pavia e Pavia-S. Angelo Lodigiano in forte calo d'utenza, per la spietata concorrenza degli autobus e della ferrovia.

Di conseguenza in Corso Vercelli giunsero circa dieci persone fra Ispettori e Capi Operai e quando il 1° Marzo del 1936 anche queste linee furono chiuse la MMC acquistò dalla SFT le quattro migliori locomotive tranviarie che passarono dal Deposito di Porta Ludovica a quello di Corso Vercelli transitando lungo i binari cittadini.

Pur vedendosi rinnovare la Concessione di anno in anno la situazione della MMC rimase immutata, anche quando nel 1939 il comune di Milano ne deliberò l'acquisizione e l'affidamento in gestione all'Azienda Tranviaria Municipale, a partire dal 1° Luglio.

Così facendo l'ATM, sotto la presidenza di Leonardo Acquati, avvia saggiamente il coordinamento delle comunicazioni urbane ed interurbane, sopra tutto in considerazione delle prevedibili future esigenze del Capoluogo lombardo.

Da tale data, infatti, tutte le linee automobilistiche e tranviarie extraurbane facenti capo a Milano, compresa la Monza-Trezzo-Bergamo (MTB), vennero gestite dall'Azienda Tranviaria Municipale Interurbana (ATMI) appositamente costituita come settore operativo della stessa ATM.

Prima del conflitto si effettuavano diversi “Locali”, treni svolti fino alla Bettola di Figino e solo cinque coppie di convogli fra Milano-Magenta compresa la sezione destinata a Castano che su preventiva richiesta da farsi al personale, fermavano a San Romanello, Cornaredo, Cascina Roveda, Cascina Pobbia, Arluno (sulla provinciale), Santo Stefano Ticino e

Cascina Asmonte.

Sotto l'amministrazione dell'ATM un binario del deposito veniva raccordato con la linea aerea delle rete tranviaria cittadina per consentire ad una motrice elettrica di effettuare i periodici rifornimenti di carbone e di altri materiali di consumo che giungevano dai depositi comunali, mentre la riparazione del materiale rotabile continuò a essere effettuata nella piccola officina fin quando, nell'immediato dopoguerra, la revisione delle vetture venne trasferita presso l'Officina Generale di via Teodosio che provvede a ricolorarle con il caratteristico verde a due toni, tipico delle vetture tranviarie urbane.

## La guerra

Nel 1940, allo scoppio della guerra numerose linee automobilistiche, per la carenza di carburante e la scarsità di pneumatici, furono soppresse e di conseguenza il servizio svolto dal Gamba de Legn divenne più che mai prezioso.

In questo periodo i paesi del circondario milanese si vanno riempiendo di sfollati che al termine del lavoro, la sera lasciano la città per farvi ritorno il mattino dopo.

Per sopperire al notevole incremento dei viaggiatori apportato dagli sfollamenti, le corse furono incrementate, facendo ricorso anche a convogli effettuati con carri merce, arredati con panche di legno, su cui si viaggiava stipati e al buio ed anche accovacciati sui tetti.

Quando il 15 di Agosto del 1943 ci fu la peggiore incursione aerea su Milano e i suoi sobborghi industriali, durante la quale per il maggior numero di vittime provocate dal mancato funzionamento delle sirene d'allarme, sul cui motivo si discute ancora oggi, rimasero distrutti alcuni depositi tranviari e numerosi tram elettrici rimasti sparsi per la città, perché colpiti o isolati dalla corrente, furono recuperati e tradotti in periferia grazie all'intervento dei tramway a vapore della MMC.

Lo stesso Gamba de Legn fu più di una volta soggetto a mitragliamenti aerei.

Durante uno di questi attacchi avvenuto alla fermata di Cascina

Olona Mario Amicone, bigliettaio sulla MMC dal 1941 al 1957, mi aveva raccontato che in quell'occasione gli aerei alleati, prima di aprire il fuoco, erano passati a volo radente sul convoglio, una o due volte, consentendo così alla gente di mettersi in salvo; lamentando alla fine un solo un ferito.

Purtroppo non fu così la mattina del 18 Gennaio del 1945 quando, dopo essere stati costretti ad una sosta prolungata in Inveruno per la presenza in volo di aerei alleati, non appena cessato l'allarme e ripresa la marcia in direzione di Cuggiono, gli aerei ritornavano a mitragliare impietosamente l'innocuo convoglio, causando la morte di otto persone e ventotto feriti.

Ad Inveruno invece, un altro tragico episodio era capitato proprio sul finire della guerra, con la morte del Cantoniere Paolo Vaio il quale, scambiato per un partigiano, era stato ucciso accidentalmente in casa sua con un colpo di fucile sparato da un tedesco dall'alto del campanile durante un rastrellamento.

L'ATM ne assunse subito il figlio Roberto che nel prendere il posto del padre ereditava sia gli onori che gli oneri.

Difatti, erano ancora anni in cui il contratto di lavoro prevedeva per mansioni come questa, un lungo impegno quotidiano di sei giorni su sette per tutto l'anno, con la giornata che iniziava cinque minuti prima del passaggio del primo treno e terminava cinque minuti dopo il transito dell'ultimo.

Nei giorni festivi il servizio tranviario fu sospeso e quando la scarsità di combustibile cominciò a farsi sentire, sulle locomotive s'iniziò a bruciare di tutto, alimentando la caldaia con del cascame, dei residui di legno e quando ce n'era del buon legname d'ulivo.

Anche il trasporto delle merci, svolto fin sul finire degli anni quaranta ed effettuato prima del conflitto con il quotidiano treno "misto" delle 9,40, durante la guerra veniva predisposto salvo rare eccezioni una volta la settimana, di solito il Giovedì, con la partenza dall'interno del Deposito alle sette del mattino di un convoglio "Merci" per Castano Primo che a Sedriano di solito lasciava un carro destinato a Magenta.

Questo treno composto da tre o quattro pianali, sull'ultimo dei quali in garitta viaggiava il Conducente e da un carro chiuso su cui risiedeva il Capotreno con il materiale fragile, doveva sostare

obbligatoriamente alla Bettola per il disbrigo delle operazioni di Dazio svolte con il concorso del personale viaggiante.

Nonostante la penuria crescente, nei primi anni di guerra si trasportava ancora un po' di tutto, dagli alimentari distribuiti dovunque ai materiali ferrosi lasciati a Vittuone-Stazione, dalla ferramenta lavorata ad Ossoa, agli stuzzicadenti prodotti a Buscate, trattandosi quasi esclusivamente di collettame con l'eccezione di qualche sporadico carro completo carico di macchinario o di materiali di vario genere che veniva staccato dal treno e prelevato al ritorno.

Per lo scarico del collettame provvedeva il Conducente con l'eventuale aiuto del Cantoniere, mentre per le operazioni di carico delle merci più voluminose, dati i tempi lunghi, veniva lasciato un carro là dove si richiedeva che poi veniva prelevato al ritorno.

Per esempio, ci si ricorda del carro carico di legname che saltuariamente era lasciato di fronte ad una segheria di Castano, i cui operai dopo averlo scaricato, lo spingevano a forza di braccia verso il vicino Capolinea.

Il ritorno del Merce era fissato per le 12,55 esattamente 5 minuti prima della partenza del "Viaggiatori" al quale poi il merce cedeva il passo all'incrocio di Cuggiono per un calcolato rispetto delle coincidenze.

Infatti, l'Orario di Servizio della MMC, concepito per gestire con il massimo dell'economia in tempo di guerra una linea tranviaria a vapore con tanto di diramazione, prevedeva la caratteristica della presenza fissa a Sedriano di una locomotiva, tenuta in deposito a Castano, la quale doveva compiere costantemente il percorso Castano-Sedriano-Magenta e viceversa.

Fulcro delle manovre era appunto Sedriano dove i treni ascendenti da Milano, prima di proseguire per la loro destinazione lasciavano alternativamente le sezioni per Castano o per Magenta (con preavviso di un perentorio: "si cambia") che poi venivano agganciate e portate a destinazione dalla locomotiva incaricata di fare la spola.

Così come per il ritorno quando a Sedriano venivano riportate alternativamente le medesime sezioni provenienti da Castano o da Magenta che poi venivano reintegrate nel loro

treno d'origine in fase discendente per essere riportate a Milano.

In questo contesto s'inseriva il periodico carro che ogni Giovedì si lasciava a Sedriano dove veniva agganciato alla sezione viaggiatori per Magenta, del treno per Castano partito da Milano alle 7,10, carro che poi faceva ritorno a Sedriano col medesimo sistema per essere prelevato dal merci in fase discendente.

Inevitabile che fra un servizio e l'altro la locomotiva di spola sostasse a Sedriano inoperosa per una buona mezz'ora.

A tal proposito l'ingegner Ivo Angelini, raccontava che quando era Capo Servizio del Movimento Interurbano si presentarono in Foro Bonaparte due signorine per parlargli.

Erano le sorelle Stampini di Sedriano, due attempate maestre vestite all'antica che chiedevano alla Direzione di disporre affinché il Gamba de Legn durante l'attesa sostasse un po' più avanti, verso la campagna, e non proprio sotto la loro abitazione posta al primo piano, le cui stanze erano continuamente invase dal fumo.

Interpellato l'Ispettore di linea, soprattutto per conoscere il motivo per cui, da parte dei macchinisti veniva adottata tanta precisione nel sostare con la locomotiva durante l'attesa, la risposta fu immediata.

Proprio in quel punto la macchina era ben visibile dall'interno dell'osteria Balzarotti nella quale il personale s'intratteneva in quella mezz'ora, senza correre il rischio di perderla di vista.

Inevitabilmente fu stabilito un altro luogo per la sosta e il personale per andare a bagnare l'ugola, dovette alternarsi.

Se il fumo del Gamba de Legn fermo sotto le finestre delle due anziane maestre era fastidioso, cosa dire di una locomotiva che entra ed esce da un portone di una casa abitata?

In tale condizione si trovava l'androne di Corso Vercelli 33, attraverso il quale, entravano ed uscivano dal cortile interno i convogli e la finestra del 1° piano sovrastante l'androne era proprio la stanza di soggiorno dell'Ispettore di Linea.

Per rimediare all'inconveniente all'interno del soggiorno presso l'interessata finestra, c'era appesa ad un chiodo una tabella, le cui indicazioni erano tenute costantemente aggiornate ad ogni cambio d'orario, sulla quale erano segnate gli orari di

arrivo e di partenza di ciascun convoglio anticipati di qualche minuto, per dare modo ai presenti di chiudere in fretta le vetrate.

I macchinisti dei treni in arrivo poi, avvisavano con un colpo di fischio prima di impegnare lo scambio che dai binari di Corso Vercelli immetteva nel raccordo per il Deposito.

Con l'accelerato delle 7,10 si effettuava invariato, il servizio giornaliero della distribuzione della posta, effettuato con il treno che in composizione aveva una carrozza mista Viaggiatori-Bagagliaio su cui risiedeva l'Ufficiale Postale, propriamente detto Procaccia che ad ogni Fermata Obbligatoria provvedeva allo scambio della corrispondenza con i postini locali.

## Verso la fine

Nel 1949, quando l'ingegner Ivo Angelini prese servizio all'ATM, lungo tutta la linea circolava ancora alcuni treni in servizio viaggiatori, composti da soli carri merce.

I viaggi su questi carri, chiusi per definizione ma aperti a quattro venti, costituiva una sorta di atto di coraggio durante la stagione invernale: tuttavia non mancava qualche motivo di evasione dal disagio.

Infatti, gli fu raccontato che nei primi anni del dopoguerra si era presentato in Direzione, il Parroco di uno dei paesi serviti dalla tranvia per esprimere il proprio disappunto su quanto, gli era stato detto, accadeva all'interno di quei carri "chiusi" e non illuminati: proponendo insistentemente di collocare in testa ad ogni convoglio una carrozza per i soli utenti di sesso femminile.

L'impiego della carrozza "riservata" non diede buoni risultati e solo dopo pochi giorni fu staccata perché nessuna viaggiatrice l'aveva occupata.

Alla fine del conflitto, con il ritorno alla normalità, per la scarsità di mezzi di trasporto, il Gamba de Legn continuò a viaggiare stracarico con i ritardatari che vi si aggrappavano fuori fino a sporgersi dal predellino e la Domenica a Magenta caricava anche le bici dei milanesi che ritornavano a casa dopo aver

trascorso la giornata lungo le rive del Ticino.

Nel 1951, il servizio giunto al massimo della potenzialità, prevedeva quotidianamente sei coppie di treni fra Milano e Magenta con il distacco a Sedriano della sezione di Castano e cinque treni per la sola destinazione di Magenta.

La dove l'ultimo arrivava alle 0,40 di notte permettendo ai magentini di "tirare tardi" a Milano.

Ma l'incedere del "boom" automobilistico e l'affermarsi della motorizzazione individuale, segnavano oramai l'inizio del dissolvimento della vasta rete tranviaria extraurbana milanese e la sua sostituzione con quella del servizio su gomma.

Il 4 Dicembre del 1951 il Direttore Generale dell'ATM, l'ingegner Leonardo Adler, comunicava ai sindaci di Cuggiono e Inveruno l'intenzione di sostituire il servizio tranviario con quello automobilistico e dal 21 di Luglio del 1952, complice la defezione di una già scarsa utenza, esasperata dalle lunghe soste a Vittuone in attesa di oltrepassare il Passaggio a Livello, le cui sbarre parevano fare apposta ad abbassarsi ad ogni arrivo del tramway a vapore, la diramazione per Castano Primo era interamente affidata al servizio di pulman che già operava in alternativa su quella tratta.

Mentre per consentire la costruzione della nuova rimessa dei pulman a Magenta, proprio sull'area dei binari di manovra del vecchio Capolinea tranviario, dal 11 di Luglio del 1954 il Gamba de Legn, il cui servizio era limitato oramai a sole tre coppie giornaliere di treni, veniva attestato provvisoriamente a Corbetta e poco prima di attuare la già programmata limitazione a Vittuone, un po' per le pecche che il servizio dei pulman pareva già dimostrare e tanto per l'affetto di cui oramai godeva il vecchio tramway a vapore, scaturiva fra la gente un tale coro di protesta che costrinse l'ATM a fare slittare l'intervento al 10 Settembre del 1956.

Il 24 di Aprile dell'anno seguente era assegnata in appalto la costruzione del primo lotto della Metropolitana Milanese, il cui implicito significato di modernità si poneva in stridente contrasto con l'anacronistico servizio svolto dal Gamba de Legn del quale ancora, si veniva a sapere ogni tanto che era sviato da qualche parte o fermo per le periodiche inondazioni

dell'Olonza o peggio, di qualche d'uno che nel tentativo di ricorrerlo per salarvi al volo o per gioco si era infortunato gravemente.

Finche inevitabilmente verso la fine di Agosto l'ingegner Giovanni Alferini, Direttore del Servizio Interurbano dell'ATM, firmava l'Ordine di Servizio n. 099/1957 con il quale per non lasciare ombra di dubbio alcuno veniva sancito testualmente che: "Con la cessazione del servizio del giorno 31 Agosto 1957 l'esercizio a vapore della tranvia Milano-Vittuone sarà totalmente e definitivamente soppresso".

Così la sera di quel 31 Agosto alle 19,15 il Gamba de Legn usciva per l'ultima volta dall'angusto portone di Corso Vercelli, per l'occasione gremito di gente.

Ritraendone mirabilmente la scena l'Ogliari scrive: "Ovunque c'era gente per le strade, sui balconi e alle finestre e persino sui tetti delle vetture tranviarie obbligate ad una sosta forzata nel pressi del Deposito".

Non si passava più e c'era anche la Televisione fra tanti fotografi e cineoperatori a riprendere la partenza dell'ultimo Gamba de Legn che condotto dal macchinista Luigi Marmonti, si faceva strada pian piano fra gli applausi e le ovazioni della gente.

A Vittuone ancora, tanti a salutare così come in ogni paese o fermata al ritorno, ove la gente era corsa ad assieparsi lungo i binari per imprimere nella memoria il passaggio dell'ultimo Gamba de Legn che dopo quasi ottanta anni di onorato servizio, rientrava per l'ultima volta in Deposito, a quel n. 33 di Corso Vercelli anche lui oramai scomparso come il vecchio Gamba.

Chiusa la linea, quattro fra le locomotive più grandi rimanenti, più una ventiquattro carrozze e due carri merce passarono sulla Monza-Trezzo che a sua volta chiuse il 28 Giugno del 1958, mentre un'altra locomotiva, la 111 fresca di revisione ed una rimorchiata a terrazzini, furono inviate al Museo della Scienza e della Tecnica di Milano.

Tutto il resto del materiale fu demolito nel cortile del Deposito di Corso Vercelli, sul cui suolo qualche tempo dopo sorgeva un moderno palazzo a vetri mentre tutto ciò che rimaneva della linea man mano era smantellato.

Mario Morett